

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alla vigilia degli incontri Usa-Urss di Ginevra

Gromiko discute a Roma il futuro del negoziato

Inizieranno stamani i colloqui con Andreotti - Nel pomeriggio vedrà Craxi e domani Pertini - La stampa sovietica mette in evidenza le convergenze - Il problema del deficit italiano nell'interscambio commerciale

Le «guerre stellari», cosa dirà il governo?

di ROMANO LEDDA

NELLA fitta agenda dei colloqui romani di Gromiko il tema delle relazioni Est-Ovest, intrecciato alla nuova fase negoziale aperta a Ginevra, avrà certamente grande rilievo. E prenderà spicco la questione delle «guerre stellari».

Finora il governo italiano ha ufficialmente taciuto sulla questione più scottante e pericolosa dei prossimi mesi ed anni. Il ministro della Difesa Spadolini ha mostrato una certa disponibilità all'iniziativa americana. Quello degli Esteri, Andreotti, la teme come ha dichiarato più volte pubblicamente. Il presidente del Consiglio è stato ambiguo, elusivo e un tantino incoerente: il progetto Sdi (Strategie difensive iniziali) andrebbe affrontato con razionalità, «senza pregiudizi e preconcepite diffidenze», pensando allo sviluppo tecnologico e a «conquiste pacifiche dello spazio». Insomma il governo italiano non ha ancora una sua posizione definita in proposito e probabilmente esita a prenderla per non aggiungere un ennesimo elemento di divisione. Inoltre non c'è già in Italia un piccolo partito delle «guerre stellari» agitate come la bandiera di una solidarietà atlantica che non deve lasciare spargere all'offensiva sovietica (ma bisognerebbe pure spiegare perché opporsi alle «guerre stellari» significa voler staccare l'Europa occidentale dagli Usa)? E infine Craxi tra qualche giorno dovrà recarsi negli Stati Uniti.

Difficilmente perciò gli interlocutori italiani daranno una risposta univoca e chiara al quesito che non viene tanto da Gromiko, ma da uno dei punti fondamentali del comunicato di Ginevra dell'8 gennaio (incontro Shultz-Gromiko) e che recita testualmente: «L'obiettivo dei negoziati sarà l'elaborazione di accordi effettivi miranti a prevenire una corsa alle armi nello spazio e a concludere quelle sulla Terra». Eppure gli argomenti politici, diplomatici e concettuali per una corretta risposta italiana non mancano di certo, e nel caso specifico divergono dalle posizioni americane non chiama di certo in causa la nostra qualità di alleati atlantici. Al contrario.

Proviamo, infatti, a valutare il progetto delle «guerre stellari» sotto un profilo strettamente politico oltreché militare. Ciò che colpisce è una sottintesa ma evidente concezione delle relazioni internazionali tutta fondata sulla nozione di potenza assoluta, nella quale nessuno, alleato o no, avrebbe il più piccolo margine di movimento. Ove si realizzasse il progetto Sdi avremmo nel futuro un mondo coperto da due giganteschi scudi militari che gravano e passano, non metaforicamente, sulla testa di tutti gli altri Stati e popoli. La sovranità nazionale e l'autonomia europea sarebbero delle vuote parole. Altro che alleanze dinamiche e dialettiche, altro che partnership nelle scelte strategiche e nella conduzione politica dei rispettivi blocchi politico-militari. Il famoso bipolarismo verrebbe portato al massimo della sua sofisticazione e garantito da un accentuato processo di militarizzazione dell'intero sistema internazionale. Con una conseguente piatificazione dei blocchi, della loro logica, della loro guardingo contrapposizione. Ciò vale, del resto, anche

per le relazioni tra le due grandi potenze. L'idea della «difesa» spaziale non nasce da una volontà distensiva, ma dalla sfiducia, dal sospetto, dalla demonizzazione dell'altro. «L'altro» è sempre il nemico in agguato e pronto a colpire; perciò si deve alzare continuamente la guardia e soprattutto si debbono moltiplicare gli strumenti di difesa difensiva. Lungi dall'attuare la «paranoia» di una sicurezza intesa soltanto come accumulo di arsenali nucleari, lo spazio; mettendo in mora trattati e accordi sugli armamenti il cui limite semmai è proprio quello di controllare processi crescenti di riarmo anziché organizzare misure bilanciate di disarmo.

Reagan ha trovato un'immagine semplice, ma ingannevole, per convincere il mondo della bontà delle «guerre stellari»: armiamo lo spazio per arrivare all'abolizione degli arsenali nucleari. Non si potrebbe rispondere non con un'immagine ma con un'idea più semplice? Se il fine ultimo è che le armi nucleari divengano obsolete e impotenti, perché non cominciare a ridurle subito sia a Est che ad Ovest, a congelare la ricerca di nuove armi, a procedere a una moratoria nell'installazione dei missili, a demilitarizzare aree del pianeta, in breve ad allentare la rigidità politico-militare in Europa e altrove, senza dover passare attraverso la militarizzazione dello spazio? La gente lo capirebbe e apprezzerebbe molto di più. E soprattutto, ci pare, la distensione riceverebbe un impulso ben più concreto.

Si aggiungano a queste anche altre risposte. La maggioranza degli esperti e degli scienziati riconosce e afferma che in realtà uno scudo spaziale di difesa totale e invulnerabile è impraticabile. Per cui il risultato della ricerca avviata per «realizzare» da verificare nei prossimi anni da un lato è solo un inutile spreco di immense risorse finanziarie; e dall'altro lato rappresenta una brusca, gigantesca accelerazione nella corsa verso strumenti militari, nucleari e non, sempre più destabilizzanti, destinati ad accrescere con le tentazioni di superiorità i rischi del conflitto nucleare.

Prevenire perciò una corsa alle armi nello spazio non è cosa che giovi a questo o a quel blocco, ma è interesse generale di ogni paese e dell'intera collettività umana, e si salda, in una concatenazione unica, a tutti gli altri aspetti di un progressivo disarmo, cui tutti dicono voler concorrere. E l'Italia, lo ripetiamo, senza mettere in discussione le sue attuali alleanze, potrebbe darvi un contributo accresciuto, in questa fase, dalla temporanea presidenza della Comunità.

Poiché se si crede nella necessità della distensione, se si vuole una politica di dialogo che porti a un negoziato dagli esiti positivi, l'Italia e l'Europa hanno, tra le altre cose, una cosa decisiva da dire: che ormai la sicurezza si cerca insieme, con gli altri, e non gli uni contro gli altri. Concetto semplice e complesso nello stesso tempo, ma imposto dalla «condizione atomica» che richiede immaginazione, coraggio innovativo e vero realismo, nell'avviare processi che ne disinneschino la pericolosità.



ROMA - L'arrivo all'aeroporto di Andrei Gromiko accolto da Giulio Andreotti

Faticosa trattativa per preparare l'incontro col papa

CITTA' DEL VATICANO

È stato confermato, ieri, ufficialmente dal direttore della sala stampa vaticana che il ministro degli Esteri sovietico, Andrei Gromiko, sarà ricevuto domani mattina alle ore 10 da Giovanni Paolo II in Vaticano. Sono trascorsi poco più di sei anni da quando papa Wojtyla, eletto appena da tre mesi al soglio pontificio ed in procinto di compiere il suo primo viaggio intercontinentale in Messico, ricevette il 24 gennaio 1979 Gromiko in visita in Italia intrattenendolo a colloquio per oltre un'ora senza interruzione. Allora il governo e i circoli politici sovietici, che avevano riservato attenzione e interesse per le iniziative di pace e per l'ostpolitik di Paolo VI, non si erano ancora espressi sul nuovo pontefice. In questi sei anni, però, da parte sovietica sono state espresse riserve e critiche a Giovanni Paolo II in rapporto all'insistenza con cui, almeno fino ad alcuni mesi fa, si occupava della situazione interna polacca e, soprattutto, per alcuni gesti compiuti verso il continente latino-americano e in particolare verso il Nicaragua.

Si può dire che le maggiori tensioni tra il Vaticano e l'Urss si sono registrate nei mesi scorsi.

Alceste Santini

(Segue in ultima)

Si riapre il processo alla P2?

ROMA - Potrebbe riaprirsi un interessante capitolo giudiziario su alcuni dei più influenti esponenti dell'ex struttura maggiore della P2 di Gelli. Il sostituto procuratore generale Salvatore Vecchione ha infatti deciso di chiedere il rinvio a giudizio per il reato di favoreggiamento politico nei confronti di un gruppo di sei capi zona della loggia massonica supersegreta. Si tratta di Achille Alfano, Giovanni Motzo, Pasquale Porpora, Bruno Della Fazio, Angelo Atzori e Fabrizio Trifiroli. Il poliedrico medico, presidente della CIL. La decisione del magistrato riapre un capitolo che sembrava essere stato definitivamente chiuso dalla sentenza di proscioglimento emessa a suo tempo dal consigliere istruttore Ernesto Cudillo nei confronti di tutti i responsabili di zona della P2.

ROMA - Nessuna dichiarazione, nessun incontro politico. Gromiko, arrivato a Roma ieri mattina alle 11,30, inizierà i suoi colloqui solo questa mattina alle 10. All'aeroporto di Fiumicino si è intrattenuto dieci minuti con Andreotti poi ha diviso la sua giornata tra Villa Abamelek, residenza dell'ambasciatore sovietico, e Ostia Antica. E tuttavia la sua visita in Italia, la prima da sei anni, è stata preceduta da segnali politici dal significato trasparente. L'Urss propone all'Italia un impegno per il successo delle trattative che stanno per aprirsi a

Ginevra. I migliori commentatori della «Tass», delle «Ivestia», della «Novosti» hanno sottolineato in questi giorni e a più riprese «una vicinanza di posizioni per quanto riguarda la distensione» e messo in evidenza che i due paesi possono «contribuire ad allontanare la minaccia di una guerra e a migliorare la situazione mondiale». Tutti i dati più positivi, tutte le posizioni più gradite a Mosca sono state messe in evidenza.

Guido Birbi
(Segue in ultima)

Nelle grandi città a febbraio prezzi oltre l'1%

INFLAZIONE PIÙ SU Con i rincari delle tariffe il governo s'è fatto autogol

La corsa del dollaro e gli aumenti dell'elettricità e dei combustibili hanno invertito la tendenza alla discesa - Il carovita peggiore a Milano, l'impennata più forte a Bologna

ROMA - Com'è fragile questo rientro dall'inflazione. Fortemente influenzato da componenti «esterne», il carovita ha ripreso quota in febbraio. Le anticipazioni che ci vengono dalle grandi città del nord, infatti, fanno temere un pessimo risultato medio, superiore addirittura all'uno per cento registrato a gennaio. Ciò farebbe saltare la tabella di marcia prevista dal governo, secondo la quale i prezzi al consumo a febbraio sarebbero dovuti scendere poi allo 0,4 tra marzo e aprile. Le cose invece, si presentano in modo diverso, complici l'avventura «spaziale» del dollaro e le eccezio-

nal nevicate. Ma non solo. Se guardiamo da vicino i dati delle principali città, scopriamo che è tornata ad agire l'inflazione da governo, cioè quell'input ai prezzi finali che proviene dalle decisioni di politica tariffaria. A Milano i prezzi sono aumentati addirittura del 1,3% rispetto al mese scorso e del 10,1% rispetto a febbraio '84, mentre a gennaio le variazioni erano state rispettivamente dell'1,1, quella mensile e del 9,9% quella annua. A Torino abbiamo l'1% in più su gennaio e il 9,2% su febbraio '84 (a gennaio, invece, +1,1 e +9,1%). A Genova l'aumento dell'1,1% su gennaio e dell'8,8% annuo (a

gennaio 1,2 e 8,8%). A Trieste l'inflazione ha avuto la stessa dinamica di gennaio (+1% mensile e 9,2% annua). A Bologna, infine, il rincaro più forte: +1,6% su gennaio e 8,7% su base annua (rispetto allo 0,8 e 7,8% registrati il mese scorso). Quali voci hanno inciso di più sulla media finale dei prezzi al consumo? Ovunque il costo della elettricità e dei combustibili (con incrementi superiori al 3% in un mese). Seguono a distanza gli alimentari (oltre l'1%) e i beni e i servizi (attorno all'un per cento in più). Dunque più cari la luce, il gasolio da riscaldamento e da autotrazione. Effetto del freddo in-

tenso. Effetti degli aumenti che sono scattati in più fasi tra gennaio e febbraio per decisione del governo. Alcuni di questi incrementi erano una sorta di cambiale la cui scadenza era stata fatta slittare di un anno. Altri (come i prodotti petroliferi) sono stati provocati dalla corsa del dollaro. Tutto vero. Ma se così stanno le cose, appare chiaro che i problemi chiave da risolvere stanno a monte della scala mobile.

1) L'allentamento dei redditi sulle tariffe fa ripartire l'inflazione che era stata

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

Dollaro a 2151 lire Continua la frana delle valute europee

ROMA - Liberata da ogni freno, dopo la decisione politica di Washington di non intervenire, la speculazione ha portato ieri il dollaro prima a 2151 lire (45 in più rispetto a venerdì) alla chiusura europea e poi a 2165 lire (quasi 60 lire in più) nel mercato di New York. Il mercato ha dato segni di sbandio, con oscillazioni fra 2140 e oltre le 2165 lire, dato che le vendite di valuta statunitense non sono più regolari: chi dispone di dollari li trattiene sperando in rialzi ulteriori. Durissimi gli

effetti di svalutazione su tutte le valute europee. Il marco ha superato le 3,45 unità per dollaro. Ieri il dollaro costava un marco in più rispetto ad un anno prima. La sterlina ha subito un nuovo crollo, scendendo ad 1,05 per dollaro, nonostante che in Inghilterra si offrano ai depositanti tassi d'interesse molto più alti che negli Stati Uniti. Anche i mercati dell'oro hanno subito ulteriori perdite, con un ribasso del 5% nella sola giornata di ieri. L'oro era ieri a 284 dollari l'oncia (circa 33 grammi), un terzo del prezzo che aveva raggiunto nel lontano 1978. Ieri il clima dei mercati era quello del disastro perché chi paga contratti in dollari si trova aumentati prezzi e costi in modo brusco, spesso tale da spazzare via i margini. Si è diffusa la voce di un intervento decisivo delle banche centrali per porre termine a quella che appare sempre più come una sfida alle economie e agli imprenditori più deboli, spinti nell'alternativa fra ridurre la produzione o accettare alti livelli di inflazione.

La più grave sciagura avvenuta nella regione Lorena dal dopoguerra ad oggi

Francia, ventidue morti in miniera Crolla un pozzo per una terribile esplosione di grisou

Il tragico scoppio nella mattinata - 103 i feriti - Il lavoro delle squadre di soccorso nel pozzo Simone, a 1050 metri di profondità - I sindacati denunciano le responsabilità della direzione - Carezza nei mezzi di allarme? - Tra le vittime 3 italiani

Nostro servizio
PARIGI - Ventidue morti, centotré feriti (vittime di fratture, ustioni o intossicazione dovuta a emanazione di gas) sono il tragico e provvisorio bilancio dell'esplosione verificatasi ieri mattina a grande profondità nel pozzo Simone delle miniere carbonifere della Lorena, nei pressi di Forbach. Si tratta del sinistro minierario più grave di tutti quelli registrati nella regione in questo dopoguerra, l'ultimo dei quali (sedici morti) risale al 1976.

Nel tardo pomeriggio le squadre di soccorso erano riuscite a portare in superficie i corpi ormai privi di vita di diciannove minatori e a segnalare la presenza di altri tre cadaveri sotto una volta del pozzo crollata sulla prima squadra del mattino,

molto probabilmente per una esplosione di «grisou» seguita da quello che in gergo si chiama il «coup de poussière», cioè l'infiammazione istantanea del pulviscolo di carbone sospeso nell'aria. Fra i morti tre sono di origine

Augusto Pancaldi
(Segue in ultima)

AI LETTORI

Anche oggi «l'Unità» esce con un numero ridotto di pagine ed è stata chiusa in redazione con largo anticipo, per l'agitazione dei lavoratori poligrafici nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.



FORBACH - Il corpo di una delle 22 vittime viene riportato in superficie dalle squadre di soccorso

Nell'interno

Improvviso vertice Lama, Carniti e Benvenuto

Quattro ore e mezzo di faccia a faccia tra Lama, Carniti, Benvenuto, Del Turco e Marini. È stato un incontro informale (altri ne seguiranno nei prossimi giorni) su tutti i temi più controversi del dibattito sindacale: dall'orario al grado di copertura della scala mobile. Confermati i contrasti, ma il clima è stato «più riflessivo».

Intervista a Pietro Folena nuovo segretario della Fgci

Chi è Pietro Folena, nuovo segretario dei giovani comunisti? In un'intervista il suo commento ai lavori del 23° Congresso della Fgci che si è appena concluso a Napoli: il rapporto fra giovani e democrazia, le nuove domande sociali, l'autonomia, la rifondazione, la posizione sulla Nato.

Cinque persone assfissate dal gas della caldaia difettosa

Cinque persone, un'intera famiglia, sono rimaste uccise l'altra notte nella loro casa di Monseice, in provincia di Padova. La morte le ha sorprese nel sonno. Sono rimaste assfissate probabilmente a causa del difettoso funzionamento dell'impianto di riscaldamento.

Ma com'è sbrigativo Forlani quando parla di Pci e sinistra europea

Tra i numerosi commenti ai due articoli, di parte tedesca e di parte italiana - pubblicati sulla rivista «Die Neue Gesellschaft» e su «Rinascita» - con cui si è fatto il punto sui rapporti tra Spd e Pci e sui problemi comuni alla sinistra europea, si è collocato, da ultimo, un intervento dell'onorevole Forlani su «Corriere della Sera».

Si intende dunque prestare attenzione, anche nell'area democristiana, a un dibattito e ad un processo di indubbio interesse per l'evoluzione della lotta politica in Italia e in Europa? Non potremmo che compiacercene, se il confronto assumesse il necessario respiro politico e culturale. Ma l'on. Forlani ha affrontato il tema con molta approssimazione sul piano storico e con sbrigativa gros-

di GIORGIO NAPOLITANO

solantà sul piano politico. E tanto per cominciare, dubito che egli abbia letto l'articolo di Horst Ehmke e quello mio. Chi li ha letti non può, innanzitutto, indulgere alle personalizzazioni: ciò di cui si parla è la politica del Pci, è il contributo di Enrico Berlinguer, è un tessuto di rapporti - tra Pci, Spd, altre forze della sinistra europea - via via intrecciati nel corso degli ultimi quindici anni. E allo sviluppo di quei rapporti hanno dato il loro apporto, con Berlinguer e già con Longo, tanti dirigenti del Pci: in questa politica è stato ed è coinvolto il partito in quanto tale. Il superamento di vecchi tabù nei

confronti della socialdemocrazia, l'impegno ad una valutazione più approfondita e differenziata delle esperienze e delle posizioni dei partiti socialisti e socialdemocratici e ad un confronto più aperto e costruttivo con ciascuno di essi, emergono da documenti congressuali e da risoluzioni degli organi dirigenti del Pci. E da anni si realizzano convergenze importanti e frequenti tra comunisti e socialdemocratici nel Parlamento europeo.

Ma chi ha letto gli articoli pubblicati su «Rinascita» sa che nessuno di noi pensa a sposare - come vorrebbero le semplificazioni di diversi commentatori - un qualche «modello»: né quello della Spd né altri; e in effetti non ci vengono proposti «modelli» dai nostri interlocutori, ma motivi di riflessione e discussione. Pensiamo dunque a un processo di reciproco avvicinamento tra forze diverse della sinistra europea e ad uno sforzo comune di ricerca, imperiosamente richiesto da problemi di straordinaria novità e complessità. Né ha senso contrapporre al dialogo con i partiti socialisti e socialdemocratici, oltre i vecchi «steccati ideologici», l'impegno a dar corpo a una «terza via» come concezione nuova e attuale del fine e del valor del socialismo: il secondo non è scindibile dal primo ed entrambi rispondono alla

(Segue in ultima)

Improvviso vertice delle segreterie generali Cgil, Cisl e Uil

Lama, Carniti e Benvenuto faccia a faccia; contrasti ma c'è qualche chiarimento

Nelle quattro ore e mezzo discusse tutte le questioni controverse: referendum, riforma del salario e orario - «Un clima più riflessivo» - Previsti nuovi incontri

ROMA — Quattro ore e mezzo di faccia a faccia. Ieri Lama, Carniti, Benvenuto, Del Turco e Marini hanno discusso direttamente tra loro (dopo essersi confrontati separatamente con i dirigenti di quasi tutti i partiti democratici) lo stato dei rapporti tra le tre confederazioni di fronte all'incalzare della scadenza referendaria. Ospitati nel massiccio riserbo del Crel (il centro studi della Uil) l'incontro ha avuto un carattere informale, quasi una via di mezzo tra la riunione delle tre segreterie confederali proposta dalla Cgil e l'ostilità manifestata dalla Cisl. Pare, anzi, che nuovi appuntamenti del genere, ristretti ai segretari che seguono i temi più controversi del dibattito sindacale, siano stati concordati per i prossimi giorni. E se a questo livello di responsabilità politica sarà fatto qualche sostanziale passo in avanti non è escluso che possa essere fissato un vertice formale.

L'incontro di ieri, secondo le poche indiscrezioni, ha confermato tutti i contrasti: dal grado di copertura della scala mobile alla riduzione dell'orario di lavoro. Ha, però, registrato un miglioramento di clima: «più riflessivo e costruttivo», è stato il giudizio raccolto negli ambienti di tutte e tre le confederazioni. Nessuno ha rinunciato alle proprie posizioni, ma queste sono state espresse con qualche preoccupazione

per le conseguenze sul sindacato di una rinuncia a priori della ricerca di una soluzione che, dando una risposta positiva e in avanti alla causa del referendum, consenta di costruire un'alternativa di riforma al rialzi che da tante parti si continuano a consumare sul pretestuoso altare del costo del lavoro. Una ulteriore conferma, se ce ne fosse stato bisogno, di quanto rovinosa sia stata la strada imboccata il 14 febbraio dell'84 con il taglio per decreto dei 4 punti di scala mobile.

Insomma, se fino all'altro giorno sembrava che Cgil, Cisl e Uil si mandavano a dire con aspre polemiche sui giornali che non c'è niente da fare, nell'incontro di ieri hanno potuto verificare e darsi atto che da fare c'è molto anche se le posizioni restano molto differenti. Questo confronto forse non servirà a trovare per tempo una soluzione che superi la consultazione referendaria ma, almeno, potrà tornare utile in prospettiva, creando le premesse di una ripresa dell'azione sindacale comune sui problemi che già oggi sono sul tappeto e che dopo il voto sul reintegro dei 4 punti resteranno intatti: dalla contrattazione integrativa all'equità fiscale.

Sotto questo aspetto l'incontro di ieri è stato utile. Intanto, ha costituito di chiarire che, al di là della controversia sulla riduzione d'orario generalizzata o

articolata, l'obiettivo dell'occupazione è prioritario per tutti, per la Cgil come per la Cisl. La questione dell'orario, allora, può essere rapportata all'efficacia degli strumenti negoziali più che alle dispute ideologiche. Così sul grado di copertura della scala mobile: se si esclude, e la Cgil lo fa, un aggravio dei costi (possibile utilizzando gli spazi di equità fiscale nella difesa delle retribuzioni nette), è possibile fare della nuova struttura della scala mobile l'occasione per dare risposte adeguate alle esigenze di valorizzazione della professionalità come al bisogno di una qualità nuova della contrattazione sui processi di ristrutturazione e di produttività.

Salterebbe, insomma, lo schema che vede automaticamente una riduzione della scala mobile necessaria per poter aumentare gli spazi di contrattazione riproposti ieri dalla Uil in una conferenza stampa che pure ha offerto un significativo spaccato dei guasti provocati negli ultimi dieci anni dall'appiattimento retributivo. Ma, in questo scenario, continua a brillare per la sua assenza il governo. Il ministro De Michelis ha esaurito il sondaggio riservato delle parti sociali di cui era stato incaricato: ne riferirà giovedì al consiglio di gabinetto.

Pasquale Cascella

ROMA — Il presidente della Dc Flaminio Piccoli scrive oggi sul «Popolo» di fronte a polemiche durissime, prendendo spunto dal discorso pronunciato domenica a Napoli da Natta, Piccoli, usando i classici argomenti delle polemiche politiche del '48, lancia l'allarme contro il pericolo rosso e se la prende con gli alleati della Dc che non si stringono a sufficienza attorno allo scudocrociato per difenderlo dal «duello senza esclusione di colpi tra Dc e Pci» che è la sfida offerta «con grande chiarezza» da Natta «su un piatto di ferro». Il Pci — dice Piccoli — ha

Piccoli agli alleati: «Difendeteci dal Pci»



Flaminio Piccoli

ROMA — Il «riformismo», finora argomento privilegiato del Psi, si sta rivelando una materia pericolosa da maneggiare per i dirigenti socialisti. Lo ha rivelato, tra l'altro, la polemica scatenata contro Norberto Bobbio al convegno di Bologna del giorno scorso. L'attacco più duro era venuto dal vicesegretario Martelli, che aveva sprezzantemente rimproverato al filosofo di non sapere più «ascoltare» le novità e di rinchiudersi negli schemi del vecchio socialismo.

Ora, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio

Insulti a Bobbio: Amato si defila

Giuliano Amato cerca di prendere le distanze da questa violenta contrapposizione personale, smentendo alcuni giornali che in effetti avevano forzato il senso di una sua affermazione. Richiamando Gramsci, Amato aveva detto che oggi non si può concepire il moderno principe guidato dai filosofi,

i quali «fanno come tutti il proprio mestiere e insegnano nelle università». «Ebbene — dice il sottosegretario — a leggere alcuni giornali sembra che io, avendo dissentito da Bobbio, abbia inteso poi dire a lui, filosofo, di tornare all'Università (dove l'altro non può andare perché fuori ruolo). Un simile appello, del resto, avrebbe

diritto a candidarsi al governo del paese. «Ma noi abbiamo il diritto-dovere di ricordarci che il suo arrivo al potere, lungi dal creare nuovi equilibri, li ribalterebbe tutti, determinando una crisi senza precedenti sul piano dei rapporti internazionali e di quelli interni. Il soprassalto di un duro periodo di destabilizzazione, che rischierebbe di qualificarsi per un «senza ritorno». Di qui l'appello agli alleati: possibile che ora che Natta si è tolto la maschera — e questo non è uno scandalo — gli alleati della Dc, invece di esprimersi, fuggono via?»

coinvolto lo stesso Amato, che è un professore universitario.

Amato ne approfitta per fare un'altra precisazione. Dice di non avere chiesto «più ampi poteri di decretazione per il governo in carica», ma di avere criticato la commissione Bozzi per volere limitare i decreti solo ad alcune materie. Questo comunque era già chiaro. Resta il fatto che Amato ha definito «dissennata» questa limitazione, oggi sancita dalla Costituzione, e paragonato il Parlamento a un lunapark.

ROMA — La ripartizione del tremila miliardi del fondo investimenti e occupazione (Fio) '84, ha riacceso forti polemiche. I criteri oggettivi sulla validità tecnica ed economica dei progetti presentati dalle venti giunte regionali, sono stati ancora una volta messi da parte per far posto a clientelismi e a operazioni elettoralistiche. Il rovente scambio di accuse di dieci mesi fa, tra l'allora ministro del Bilancio, Pietro Longo, e i componenti il nucleo tecnico di valutazione, che culminò con le polemiche dimissioni di molti funzionari, torna puntualmente d'attualità oggi, dopo l'assegnazione dei contributi '84 da parte del Cipe.

Il filtro con cui il governo ha staccato i progetti in attesa di finanziamento è stato infatti partitico, anzi, partitico. «Evidentemente — ha affermato a caldo Lanfranco Turci, presidente della giunta emiliano romagnola — per essere presi in considerazione dal Fio bisogna essere omogenei al governo centrale, oppure avere un ministro in qualche collegio». E questo lascia già capire bene quali siano stati i criteri seguiti. «Ma se le cose stanno così — ha affermato ancora Turci — dobbiamo ribadire con forza la richiesta che si proceda finalmente alla riforma della finanza regionale, in modo da assegnare alle Regioni risorse certe, in modo chiaro e trasparente, garantendo l'autonomia gestionale e consentendo una efficace programmazione pluriennale.

Il segretario regionale comunista dell'Emilia Romagna, Luciano Guerzoni, dal canto suo, ha sottolineato il carattere politico della decisione del Cipe. Ha rilevato in particolare come dagli indirizzi e dai metodi del governo centrale, prenda corpo «una incompatibilità cresciuta rispetto all'azione della Regione e della Autono-

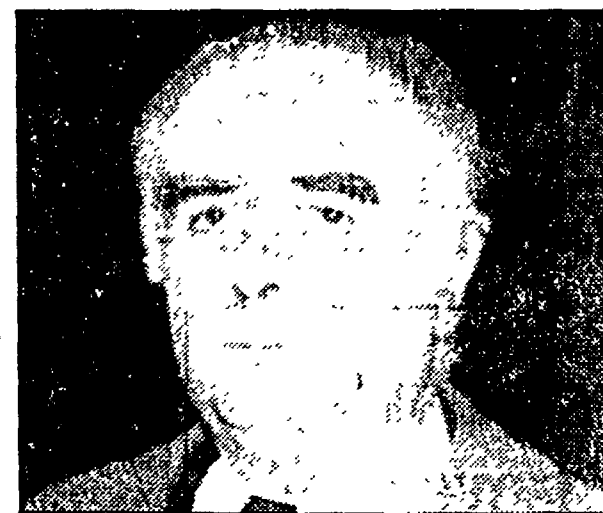
La ripartizione del fondo provoca aspre polemiche

Fio, le Regioni accusano: criteri elettoralistici

«Le valutazioni tecniche ormai non contano più» - Proteste di Turci e dell'intera giunta umbra - Le reazioni nelle varie zone



Lanfranco Turci



Pier Luigi Romita

mie locali rette dalle sinistre e da altre forze democratiche innovatrici.

Gianfranco Bartolini, anch'egli comunista, presidente della giunta toscana, ha sottolineato favorevolmente l'accoglimento parziale del progetto per la darsena del porto di Livorno (58 miliardi rispetto ai 125 richiesti) ma ha anche rivolto una decisa

critica all'«assoluta insensibilità» del governo per i piani riguardanti l'agricoltura della sua regione.

In Umbria a protestare è stata l'intera amministrazione Pci-Psi. In un documento firmato appunto dai comunisti, dai socialisti e dalla sinistra indipendente è stata espressa una condanna per il metodo seguito nell'as-

segnazione dei fondi Fio. Germano Marri, Pci, presidente della giunta, ha affermato in particolare che al di là delle valutazioni immediate sui singoli provvedimenti, c'è di che preoccuparsi per l'accantonamento dei criteri di programmazione che erano alla base dell'istituzione del fondo.

«Il filtro politico — ha det-

to ancora Marri — è stata incidiata nei confronti delle scelte del nucleo di valutazione. All'ultimo ora sono i ripescati progetti scartati sono stati accantonati i progetti validi, in ossequio a pressioni, alle insistenze e ricatti di questo o quel ministro. Ecco, è questo che allarma di più. Non c'è di vero bisogno di un altro tavolo nazionale da gestire i criteri discrezionali. L'impegno di Giorgio La Malfa nell'82 peccava forse di eccessiva «obiettività», o gando al computer, sulla base di parametri tecnici, la ripartizione del fondo. Ma siamo all'eccesso opposto. Inaccettabile.

Con queste premesse, non sorprende che il presidente della giunta veneta, Ca Bernini, democristiano, dichiarò il suo voto contro il «tormento del Fondo nella regione è stato raggiunto, le, sia dal punto di vista quantitativo sia da quello qualitativo». O che Giuseppe Guzzetti, dc, capo della sezione politica del Pci, ha criticato dopo le ripartizioni del Fio edizioni '82 e '83, «volte manifesti la sua gravità perché sono «passati» i getti della Ferrovia Nord Milano (quasi 250 miliardi) e della facoltà medicina dell'Università (miliardi).

Significativo per altri si anche l'evidente imbarazzo di Rinaldo Magnani, socialista, presidente della giunta per il Pci, che ha detto: «Dopo tanti anni — ha detto — è stato finalmente riscuoto il progetto pilota porti liguri e con esso la porta strategica che la regione può assolvere, rendendo conto per il momento di un progetto, come viene fatta, suscita, pre delle perplessità e le polemiche in qualche caso non un fondamento. Gli anni, del resto, eravamo noi a protestare».

Guido Dell'Al-

Cultura? Il governo ne può fare a meno

storico.

Rimesse in discussione quelle insensate decisioni, la montagna ha partorito un topolino. Sui tremila miliardi disponibili per il Fio, ne sono stati assegnati ai Beni culturali e alla Ricerca 132. Meglio che niente? Si capisce, tutto è meglio che niente. Ma i sistemi e i criteri impiegati hanno confermato una volta di più la visione ristretta che il governo nel suo insieme continua ad avere nei confronti della maggior risorsa del Paese, nonché l'atteggiamento di sprezzante indifferenza verso le proposte, le indicazioni di priorità, i gridi d'allarme degli esperti, dei tecnici, dei competenti. Si sono «salvati» in pratica, ma in modo ancora parziale e disorganico, i progetti riguardanti i teatri storici delle Marche e dell'Umbria, le residenze sa-

baude del Piemonte, i castelli della Lunigiana. Il Mezzogiorno resta ancora una volta tagliato fuori. E l'essenziale progetto complessivo riguardante l'intero sistema museale italiano, il suo risanamento, la sua ristrutturazione, per cui era stato sollecitato un investimento di 151 miliardi, è stato bruscamente ridotto a quaranta miliardi, chissà in base a quali principi. Di mezzo ci vanno nientemeno che gli Uffici di Firenze, per il Museo archeologico di Ancona, per la Galleria d'arte moderna di Roma e così via.

Il ministro Gullotti ha fatto un po' di scena durante la riunione conclusiva, facendo le mosse di abbandono l'aula, e poi acciacciandosi di mala grazia al compromesso finale proposto dal ministro

Romita, a sua volta atteggiamenti a benefattore della cultura. Tutto questo è ridicolo. Il ministro Gullotti deve spiegare perché ha accettato e sottoscritto che il bilancio dello Stato e la legge finanziaria riservino appena il due per mille delle spese ordinarie alla tutela, al restauro, alla valorizzazione, allo studio di un patrimonio immenso e unico al mondo. Date queste premesse, è logico che poi tutto si riduca a una sorta di rissa attorno alle briciole degli interventi straordinari (il Fio, appunto) per cui entrano in surreale competizione tra loro Tintoretto e le attrezzature portuali, Piero della Francesca e i sistemi di irrigazione, i templi della Magna Grecia e il parco rotabile ferroviario.

Dall'assurdo si uscirà solo quando finalmente si

affermerà la convinzione — sostenuta non certo da noi, ma dalle migliori dell'intelligenza — che un crescente rammento di organismi ministeriali, sociali, turali — che qui si presentava di un'enorme sorsa economica. Bis essere capaci di guardare al di là del proprio a fare con un minimo prospettiva i calcoli costi e dei ricavi. Si prenderà allora qu possa rendere in con un patrimonio come lo che la storia ci ha smesso. Basti pensare flussi turistici, con attività indotte, al ri to degli ingressi, alle ziative rese possibili restauri, alla creazione migliaia e migliaia di sti-lavoro con i più di livelli di specializza: alla spinta a nuove funzioni professionali, a cerca, alla didattica, si, resterà ai litigi spiccioli e — natura, ce — ai furbeschi «des» tra i ministri.

Luca Pa

Soprasalti della P2 e spartizioni nel mondo dell'informazione

Per Ciuni alla «Nazione» prova di forza tra redazione e Monti

Oggi nuova assemblea dei giornalisti, che hanno chiesto la revoca della nomina - Non si esclude uno sciopero a tempo indeterminato se la proprietà non torna sui suoi passi

Dalla nostra redazione FIRENZE — È iniziato il conto alla rovescia. Domenica prossima Roberto Ciuni, il cui nome appare nella lista della P2, dovrebbe firmare per la prima volta come direttore responsabile il giornale fiorentino «La Nazione». Nel corridoio di via Paolieri è un continuo formarsi di capannelli. Niente viene dato per scontato. Per questo pomeriggio è stata convocata una nuova assemblea dei redattori che dovrà decidere le eventuali forme di lotta da attuare per impedire l'insediamento del nuovo direttore. Non è escluso che si possa giungere ad uno sciopero a tempo indeterminato se la proprietà non dovesse accogliere la richiesta della redazione di revocare la nomina di Roberto Ciuni alla direzione del giornale.

«Non c'è niente di personale — sostiene Claudio Carabba, rappresentante del comitato di redazione — nei confronti del collega designato a

dirigere il nostro giornale né vogliamo fare la caccia alle streghe. C'è solo la volontà di opporsi ad un ritorno di fiamma della P2. Consideriamo estremamente grave il fatto che la «rosa» di nomi comunicata al comitato di redazione sia stata formata solo da uomini i cui nomi figuravano nelle liste di Licio Gelli. Del resto questo gruppo editoriale non ha mai fatto chiarezza all'interno della propria struttura amministrativa rispetto ai personaggi legati alla P2.

Anche il segretario del consiglio di amministrazione del gruppo Monti, avvocato Gaetano Vullo, figura negli elenchi della legge massonica P2 ed al Piccolo di Trieste, che pur non facendo parte dello stesso gruppo editoriale della «Nazione», è controllato dalla famiglia dell'ex petroliere, collabora come consulente con forti poteri un altro personaggio, Giorgio Zicari, il cui nome figura tra gli amici di

Licio Gelli.

«Spetterà comunque all'assemblea — prosegue Carabba — definire le azioni di lotta che riterrà più opportune. Il comitato di redazione esprimerà le proprie posizioni, che del resto sono già contenute nel documento approvato dall'assemblea di sabato scorso. Non abbiamo alcuna intenzione di condurre una lotta non condivisa dal corpo redazionale. Siamo coscienti di essere di fronte ad una lotta dura e difficile, ma necessaria per difendere l'immagine del giornale, la nostra dignità, il nostro prestigio ed il diritto dei lettori ad avere un'informazione limpida ed obiettiva».

Una convenzione condivisa da molti giornalisti della «Nazione». Il no «a pratiche di potere occulte» attorno alla più antica testata giornalistica della Toscana, che ha pur sempre avuto una collocazione all'interno dello schieramento centrista, sembra per il momento pre-

valere sui possibili schieramenti politici.

Una scelta «provocatoria» quella compiuta dal cavalier Monti con la proposta di una «rosa» di quattro nomi legati alle liste della P2 che viene ricollegata al licenziamento dell'ex direttore Gianfranco Piazzesi, reo di aver consentito un'inchiesta su Licio Gelli. E in quella decisione che i giornalisti della «Nazione» individuano l'inizio di questa nuova strategia editoriale, che con tappe successive, costellate di varie e chiare violazioni contrattuali, ha portato a designare alla direzione del giornale Roberto Ciuni, allungando l'ombra di interessi occulti sulla testata fiorentina.

Una scelta che solleva — come si legge in un documento dell'Associazione Stampa Toscana — preoccupanti interrogativi che riguardano non solo i giornalisti ma l'intera opinione pubblica.

Piero Benassai

ROMA — La Federazione della stampa sosterrà fino in fondo, nella loro battaglia, i giornalisti de «La Nazione». Lo afferma in una dichiarazione Miriam Mafai, presidente della Fnsi. Analoga posizione è stata espressa dalla Associazione della stampa toscana. «C'è nel comportamento del cavalier Monti — afferma Miriam Mafai — un alto tasso di arroganza e di provocazione. Non solo nei confronti dei giornalisti ma, in primo luogo, nei confronti del Parlamento, che si appresta a esaminare, sulla base della relazione Anselmi, la reale portata e gli obiettivi che la P2 intendeva raggiungere nel nostro paese, anche attraverso il controllo della stampa. Ma il suo comportamento suona come una sfida non meno grave nei confronti della pubblica opinione, delle forze politiche, della regione e dei suoi uomini di cultura, che non possono assistere indifferenti a una battaglia che non riguarda solo un giornale e i suoi redattori, ma assume un valore morale più generale. Quanto sta accadendo a Firenze — aggiunge Miriam Mafai — appare il completamento ideale del disegno iniziato con il licenziamento del collega Frazzini (reo, agli occhi della proprietà, di aver consentito una inchiesta sul venerabile Gelli), mentre conferma in

Il sindacato: «Una sfida alla pubblica opinione»

Dichiarazione di Miriam Mafai, presidente della Fnsi - Un gesto arrogante, compiuto mentre Gelli annuncia il suo ritorno

modo clamoroso i sospetti che già esprimemmo rispetto alle intese che hanno preceduto e accompagnato la vendita del «Piccolo» di Trieste, anche questa gestita dal piduista avvocato Vullo. E non appare ingiustificata l'inquietudine di chi rileva questa ripresa di iniziativa di ambienti piduisti e massonici nel momento stesso in cui i suoi avvocati preannunciano il ritorno in Italia di Licio Gelli».

A giudizio dell'Associazione stampa toscana appare

«estremamente grave che la scelta sia stata circoscritta a una rosa di nomi tutti compresi nelle liste della P2... ciò solleva preoccupanti interrogativi, che riguardano non solo i giornalisti ma l'intera opinione pubblica, sull'effettiva autonomia della testata e sulla obiettività dell'informazione». Il disegno di Monti — conclude la nota del sindacato — si inserisce in «una strategia nazionale tesa ad una spartizione del controllo

sui giornali e al rifiuto giudiziale delle ri contrattuali dei giornalisti».

Gustavo Selva — 1 parte della rosa di cui alla direzione de «La Nazione» assieme a Franco la, Alberto Sensi, ol Roberto Ciuni — ha una nota nella quale mizza con i giornali giornale fiorentino, r cando la propria este alla P2. Selva non lo d evidentemente, ce l' avere anche con il suo pagno di partito, sen. Caltini, questi — in i chiarazione — aveva to la rosa di candid prontata dal cavalier — Selva compreso sfondo piduista. Sm anche Sensi: di es dultate e di essere sta sultato per una sua e de la conduttrice alla di de «La Nazione»; ever — dice Sensi — c' rifiutato.

ROMA — Domani i lavoratori poligrafici attueranno un nuovo sciopero nazionale bloccando l'uscita dei quotidiani. Giovedì mattina è in programma una manifestazione al cinema Metropolitan di Roma. Il sindacato ha già deciso un ulteriore pacchetto di scioperi: 18 ore di sospensioni dal lavoro articolate e una giornata nazionale di lotta, il tutto entro il 20 marzo. Alla manifestazione di giovedì mattina parteciperanno non soltanto i lavoratori dei quotidiani, ma anche i consigli di fabbrica di tutti i settori dell'industria culturale e dell'informazione — dal cinema ai cartai, dagli enti lirici ai teatri — per testimoniare la volontà dei lavoratori di non essere soggetti passivi dei processi di riorganizzazione e ristrutturazione produttiva. È questo, del resto, uno dei punti

Poligrafici: domani sciopero nazionale giovedì non escono i giornali

nodali sui quali si è interrotta, tra sindacato ed editore, la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro.

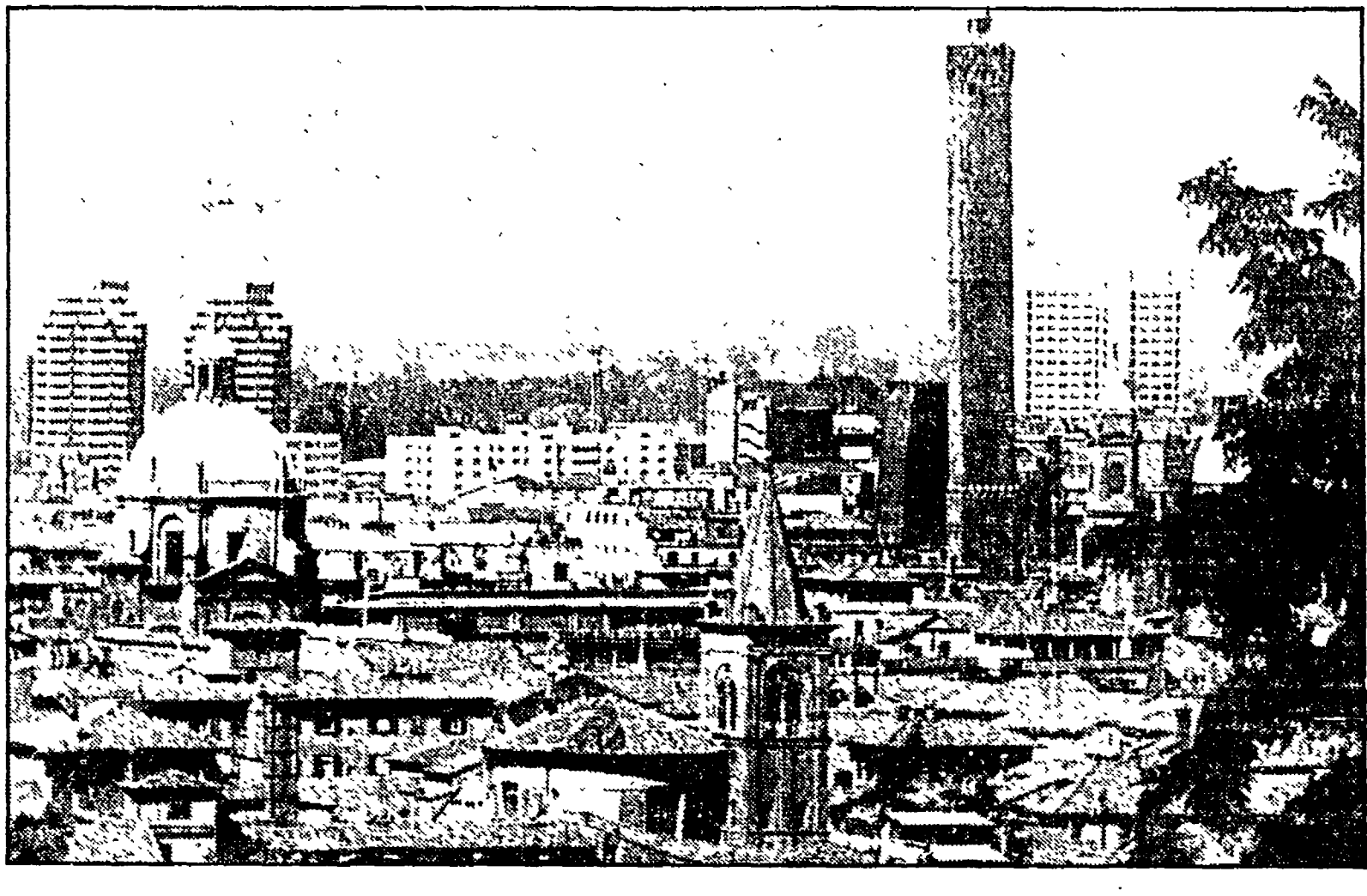
Questi giorni sono fitti di iniziative e appuntamenti — tra gli altri — un incontro tra delegazioni dei nazionalisti del poligrafico e della Federazione della stampa (sindacato dei giornalisti); la riunione — in calendario — del consiglio federale della Federazione degli i sindacati valuteranno lo stato delle vertenze (gli e sono rifiutati di aprire la trattativa con i giornalisti opportunità di iniziative concordate. La Fieg dovrà c sulla strada da seguire: se continuare nella tattica del o tornare al tavolo del confronto, sia con i poligrafici i giornalisti. La Federazione della stampa riunirà d suoi organismi per decidere eventuali, nuove azioni

Era una truffa organizzata su abusivismi in sé irrilevanti / 2

Bologna: la vera storia di uno scandalo sperato

Il Pci non ha «complessi» di alcun genere

Nemmeno un palazzo abusivo nella città La modernità delle scelte per il nuovo piano regolatore Indagine internazionale: la regione a «più alto rendimento istituzionale» Per metà degli italiani «l'Emilia è rossa e non fa paura»



Dal nostro inviato
BOLOGNA — L'offensiva contro la giunta di sinistra a Bologna, che era in atto da tempo, ha trovato un aiuto oggettivo nei recenti provvedimenti giudiziari che hanno colpito tecnici comunali per la vicenda delle licenze edilizie.
I magistrati hanno senza dubbio fatto egregiamente il loro lavoro e lo stanno completando. È singolare anzi notare che mentre da parte comunista non è venuto il minimo attacco alla iniziativa dei magistrati (e chi può invece dimenticare le dure invettive di Craxi quando furono colpiti gli amministratori di Savona; o la definizione di «spuro brigatista rosso» che il presidente della giunta regionale pugliese, il dc Carata, diede del giudice Maritati che indagava sugli scandali di quella regione?), l'unica voce che si è levata contro il giudice Luberto è venuta proprio dalla Dc, su istigazione del Msi, perché il magistrato aveva osato dichiarare che nei confronti della giunta non risultava alcun addebito di responsabilità. E questo è certo un bel paradosso.
Lo scandalo indubbiamente c'è e a Bologna non è un solo dirigente del Pci che lo incontrò, lo nega. Un gruppo — 23 ne ha individuati la magistratura e il ha arrestato — di tecnici e architetti del Comune e di loro complici esterni, prendeva tangenti per «aiutare» l'iter di pratiche relative a licenze edilizie. Che cosa riuscivano a fare? Me lo spiega bene Bragaglia, l'assessore che ha restituito per correttezza la delega per la edilizia privata e che venerdì scorso ha chiesto di essere ascoltato dal giudice. Prende da uno scaffale una pratica «tipo»: è un fascicolo alto circa trenta centimetri e lì dentro ci sono le carte di una licenza per lavori (minimi, di riattamento) che ha percorso ben nove scrivanie ricorrendo altrettanti visti. Ecco, è su questo percorso tortuoso che lavorava la «associazione a delinquere» dei tecnici del comune. Non «licenze facili», perché quei tecnici non avevano poteri simili, ma «licenze rapide»: si due o tre mesi invece dell'anno o due usuali.
Rimedi? La giunta di Bologna ne aveva alcuni allo studio e Bragaglia è chiaro: non la pratica deve viaggiare, ma intorno alla pratica, volta a volta, devono convergere i tecnici che devono esaminarla, in un confronto che diventi controllo collegiale e impedisca quindi di accelerare o insabbiare il «visto» tecnico necessario. E poi per le licenze dovrebbe valere un criterio semplificato: un solo regolamento del «buon costruire» pubblicato dal Comune (invece della miriade di regolamenti attuali) e le norme comunali che destinano le aree (a verde, a abitato, e così via). Il resto lo fa ognuno per conto suo e se non ha rispettato le norme, ne risponde al magistrato.
Ma in che cosa consistono queste licenze? C'è un verbale istruttivo di una risposta in Consiglio comunale dello

stesso assessore Bragaglia al capo-gruppo dc Bendinelli che lo aveva interrogato severamente sull'abusivismo edilizio. Bendinelli citava la mancata demolizione «con il bulldozer» di 26 opere abusive, senza specificarle. Lo fece Bragaglia — la seduta in questione era quella del 4 novembre 1983 — spiegando che si trattava di 17 box per auto, una conigliera, una cabina di proiezione in un cinema all'aperto, una copertura in metallo di un forno per verniciatura d'auto, un garage sotterraneo, 3 costruzioni metalliche per ricovero attrezzi, una modifica interna di edificio. Bulldozer? A Bologna, dove c'è il centro storico più vincolato d'Italia, non esiste in tutta la città un solo — diciamo una — edificio a uso abitativo abusivo. Rispetto al rapporto fra abusività e cittadini il dato nazionale è di un abuso per ogni 5,4 cittadini, quello di Bologna è di uno per ogni 114,5.
Fra quelli che sono all'attenzione dei giudici, l'unico vero scandalo può essere considerato quello del cita-

tissimo albergo nei pressi dell'aeroporto. Un architetto (che fu anche responsabile dell'urbanistica della Federazione comunista) e una impresa avevano proposto la costruzione di un albergo che, per ragioni di rispetto del «cono aereo» che sono imposte dalla legge, avevano progettato interrato. Non avevano specificato che per scavare il grande buco avrebbero scavato una cava di ghiaia, lucrando facilmente. Su casi così — come su altri regionali, per esempio quello di Nonantola — il Pci ha ammesso le sue colpe di scarsa vigilanza e ha fatto chiarezza immediata colpendo i responsabili che stavano nelle sue file. Nessuna «ossessione» dunque per la «purezza» comunista (un giornalista ha parlato di complesso di Maria Goretti del Pci emiliano). Devo dire anzi che se una ossessione ho registrato fra i compagni bolognesi, è quella che attribuierei al «complesso del complesso»: il terrore di apparire i primi della classe a ogni costo, quelli che «non sbagliano

mai». E così avviene che certe sacrosante «diversità» bolognesi e emiliane, finiscono quasi per essere nascoste; o che gli amministratori di Bologna si sentano sotto accusa come se qui fossimo, appunto, a Bari, a Savona, a Torino o a Palermo.
Si sta parlando poco — e anche qui possiamo farlo solo di sfuggita — del piano regolatore bolognese che dovrebbe essere varato nei prossimi mesi e di cui mi racconta uno dei tre consulenti, l'architetto Campos Venuti. Il piano è stato elaborato da Campos, dall'architetto Portoghesi e dall'architetto Clemente. Paolo Portoghesi, socialista e vecchio amico di Craxi, era stato inserito nella terna, con ogni probabilità, per innescare qualche zizzania con i comunisti in seno alla équipe del piano. Ma è andata diversamente e oggi Portoghesi stesso è il fautore più entusiasta (insieme a Clemente) di un piano che rappresenta indubbiamente un modello nazionale: sia per la soluzione funzionale che per lo straordinario effetto formale

e architettonico, oltre che per il rapporto stretto con le esigenze di mercato.
Per dirla in breve si tratta di una metropollina leggera (15 mila passeggeri/ora) che circonda la città — rimasta per trenta anni nei parametri programmati e mai superando i 500 mila abitanti — per un semicerchio di 270 gradi, da Casalecchio a San Ruffillo. Lungo questo arco esistono aree (per un terzo pubbliche) che erano state preservate e sulle quali sorgeranno centri direzionali, mercati e grande distribuzione, il Palazzo degli uffici finanziari, l'ENEA, scuole di ricerca (e già ci sono lungo l'arco due ospedali, fabbriche, un centro direzionale), nonché abitazioni in zone ricche di servizi e di verde, pregiatissime.
Un impatto modernissimo e formalmente prezioso, molto appetibile per il mercato e che sarà la «polpa» di ciò che si edificerà da qui al 2000. È uno strumento adeguato alla Bologna del futuro che si svilupperà lungo la via del terziario avanzato. Una via che la città, del resto,

ha già percorso egregiamente (a dispetto degli studenti di Andreatta che parlano di canzone nelle esterne) visto che oggi in questo campo Bologna è la quarta città dopo Roma, Milano e Torino, avendo scavalcato di recente Firenze e Genova. Ora contro questo piano regolatore, prendendo a pretesto lo «scandalo» comunale che non c'entra in alcun modo, Dc e socialisti (e anche una parte del Psdi) si sono erano state preservate e sulle quali sorgeranno centri direzionali, mercati e grande distribuzione, il Palazzo degli uffici finanziari, l'ENEA, scuole di ricerca (e già ci sono lungo l'arco due ospedali, fabbriche, un centro direzionale), nonché abitazioni in zone ricche di servizi e di verde, pregiatissime.
Evidentemente l'incalzare di Piro nel Psi e di Andreatta dagli spalti della Dc, provoca i suoi effetti.
Ma non la pensano così gli emiliani. Una cooperativa socialista — «Città del sole», legata a Covatta — ha commissionato alla società Inter-Matrix, diretta dal professor Enrico Finzi, una in-

dagine a tappeto nella regione e in Italia su che cosa rappresentino l'Emilia e Bologna, su quale immagine danno di sé. I risultati — ne abbiamo già parlato sul giornale, e sul tema si è svolto anche un convegno — sono sorprendenti. Citiamo solo alcuni dati: l'Emilia Romagna è «rossa e non fa paura» per il 44,4 per cento degli italiani, mentre il 45,1 è parzialmente d'accordo con questo giudizio; il Pci qui «non è sovietico» ma alla ricerca ossessiva del consenso più generale per il 76,8 per cento degli interrogati; «non discrimina fra i cittadini» per il 54 per cento («è una clamorosa assoluzione in una società convinta che chi detiene il potere lo fa solo a favore dei propri aderenti», commenta il professor Finzi). Agli emiliani è stato chiesto in particolare se desidererebbero che il Pci andasse all'opposizione: ha risposto di no l'80,4 per cento degli interrogati. In questi giorni poi — ne dava notizia l'Unità nei giorni scorsi — è stato pubblicato uno studio sulle Regioni italiane di tre docenti di Harvard, il professor Putnam dell'Emilia Romagna (che Andreatta e la «Discussione» definiscono «esempio di degrado») è la prima d'Italia per «rendimento istituzionale». Del resto, a incrementare una immagine positiva, ci sono le scelte ulteriori che Bologna si propone di fare: per esempio la decisione già presa per il prossimo mandato comunale di ridurre da 18 a 9 i quartieri affidando loro la gestione diretta di una serie di servizi (anziani, giovani, verde, sport, cultura) per una disponibilità di spesa complessiva di cento miliardi, un terzo del bilancio comunale. E non fu Bologna, nel 1980, a approvare per prima in Italia la «carta dei diritti del cittadino» (mentre alla regione Emilia si è il «difensore civico»)? Per la Dc in Emilia e a Bologna «non si ha alcun rispetto dei diritti del cittadino». Di fronte ai fatti però crollano certe speculazioni che del resto provocano più disagio che consensi anche in aree politiche e intellettuali che sono fuori dai vertici esasperati di alcuni partiti: fra i socialisti, ad esempio, o fra cattolici democratici (diciamo del gruppo del «Regno») o fra gli stessi industriali che hanno accolto senza pause le nuove proposte amministrative, piano regolatore incluso.
Dicono che alla Rolls-Royce ogni auto, prima di essere licenziata, debba subire il collaudo della «prova moneta»: si mette in verticale sul cofano una mezza corona che, avendo una sagomatura ottagonale, può stare in piedi; poi si accende il motore. La moneta deve restare ferma a riprova dell'assenza di qualunque vibrazione. La vibrazione dell'Ufficio tecnico del Comune di Bologna non ci sembra che abbia fatto cadere la moneta.

Il cardinale alla Chiesa siciliana

Pappalardo: «Sconsolante spettacolo» il malgoverno dc

Dopo le critiche concesso un certo credito al «rinnovamento» scudocrociato nell'isola

ACIREALE — Il cardinal Pappalardo affronta con grinta la sua affollata platea: «È ora — dice — di imboccare la strada del confronto e del dialogo non solo tra la Chiesa e la società, ma all'interno della Chiesa stessa». La platea applaude il suo prestigioso leader: si è aperto ieri ad Acireale (durata quasi una settimana) il primo convegno delle diocesi siciliane. Tutti i quadri ecclesiali dell'isola si sono dati appuntamento per una comune riflessione sui problemi attuali della Chiesa. Ospiti illustri il cardinal Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, il cardinal Ballo, arcivescovo di Torino ed il professor De Rita, direttore del Censis. Un saluto in apertura è stato rivolto al convegno dal presidente della Regione, il democristiano Nicolosi. Del suo discorso, Pappalardo, ha dedicato una parte importante alla politica. E naturalmente alla Dc. Ha avuto parole dure: «Si segnalano ovunque — ha detto — carenze gravissime negli uomini politici legati alla concezione cattolica. Carenze che creano sfiducia nell'attività politica che sembra non consentire un comportamento coerente non solo con la fede, ma con la semplice onestà umana, e che hanno screditato agli occhi degli stessi cristiani gli ideali a cui quegli uomini, in teoria, si rifacevano. La frustrazione che la vita politica provoca tra la gente è causata non tanto da contrasti tra forze di diversa matrice, ma dallo spettacolo sconsolante offerto dal partito di ispirazione cristiana e dal suo malgoverno». A questa denuncia severa, il cardinale ha fatto però immediatamente seguire una singolare apertura verso il partito della Dc: «Non mancano tuttavia — ha detto riferendosi alla sostituzione di due o tre uomini al vertice della Dc siciliana — segni di una ripresa e di un'attenzione nei confronti delle istituzioni anche all'interno della Democrazia cristiana, che cerca di restituire al partito credibilità invocando la collaborazione e il consenso degli ambienti cattolici più qualificati. Pappalardo si è poi soffermato brevemente sul capitolo mafia: il tempo di ribadire la condanna della Chiesa nei confronti del fenomeno e stando attenti — ha detto — a non includere nella condanna il laborioso popolo siciliano». Il discorso di Pappalardo è stato immediatamente commentato con soddisfazione dal segretario regionale della Dc siciliana Mannino. Il quale ha ammesso che sono «dure, vere e giuste» le critiche di Pappalardo alla Dc siciliana, alle quali però — ha voluto subito sottolineare — si accompagna il riconoscimento dello sforzo in atto per sanare antiche piaghe, restituendo al partito credibilità. E da qui Mannino ha preso spunto per invitare il movimento «Città dell'uomo» a rientrare nella Dc.
Il tema centrale del convegno, comunque, era un altro argomento: la Sicilia della produzione, dello sviluppo e del sottosviluppo, la Sicilia della cultura — questa la critica dell'arcivescovo di Palermo alla sua Chiesa — della carenza di capacità di aggregazione culturale della Chiesa intorno alle sue strutture. E su questo argomento Pappalardo ha anche fatto un richiamo all'austerità, proponendo una piccola «questione morale»: fa impressione — ha detto — apprendere quanti milioni, centinaia di volte, si spendono in certi paesi per le feste religiose mentre ci sono situazioni di emarginazione e di bisogno cui si dovrebbe porre rimedio. Il punto «spinoso» della questione culturale Pappalardo l'ha però toccato parlando della pace: «Quella della pace — ha detto — è un discorso nostro che non dobbiamo farci portar via dalle forze politiche. In Sicilia poi esso assume una rilevanza particolare per la presenza dei missili a Comiso. E però — ha aggiunto — se è giusto mostrarsi preoccupati, assicurare il disarmo totale, bisogna stare attenti però a non offrire coperture ad operazioni politiche e a sensibilità che niente hanno a che fare con la pace. I cristiani e le suore di ciassura che fanno penitenza e pregano per la pace sono più utili alla società di quanti soltanto schiamazzano...»
Nel pomeriggio, la lunga relazione del professor De Rita. Accusa i giornali di dare più spazio o meno spazio ai discorsi qui in Sicilia in relazione alla percentuale di condanna alla mafia che essi esprimono. «Io non credo — ha detto — alle condanne, credo nelle analisi, nei fatti». Poi ha fornito alcuni dati, tutti finalizzati a dimostrare che la Sicilia è l'isola delle contraddizioni: all'interno delle stesse province convivono realtà economicamente dinamiche, emergenti, e poi ci sono invece realtà arretrate e moribonde. Questa complessità, le contraddizioni fittive in ogni campo — ha poi aggiunto De Rita — possono provocare atteggiamenti di passiva ricerca della propria identità sociale da parte della struttura della Chiesa. E questo è l'errore più grande che si possa fare.

Ugo Baduel
Nanni Riccobono

Intervista a Pietro Folena, nuovo segretario della Federazione giovanile comunista italiana

Ansia di comunismo, senza comandamenti

ROMA — Pietro Folena, 27 anni, padovano, studente di lettere, da ieri segretario nazionale dei giovani comunisti. Un po' scarsa come biografia. Che altro aggiungere? Lo chiedo a lui: Folena, come ti descriveresti?
«Aggiungeret che mi sono iscritto alla Fgci a 14 anni, che sono di famiglia non comunista, che la mia adesione prima ancora che da motivazioni politiche profonde scaturì dal bisogno di socializzare, conoscere, fare esperienze umane. Padova era allora una città molto rigida, e fu rigida anche una certa militanza. Dopo il '77 cominciammo a interrogarci, a ripensare, a sentire l'incompletezza del nostro modo di fare politica...»
Sì, ma queste sono già notazioni di carattere politico. Ti chiedo qualcosa di più personale.
«Non so... Posso dire che sono felicissimamente sposato, che credo molto nell'amicizia, che ci sono delle cose alle quali non saprei rinunciare: la lettura, lo studio, il tempo per me. Mi sono riscritto all'università recentemente e spero di laurearmi, nonostante sappia bene che è faticoso il compito che mi attende. Credo che la politica debba comprendere, rispettare le scelte di ciascuno.»
Con naturalezza siamo entrati nei temi del congresso. E allora parliamone. La Fgci ha una piccola ambizione: rifare il mondo. E per questo ha deciso di ricostruire se stessa. In questo cantiere tu dovresti essere una specie di capomaestro. Di quali attrezzi pensi di servirvi?
«Accolgo la metafora e dico che è indispensabile che assieme al capomaestro lavorino altri capi giovanili, collegialmente. L'intesa ideale, culturale intorno al nostro progetto federativo è decisiva. Circa i materiali e gli attrezzi: pochi soldi, poche sedi, ma molte idee e moltissimi sentimenti. La passione è stata la cosa più bella del congresso. Se penso all'ultima seduta notturna, ai delegati che discutevano per ore degli emendamenti e alzavano la mano cinquecento volte per votare... Anche questa è una prova di grande volontà.»
Natta ha detto che di fronte ai giovani c'è il compito di portare a compimento la democrazia italiana. Tu sei giovane, i giovani li hai conosciuti e osservati: i giovani dei movimenti del '77; poi, proprio a Padova, sul finire del decennio, i giovani di Autonomia; quindi i pacifisti; e adesso i «verdi», gli obiettori, i nonviolenti, i vegetariani, i volontari. Ecco, come giudichi tu, oggi, il rapporto fra giovani e democrazia?
«Io lo vedo come un rapporto carico di potenzialità positive, almeno per quella parte di giovani che da varia provenienza è scesa in campo. Ma non è un rapporto scontato. Se la democrazia non si rinnova, se non offre al giovane voce, e strumenti, e peso reale, allora c'è il rischio di una frattura. Terza la frattura della tendenza della lotta armata, oggi una frattura che si presenta come atomizzazione, solitudine, previsione del più forte al danno del più debole.»

Una nuova generazione in campo «Continuismo» e rotture La sfida della rifondazione



Tutti hanno puntato l'attenzione sul rapporto Fgci-Pci: i giovani fanno polemica, i giovani si allineano, i giovani rompono, eccetera. Ora non c'è dubbio che su molte cose questi giovani abbiano posizioni diverse, notevolmente diverse da quelle del Pci. Ma questo non ha turbato il segretario del Pci che anzi si è augurato una sfida da parte dei giovani. Il rinnovamento della Fgci — ha detto — serve più che mai al Pci. Non è un segno che cambia qualcosa? «Certamente. Noi superiamo due pericoli: il pericolo di uno schiacciamento, derivante dall'essere mero strumento di propaganda della linea del partito; il pericolo opposto di conquistarsi l'autonomia attraverso una ricerca di differenziazioni a ogni costo. Noi puntiamo invece a una autonomia oggettiva. Cerchiamo di congiungere la spinta propria del

movimento operaio a superare le contraddizioni del capitalismo a quell'altra spinta — che è specifica delle nuove generazioni — a superare le contraddizioni dell'industrialismo. È una sfida alta, ma è la sfida dei tempi, delle cose».
Natta ha rifiutato l'idea del «continuismo», e anzi ha esaltato l'importanza delle rotture introdotte dalle varie generazioni. Oggi un episodio esemplificativo di quella rottura qualcuno lo ha ravvisato nella difficoltà di comunicare tra i giovani e Gian Carlo Pajetta. Tu come vedi quell'episodio?
«No, non direi segnale di rottura: piuttosto segnale della presenza di una nuova generazione che discute con franchezza, senza doppiezza e senza complessi. Generazioni diverse di comunisti a confronto: è una cosa bellissima, che proprio uomini come Pajetta hanno reso possibile. Noi sentiamo il valore delle cose che Pajetta ci dice, ma al tempo stesso avvertiamo che una parte di quelle cose non corrisponde ai sentimenti dei giovani comunisti di oggi. Si parlava del servizio militare, della inutilità, della stupidità, della noia che oggi lo accompagnano, e della grande spinta verso il servizio civile. Son cose vere per noi. Io ho lavorato nella Fgci del terremoto, sono stato fianco a fianco coi volontari e coi soldati: fu un'esperienza formidabile quella, e anche per quei ragazzi i giorni fra le macerie, fra quella gente, valsero più di un anno in caserma... Noi queste cose le abbiamo comunicate a Pajetta. Ci siamo detti cose diverse ma abbiamo parlato.»
Io sto nella Fgci perché nonviolento, io sto nella Fgci perché cristiano, io sto nella Fgci perché omosessuale: la diversità come ricchezza, la differenza come concreta espressione di pluralismo. Orecchino e solidarietà, capelli verdi e informatica, bande giovanili e pacifismo. Non c'è il rischio di perdere il senso delle proprie radici? Non si giustifica l'imbarazzo, qualche volta il sospetto verso questa Fgci?
«Sì, c'è il rischio che questo sia vissuto come la stagione del cento fiori, ma noi non pensiamo a un indistinto processo di movimenti. Le radici debbono avere grande solidità, deve essere chiaro che le nostre organizzazioni federate sono organizzazioni di giovani comunisti. Senza miti, senza nuovi comandamenti, senza modelli, ma guidati da un'ansia di comunismo che non è minore ma solo diversa. Non è facile combinare idealità e concretezza, quotidianità e progetto. Noi ci proviamo. Ci abbiamo provato nel voto congressuale sulla Nato: abbiamo chiesto la «ricontrattazione» della presenza italiana nell'alleanza (senza escludere atti unilaterali) ma non abbiamo rinunciato a ribadire che il nostro obiettivo resta il superamento dei blocchi e l'uscita dell'Italia dalla Nato. Forza strategica e concretezza politica. Ci sembra di essere riusciti a operare una sintesi non rinunciataria né astratta.»

ETRUSCHI
Domenica 3 marzo
inserto speciale di 20 pagine
1985 l'anno degli
Eugenio Manca

Sviluppo No, la questione meridionale non è morta

La «questione» è, in generale, un problema aperto che richiede una soluzione. Banalmente, una domanda in cerca della sua risposta. La «questione meridionale» era ed è una prova per lo Stato nazionale italiano perché rappresenta la domanda di sviluppo economico e di sviluppo civile che la parte arretrata del paese formula dalla data stessa di fondazione dello Stato unitario.

classa dirigente, dividono soggetti sociali apparentemente compatti. Preoccupa e inquieta, dunque, leggere sul giornale del partito di Giorgio Amendola che la «questione meridionale» è morta. E non solo e neanche per rispetto alla memoria, ma perché la più grossa tra le componenti politiche dello schieramento riformatore presente nel paese non deve e non può sottrarsi alla necessità di rispondere al Mezzogiorno con i toni del meridionalismo piuttosto che con quelli del sudismo.

di oggi presenta un divario con il resto del paese nella produzione legale di reddito ancora notevolissimo. Anche perché le politiche realizzate negli ultimi trenta anni hanno innalzato il livello del benessere (dei redditi distribuiti e consumati) nel Mezzogiorno, ma non hanno determinato «in loco» la nascita di una base produttiva legale. Le imprese, con oltre cinquecento addetti, presenti nel Mezzogiorno e controllati da azionisti locali, sono sette.

Se gli strumenti pensati dal «meridionalismo» siano i più adatti a realizzare l'industria nel Mezzogiorno è altro problema. L'evidenza storica dimostra che la loro gestione ha fallito. Che ha fallito la «Cassa» di Pescara e di Saraceno. Che ha fallito quella strana serie di compromessi generata dalla legge 183 del 1976. Che hanno fallito le Regioni nella ridistribuzione del potere tra centro e periferia della pubblica amministrazione.

LETTERE ALL'UNITA'

«La proprietà privata ci ha reso così stupidi e impotenti...»

Spett. Unità,
Ho sentito il bisogno di scrivere questa lettera perché forte è la voglia di inserirmi nella grande e difficile riflessione che si è aperta in seno alla Fgci. Le storie di Vincenzo e Filippo, che avete riportato nell'articolo intitolato «Per i giovani è Napoli ovunque?», sono emblematiche e all'ordine del giorno. Questo avviene perché il nostro sistema sociale è portatore di solitudine, depressione, disastri di valori; e le patologie della droga e della criminalità non sono altro che i sintomi di un sistema.

troveremo con meno polemiche;
4) questo sistema di portare avanti i contratti fa perdere credibilità ai sindacati con emorragia di deleghe, crea malumori e sfiducia nella gente, trasporta questi malumori nelle famiglie più disagiate, porta in casa soldi svalutati ecc.;
5) tutto questo non crea nei posti di lavoro quel clima necessario ad aumentare la produttività e la professionalità. Non si può pensare che gente frustrata e che si sente presa per i fondelli, possa poi collaborare;
6) il fatto che il ferroviere ha il lavoro, viene fatto pesare troppo: come se fosse una colpa. C'è chi usa questo fatto in forma ricattatoria;
7) certo, aver fatto il contratto è positivo. Averlo fatto in forma unitaria, per la gente conta poco perché ogni giorno continua a vivere le lacerazioni sindacali su altre cose;
8) vero: è stato un contratto senza scioperi. Ma chi avrebbe scioperato, dopo un anno di ritardo per recuperare delle cifre simili?;
9) la riforma non è una conquista dei ferrovieri ma solo una conseguenza dello stato di collasso in cui versano le FS. Non si poteva più stare nell'Europa con questo tipo di trasporto: quindi o riformare o affossare le FS. Era una conquista se veniva attuata dieci anni fa.

ASTERISCHI / Leningrado vista da un giornalista che lavora a Mosca

Dal nostro inviato
LENINGRADO — Il rovescio delle «notte bianche» è che d'inverno, a dicembre, il giorno è lungo solo quattro ore. Si arriva da Mosca, in treno, alle 8,20 precise, in una città ancora del tutto notturna ma in pieno fervore. Una città europea emerge dai finestrini appannati della «Freccia rossa», che collega la capitale di oggi con l'antica capitale voluta da Pietro il Grande. E dagli altoparlanti nascosti nel soffitto dello scompartimento scendono melodie asiatiche della stazione nazionale Majak (Faro). A Mosca le ascoltano ogni mattina. Niente di speciale. Ma qui colpiscono di più. A Leningrado si avverte molto più nettamente la lontananza dell'Asia e la vicinanza dell'Europa. Non si è cambiato né continente, né paese. Ma gli occhi dicono che ci si è immersi in un'altra atmosfera.

Già alla stazione senti che l'Europa è più vicina



Fanno uno strano effetto le nenie arabe trasmesse dalla radio in nome dell'«unificazione» culturale del paese - Al cimitero, dove riposano, nelle fosse collettive, le 470.000 vittime dell'assedio nazista - Gogol e la Prospettiva Nevskij



LENINGRADO
A sinistra, la corte del Castello e, sullo sfondo, il Palazzo d'Inverno. A destra, la Prospettiva Nevskij; in alto, la stessa via, in un disegno della fine del secolo scorso

Così si capisce meglio, un'altra volta ancora, la difficoltà di contemperare, sotto uno stesso tetto nazionale, realtà così diverse, così inconciliabili. Queste nenie «arabe» — che i responsabili dei programmi radio mandano in onda inchinandosi al principio egualitario-omogeneizzatore dettato dalla linea attuale del partito — fino a che punto possono giungere al cuore (oltre che all'occhio) dell'impiegato di Leningrado? Esercitano una funzione culturale unificante? Chissà. È più facile che sia il compositore «asiatico» Musilov ad esercitare il suo influsso sul baltico Raymond Pauls che suona e compone jazz raffinato, oppure viceversa? Sarà Alla Pugaciova o Musilm Magomaev a tracciare la linea mediana del gusto musicale «leggero»?

decine di persone che lo fanno ogni giorno, d'inverno.
«Podvigu tvoemu, Leningrad», alle tue gesta. È scritto sul monumento di piazza della Vittoria. Da lontano si vede un alto obelisco di quarantotto metri e tre gruppi bronzati che esaltano l'eroismo dei difensori della città. Ma la bellezza dell'insieme non sta in ciò che emerge in superficie. Gli autori, gli architetti Spersankij e Kamenskij e lo scultore Anikuscin, hanno voluto dare al monumento una sua cupa e contenuta spettacolarità sotterranea. Un enorme anello simbolico di cemento, spezzato da un lato, a ricordare il fallimento dell'assedio nazista, introduce al immenso salone del memoriale. È sotto questo cerchio infranto che si scende nel sottosuolo. La grandezza della tragedia di Leningrado non si poteva meglio e più asciuttamente celebrare.

«Ma sappi, tu che guardi queste pietre, nessuno è nulla è dimenticato».
I versi di Olga Berggolz incisi nel marmo dietro il monumento alla madre patria nel cimitero Piscariovskoe spiccano disegnati dalla neve mentre invisibili altoparlanti diffondono, sulle chiese scure dei turisti che costellano lo spiazzo e sui tumuli bianchi delle fosse collettive, le note solenni della marcia funebre di Chopin. Dentro il cimitero — metà obbligata di ogni visitatore di Leningrado — proprio dove c'è una delle prove più chiare e terribili del ruolo svolto dall'Urss nella vittoria sul fascismo, sembrano lontane le polemiche che si vanno intrecciando in questo quarantesimo anniversario. Qui le celebrazioni si annunciano grandiose, come in tutta l'Unione Sovietica. E non passa giorno senza che i giornali non riprendano, indignati o stizziti, il modo come in Occidente si celebra lo sbarco in Normandia, la battaglia delle Ardenne, qualsiasi altra operazione sul fronte occidentale, dimenticando spesso e volentieri quanto è accaduto — prima e durante — sui fronti orientali. Qui giacciono 470.000 morti, civili e militari, del 900 giorni dell'assedio. Davvero impossibile dimenticare.

«La Cee poteva lanciare un segnale estraneo alla logica dei blocchi...»
SALVATORE DI LEO (Milano)

Cara Unità,
no, non è stata incidentale la scelta del presidente del Parlamento europeo di far celebrare a Reagan e non a Pertini il V-Day nel 40° anniversario della vittoria sul nazifascismo: l'atto del presidente F. Fabris riflette l'abito mentale della maggioranza che siede a Strasburgo e che si ostina a non attribuire all'Europa un'identità politica che la distingua finalmente dalla strategia e dai comportamenti della Casa Bianca.

«Solo quando i popoli vengono ridotti al silenzio tornano i killer...»
Cari compagni,
si è svolto a Roma dall'8 al 10 febbraio il Seminario nazionale dei Comitati per la pace. Dal gruppo di lavoro su «Movimento per la pace e diritti umani» sono venute una riflessione e delle proposte per «uscire dall'età del piombo» e «liberarsi dalla necessità del carcere», raccogliendo il segnale espresso da numerosi detenuti, magistrati, operatori e amministratori pubblici. È la replica e l'inequivocabile alle calunnie promosse dai servizi segreti sul pacifismo come terreno di coltura del terrore.

Al di là dei giochi di parole i malati cronici anziani esistono coi loro bisogni
ANTONIO PAGANI (Bologna)

«Oggi ci vuol l'accortezza di non sopravvivere troppo al successo delle opere»
Cari direttori,
nei giorni scorsi s'è fatto un po' a gara nell'inventare soluzioni al pietoso caso dell'autore del «Mulino del Po» che, per essere arrivato a tarda età, ha bisogno di cure mediche continue e, non avendo ricavato sufficiente profitto dalle sue opere letterarie per mantenere sé e la sua famiglia (e nessuno lo può, neanche il più fortunato degli autori), dipende ora dalla pubblica carità. Come ricorderai c'è stato chi voleva ripristinare l'Accademia d'Italia e chi offrire a Bacchelli un posto in Senato, come ministro o l'altro mezzo non altro fosse che succedersi nella pensione di vecchiaia cui più o meno tutti hanno diritto in Italia men che scrittori, pittori e simili.

«Solo quando i popoli vengono ridotti al silenzio tornano i killer...»
Cari compagni,
si è svolto a Roma dall'8 al 10 febbraio il Seminario nazionale dei Comitati per la pace. Dal gruppo di lavoro su «Movimento per la pace e diritti umani» sono venute una riflessione e delle proposte per «uscire dall'età del piombo» e «liberarsi dalla necessità del carcere», raccogliendo il segnale espresso da numerosi detenuti, magistrati, operatori e amministratori pubblici. È la replica e l'inequivocabile alle calunnie promosse dai servizi segreti sul pacifismo come terreno di coltura del terrore.

«Solo quando i popoli vengono ridotti al silenzio tornano i killer...»
Cari compagni,
si è svolto a Roma dall'8 al 10 febbraio il Seminario nazionale dei Comitati per la pace. Dal gruppo di lavoro su «Movimento per la pace e diritti umani» sono venute una riflessione e delle proposte per «uscire dall'età del piombo» e «liberarsi dalla necessità del carcere», raccogliendo il segnale espresso da numerosi detenuti, magistrati, operatori e amministratori pubblici. È la replica e l'inequivocabile alle calunnie promosse dai servizi segreti sul pacifismo come terreno di coltura del terrore.

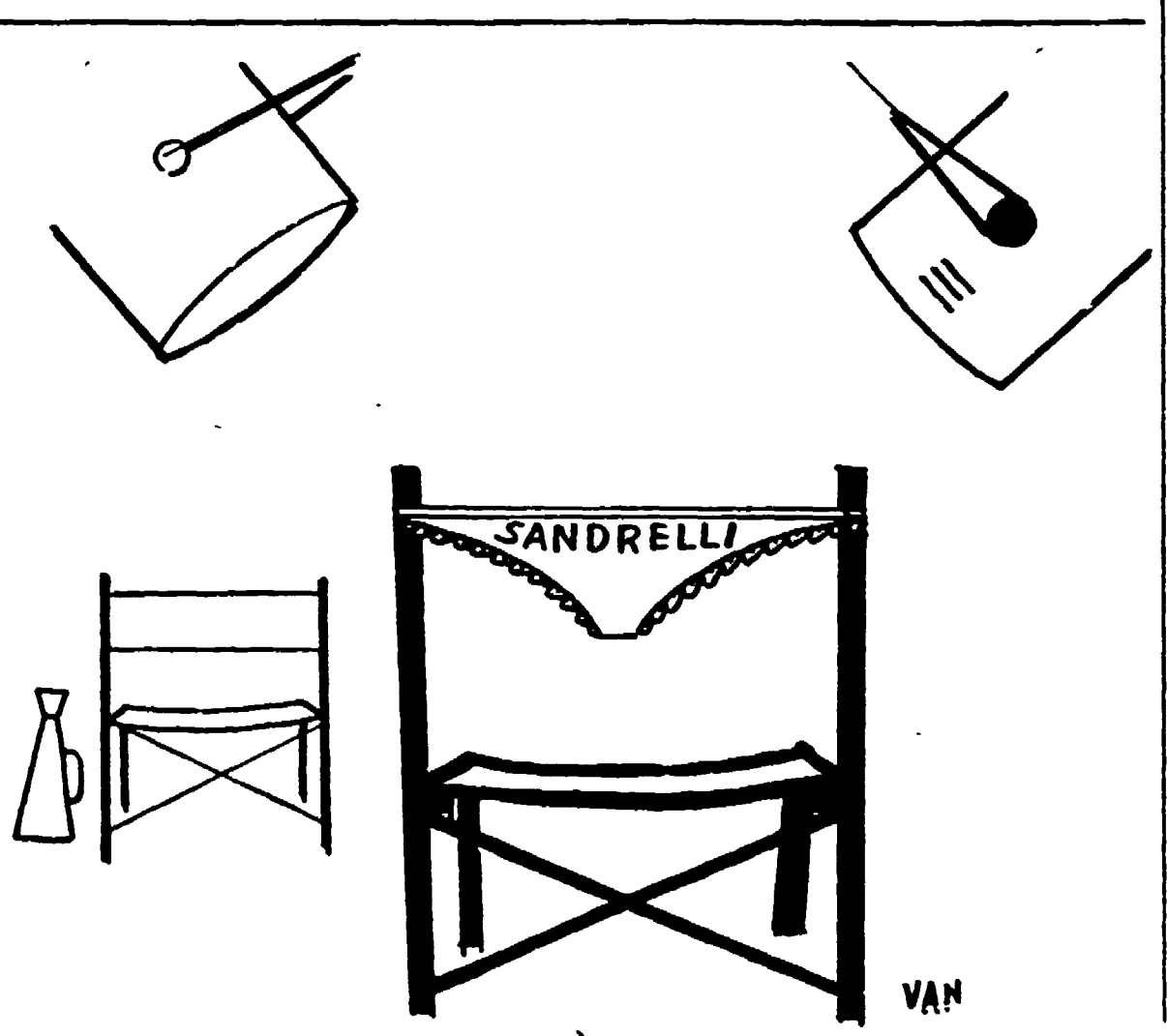
«Solo quando i popoli vengono ridotti al silenzio tornano i killer...»
Cari compagni,
si è svolto a Roma dall'8 al 10 febbraio il Seminario nazionale dei Comitati per la pace. Dal gruppo di lavoro su «Movimento per la pace e diritti umani» sono venute una riflessione e delle proposte per «uscire dall'età del piombo» e «liberarsi dalla necessità del carcere», raccogliendo il segnale espresso da numerosi detenuti, magistrati, operatori e amministratori pubblici. È la replica e l'inequivocabile alle calunnie promosse dai servizi segreti sul pacifismo come terreno di coltura del terrore.

«Solo quando i popoli vengono ridotti al silenzio tornano i killer...»
Cari compagni,
si è svolto a Roma dall'8 al 10 febbraio il Seminario nazionale dei Comitati per la pace. Dal gruppo di lavoro su «Movimento per la pace e diritti umani» sono venute una riflessione e delle proposte per «uscire dall'età del piombo» e «liberarsi dalla necessità del carcere», raccogliendo il segnale espresso da numerosi detenuti, magistrati, operatori e amministratori pubblici. È la replica e l'inequivocabile alle calunnie promosse dai servizi segreti sul pacifismo come terreno di coltura del terrore.

«Solo quando i popoli vengono ridotti al silenzio tornano i killer...»
Cari compagni,
si è svolto a Roma dall'8 al 10 febbraio il Seminario nazionale dei Comitati per la pace. Dal gruppo di lavoro su «Movimento per la pace e diritti umani» sono venute una riflessione e delle proposte per «uscire dall'età del piombo» e «liberarsi dalla necessità del carcere», raccogliendo il segnale espresso da numerosi detenuti, magistrati, operatori e amministratori pubblici. È la replica e l'inequivocabile alle calunnie promosse dai servizi segreti sul pacifismo come terreno di coltura del terrore.

«Solo quando i popoli vengono ridotti al silenzio tornano i killer...»
Cari compagni,
si è svolto a Roma dall'8 al 10 febbraio il Seminario nazionale dei Comitati per la pace. Dal gruppo di lavoro su «Movimento per la pace e diritti umani» sono venute una riflessione e delle proposte per «uscire dall'età del piombo» e «liberarsi dalla necessità del carcere», raccogliendo il segnale espresso da numerosi detenuti, magistrati, operatori e amministratori pubblici. È la replica e l'inequivocabile alle calunnie promosse dai servizi segreti sul pacifismo come terreno di coltura del terrore.

La potenza della corrente della Neva, pietrificata dal gelo, traspare dalla drammaticità accavallantesi degli spuntoni di ghiaccio che si contendono lo spazio verso il cielo grigio di neve. Al di là del ponte, proprio dove il fiume si divide nei due bracci del delta, la grande e piccola Neva, si erge — dominata a sua volta dalla guglia appuntita — la fortezza di Pietro e Paolo. Se Leningrado è il simbolo della «europeizzazione forzata» voluta da Pietro primo, la fortezza Petropavlovskaja è, a suo modo, l'incarnazione dei protrarsi nei secoli della ferocia autocratica, tanto di quella «modernizzata» che di quella oscurantista e retrograda. Incurante dei dieci gradi sottozero, un uomo si affaccia, in costume da bagno, sul lato orientale dello zoccolo di granito della fortezza. C'è un buco nel ghiaccio, provocato forse da qualche scarico che arriva nel fiume dalle viscere della città. E lui s'immerge, senza esitazione. Pare che ci siano



«Non c'è niente di meglio della Prospettiva Nevskij, almeno a Pietroburgo, dove essa è tutto. Così esordiva Giulietto Chiesa»

Gianni «il bello» tira fuori un altro superteste, mentre i «dissociati» protestano

Una fotomodella contro Tortora? Ma cinque imputati scagionano il presentatore

«Non conosciamo l'uomo di Portobello» - Denunciate le scarse protezioni - Riesplodono le polemiche: letti in aula sconcertanti verbali nei quali si parla di pressioni sui giudici e di estorsioni dei «pentiti» nei confronti degli accusati - Ancora intatto l'intreccio con il mondo politico, gli appalti e gli enti locali

Dalla nostra redazione
 NAPOLI — Nella vicenda Tortora, come in tutti i gialli in cui la trama si snoda in un'aula di tribunale, esisterebbe un «superteste». Lo ha affermato Caliano il giudice Giovanni Melluso, il grande accusatore di Tortora, ieri mattina poco prima dell'inizio dell'udienza al processo contro la camorra cutolaniana. Melluso — che ha affermato di aver cercato in quella per le dichiarazioni sul suo conto rese alla stampa — ha affermato che esiste una persona, finora rimasta estranea alla vicenda, che ha assistito ai suoi incontri con Tortora e Caliano che ha visto consegnare ai due pacchetti contenenti la droga (senza sapere che dentro vi erano degli stupefacenti). La donna, una fotomodella straniera, potrebbe arrivare in aula e confermare punto per punto le accuse che Melluso ha lanciato a Tortora. «Gianni il bello» ha anche affermato che a scattare la

foto (poi distrutta dal fratello Angelo) in cui era stato ritratto insieme a Enzo Tortora e a due ragazze, è stata la sorella di questa fotomodello, Lucy, la quale può confermare anche questa circostanza. I «pentiti» dalle gabbie hanno anche letto un lungo documento nel quale si chiedono una maggiore sorveglianza per i familiari ed idonee iniziative per garantire la sicurezza dei pentiti della camorra sottoposti quotidianamente a pericolosi viaggi dal carcere dove sono rinchiusi fino a Napoli. Se Melluso sia la Mariniello ha negato di conoscere Tortora e Caliano («Caliano l'ho visto una sola volta — ha detto la Mariniello — ad uno spettacolo a Napoli, ma ho pagato il biglietto di ingresso»). Hanno negato di conoscere l'esponente radicale anche i componenti della famiglia Pallilo, accusati dai «pentiti» di essere i «capozona» per Milano della Nuova Camorra Organizzata e di essere dediti al traffico degli stupefacenti. Giuseppe Pallilo è stato rinchiuso nel carcere di Ascoli Piceno nella stessa cella del boss di Ottaviano;

hanno negato infatti ogni legame con la camorra di Cutolo ed hanno affermato di non conoscere Melluso, da una decina d'anni, ma di non aver nulla a che fare con i suoi traffici. Hanno ammesso di averlo aiutato, ma solo per amicizia; Ingrato, Melluso, una volta scelta la strada del «pentitismo», li avrebbe ingiustamente accusati. Sia Moccia sia la Mariniello hanno negato di conoscere Tortora e Caliano («Caliano l'ho visto una sola volta — ha detto la Mariniello — ad uno spettacolo a Napoli, ma ho pagato il biglietto di ingresso»). Hanno negato di conoscere l'esponente radicale anche i componenti della famiglia Pallilo, accusati dai «pentiti» di essere i «capozona» per Milano della Nuova Camorra Organizzata e di essere dediti al traffico degli stupefacenti. Giuseppe Pallilo è stato rinchiuso nel carcere di Ascoli Piceno nella stessa cella del boss di Ottaviano;



NAPOLI - Gianni Melluso nella gabbia degli imputati

Carlo e Bruno, sono fratelli ed il padre Domenico, hanno affermato di aver avuto sporadici contatti con Cutolo, ma solo perché trattava bene il congiunto nel supercarcere di Ascoli Piceno. Poche parole spese su Aldo, un altro componente della famiglia ucciso per fatti di droga in Puglia qualche tempo fa. Per il resto hanno negato completamente tutti gli addebiti. Gli altri imputati chiamati alla sbarra — ma questo sta diventando il leit-motiv delle udienze — si sono protestati innocenti ma nelle loro deposizioni è emerso un dato che non può non preoccupare: le indagini sulla camorra di Cutolo dopo il marzillo del 17 giugno '83 si sono fermate, anche per effetto delle polemiche seguite all'arresto di Tortora. Ieri in aula sono stati letti i verbali di confronti in cui si parla di «pressioni» sui giudici per evitare condanne; di telefonate di contenuto estorsivo fatte dai pentiti alle mogli o ai pa-

renti delle persone accusate; gli stessi pentiti hanno parlato a più riprese di pressioni e di soldi promessi per evitare che la camorra giungesse in tribunale. Uno scenario appena accennato, sul quale forse di doveva e deve indagare più a fondo. I 640 rinviati a giudizio nel luglio dello scorso anno per appartenenza alla Nuova Camorra Organizzata vanno sotto processo in questi mesi (il 9 aprile comincerà anche la terza tranche del processo davanti ai giudici dell'ottava sezione penale, mentre il secondo troncone comincia l'11 marzo), ma degli altri, di quelli colpiti per esempio, da una semplice comunicazione giudiziaria, non si sa più nulla. Insomma quello che sembrava essere stato il primo colpo alla piovra, risulta essere stato l'unico e non si è nemmeno scalfito il livello di intrecci fra camorra, politici, enti locali, mondo degli appalti.

Vito Faenza

Banca Popolare dell'Irpinia Arrestato il vicedirettore

AVELLINO — Il vicedirettore della Banca Popolare dell'Irpinia ed un altro funzionario dello stesso istituto di credito sono stati arrestati l'altro giorno su ordine di cattura della Procura della Repubblica di Avellino per falsa testimonianza. L'arresto è avvenuto al termine di un lungo interrogatorio al quale i due funzionari erano stati sottoposti per fare luce su un poco chiaro movimento di danaro (oltre 400 milioni) avvenuto con la filiale di Avellino del Credito Italiano. Massimo il riserbo mantenuto dagli inquirenti sull'oscura vicenda, ma possibili clamorosi sviluppi, anche in relazione al riscatto Cirillo. L'episodio su cui si indaga, infatti, risulterebbe al periodo tra il giugno e l'agosto del 1981.

Milano, Bettino Craxi contestato dagli studenti del Politecnico

MILANO — Bettino Craxi, intervenuto ieri all'apertura ufficiale del Politecnico di Milano, è stato contestato da centinaia di studenti che protestavano contro l'ennesimo attacco al diritto allo studio. Le condizioni didattiche all'interno dell'ateneo milanese, come ha poi d'altra parte confermato nella sua relazione il Magnifico Rettore Vallata, sono infatti al limite della sopportabilità. Poche aule e sovraffollate, ricerca ed esercizi in laboratorio quasi nulle per un numero di studenti che cresce ogni anno. Craxi, nel suo intervento conclusivo ha preferito ignorare le contestazioni dilungandosi sulla gloriosa storia del Politecnico. Solo qualche vaga promessa in finale su rifinanziamenti per l'edilizia e aumento del personale tecnico e amministrativo.

Anche Milano avrà la moschea Mille posti, vicino lo stadio

MILANO — Dopo Roma anche Milano potrà avere la sua moschea, con soddisfazione dei 50.000 musulmani che vi abitano (egiziani, giordani, siriani in gran parte) e delle migliaia di uomini di affari arabi che vi transitano ogni anno. La moschea sarà situata a poche decine di metri dallo stadio di San Siro. Il progetto è già pronto, i lavori dureranno un anno. Il costo è di circa 10 miliardi di lire, interamente coperto da alcuni paesi arabi. La capienza sarà di mille posti, a fianco della moschea sarà costruito un centro culturale.

Il Pci aderisce al referendum sulla centrale a Gioia Tauro

CATANZARO — Presentato ufficialmente ieri pomeriggio a Catanzaro, nella sede regionale dell'Arci, — nel corso di un incontro con cittadini, organizzazioni ambientaliste di tutta la regione esponenti politici e sindacali — il referendum popolare consultivo proposto da Arci e Lega Ambiente sulla centrale a carbone che l'Enel intenderebbe costruire a Gioia Tauro. Intanto i comunisti hanno aderito — prima forza politica a farlo — alla iniziativa di referendum popolare lanciato dalla Lega Ambiente e dall'Arci. L'ha reso noto ieri mattina un comunicato della segreteria del Pci calabrese nel quale si rileva come «le ragioni espresse dalle organizzazioni promotrici dell'iniziativa sono sacrosante».

Bloccata per sei mesi la funivia del Gran Sasso

L'AQUILA — Un gigantesco masso, caduto dall'altezza di 15 metri, ha bloccato la funivia del Gran Sasso che non potrà essere rimessa in funzione prima di cinque-sei mesi. Il masso si è staccato a causa delle infiltrazioni d'acqua e del gelo. Cadendo ha letteralmente travolto la parte superiore della stazione intermedia. Per fortuna sono rimasti del tutto illesi i 35 sciatori che in quel momento venivano trasportati dalla funivia.

Accordo tra Montedison e scienziati sulla ricerca scientifica

MILANO — Una decina di rettori delle maggiori università italiane hanno preso posto ieri nella sala del consiglio di amministrazione della Montedison, accanto al presidente Mario Schimber L'occasione: la firma di una convenzione che legherà la società milanese agli atenei nel campo della ricerca scientifica e dell'aggiornamento post-universitario. Il programma prevede da un lato di «favorire la formazione dei neolaureati inserendoli nel centro produttivo», e dall'altro di «integrare la ricerca» che la Montedison conduce «in proprio» con l'indagine scientifica accademica, modo da assicurare anche ai tecnici della società un aggiornamento professionale permanente. Coinvolte finora in questo progetto — ma altre seguiranno — sono le università di Bologna, Catania, Napoli, Padova, Pisa, Venezia, la Bocconi di Milano e la Scuola Normale di Pisa.

Errata corrigi

Un errore tecnico ha curiosamente stravolto nell'edizione di domenica scorsa 24 febbraio a pagina 3 la formulazione del titolo servizio di Filippo Veltri da Catanzaro. Laddove si parla di «sua matassa» in rivolta per il Mezzogiorno abbandonato, deve invece leggersi «autonomisti in rivolta».

Franco De Felice

Tutto pronto per il rischioso intervento chirurgico che separerà Davide e Fausto

Bologna, verranno operati ad aprile i gemelli siamesi uniti per la testa

«Né foto né Tv: qui non si ripeterà l'assalto di Catania»

I medici che eseguiranno l'operazione: «Un giusto interesse per queste orribili vicende può essere legittimo, ma oltrepassare certi limiti non è consentito» - Vistosamente migliorate le condizioni fisiche dei piccoli

Dalla nostra redazione
 BOLOGNA — Nessuna perplessità, né dal punto di vista etico né da quello medico: il tentativo di separare i due gemelli siamesi uniti per la testa va fatto. Non il si può lasciare in quello stato, bisogna andare avanti nonostante l'insuccesso dell'operazione chirurgica eseguita a Catania da Claudio e Adriano, i due fratelli in cura di Gela. Giulio Gaist, neurochirurgo e Carlo Cavina, chirurgo plastico, non hanno cambiato opinione: ai primi di aprile (giorno più, giorno meno) tenteranno «il miracolo» di rendere Davide e Fausto (sono i nomi dati ai gemellini bolognesi) indipendenti l'uno dall'altro. L'intervento, quindi, si farà, ma le varie emittenti televisive che avessero intenzione di filmarlo si mettano fin d'ora l'animo in pace, non si parli. A Bologna i medici (ed

i familiari) non permetteranno quello che è stato permesso a Catania. Ci riferiamo alle immagini, scioccanti, di Claudio e Adriano insieme, e di Claudio solo, dopo l'operazione, trasmesse da una emittente televisiva catanese, all'insaputa, peraltro, dei genitori dei due gemellini. Su questo a Bologna sono intransigenti: il testo dell'operazione, trasmesso immediatamente successivi alla nascita di Davide e Fausto, un fotoreporter che aveva tentato lo «scoop» venne prontamente bloccato e costretto a consegnare macchina fotografica e rullino. Poco ci è mancato che lo denunciassero. «Noi — dice il professor Gaist — non faremo vedere niente a nessuno. Tutto quello che faremo lo terremo bene in mente per parlarne successivamente in qualche convegno medico. In questi giorni sono subsi-



Alberto Corinaldesi

sato da decine e decine di richieste di persone che vogliono fotografare (anche per riviste mediche) i due bambini. La risposta è stata sempre la stessa, un no secco, per non urtare la mia coscienza di uomo e di medico. Bisogna, oltretutto, rispettare la volontà dei familiari che ci hanno pregato di rispettare la loro privacy».

Dello stesso parere il professor Cavina. «Un giusto interesse su vicende come quelle di Catania e di Bologna è legittimo e può risultare anche di conforto per i genitori dei bambini, per noi medici. Ma oltrepassare certi limiti non è consentito, non si può dare spazio alla curiosità morbosa. Non trovo, quindi, corretto quello che si è fatto a Catania. Certe cose devono rimanere solo in un ambito medico-scientifico». La preparazione in vista dell'operazione chirurgica

intanto prosegue. Davide e Fausto stanno dando una grossa mano ai medici: le loro condizioni di salute sono ritenute soddisfacenti, crescono di peso (hanno superato i cinque chili, si sono irrobustiti). Più vanno avanti con l'età più acquistano in salute. Fausto, originariamente il più debole, non presenta più quelle difficoltà renali che aveva manifestato nei primi giorni di vita e che avevano preoccupato non poco i medici bolognesi. Ora vive una vita «regolare» come quella del fratello ed ha acquistato una maggiore «autonomia» da Davide: se uno dorme, l'altro magari agita le manine. Tutti segni ritenuti positivi: più stanno in salute — dicono i sanitari — minori sono i rischi che si corrono per l'intervento. Ma non c'è fretta. «Il nostro programma prosegue regolarmente», dice Gaist. Fausto e

Davide nei prossimi giorni verranno sottoposti ad un'altra arteriografia. «L'unico dubbio che ancora dobbiamo risolvere — fa notare sempre Gaist — riguarda l'esatta conformazione del sistema venoso di uno dei due gemelli». Per il resto ormai non ci sono più segreti. Già, per esempio, sono stati disegnati i lembi che dovranno essere usati per coprire le due «cicatrici» craniche una volta che Davide e Fausto saranno stati separati. Paradossalmente, il fatto che i due fratellini crescano e si irrobustiscano sta creando dei problemi non indifferenti al chirurgo plastico. Potremmo dire che sta mandando a monte i suoi calcoli, che andrebbero aggiornati ad ogni aumento di peso, perché, di conseguenza anche la superficie cranica in comune tra Davide e Fausto subisce del-

Franco De Felice

ROMA — Anche se non è all'ordine del giorno, la recente sentenza della Corte di Cassazione — che stabilisce il diritto del cittadino al rimborso delle spese sostenute per comprare medicine indispensabili, non contemplata in prontuario — finirà per pesare sulla discussione del Consiglio sanitario nazionale che si riunisce oggi proprio per decidere la revisione del prontuario, fermo dal luglio dell'83. Perché, pur senza entrare nel merito delle scelte del prontuario, la sentenza spinge in direzione di una maggior qualificazione e aggiornamento scientifico dei farmaci garantiti dal servizio sanitario, per tutelare sempre di più la salute del cittadino. E ancora, l'alta corte, dichiarando legittima l'esclusione di una specialità dal prontuario, nel caso ce ne sia a disposizione una altrettanto efficace, ha ribadito l'uso sociale del farmaco, finalizzato alla buona salute della gente, e non a quella delle industrie che lo producono. Di questo dovrà tener conto il Consiglio, chiamato a dare un parere sulla decisione presa dal comitato tecnico per la revisione del prontuario. Attualmente il servizio sanitario mette a disposizione 7.771 confezioni: 180 sono quelle nella fascia A, cosiddetta «salvavita», esenti da ogni ticket; circa 5 mila invece nella fascia B, dove il cittadino paga 1.300 lire per la ricetta e il ticket del 15%; il resto, antibiotici e chemioterapici, nella fascia C, con l'onere della ricetta. Una mole quindi considerevole di confezioni, dove certo sembra difficile non trovare la specialità indispensabile, ma che, a detta soprattutto di medici e addetti ai lavori, è facile trovare troppi farmaci la cui efficacia terapeutica è poco dimostrata se non addirittura irrilevante. Da sempre il ministero promette un'operazione di pulizia, che ogni volta si infrange sotto la pressione

Oggi la revisione del prontuario farmaceutico

Medicinali: un altro regalo all'industria?

La loro riduzione rischia di restare sulla carta La Cassazione sull'uso sociale del farmaco

delle industrie, la maggior parte controllate da multinazionali. Così dal luglio dell'83 tutto è rimasto fermo, in attesa della revisione; le ultime decisioni del ministero parlavano di 2.500 confezioni da eliminare, e con la revisione ogni quattro mesi del prontuario, per garantire l'immissione di farmaci innovativi. Ma dall'annunciazione dei principi alla pratica ci corre: le 2.500 confezioni da togliere si sono ridotte a 1.405, mentre le da inserire sono 952. Vediamo nel dettaglio le proposte del Comitato: i farmaci che escono sono quasi tutti di scarsa utilizzazione, poco usati, ai quali le stesse industrie rinunciano (non figurano infatti fra i primi 500 preparati che rappresentano il 92% del fatturato 1984). Le 952 nuove specialità da inserire sono invece la grande delusione: poche sono infatti analoghe a quelle già esistenti in prontuario. L'unica novità è il prezzo, che raddoppia

quando addirittura non triplica. Tra i farmaci da immettere ci sono poi particolari antibiotici, le cosiddette nefalosporine di terza generazione. Il loro eventuale ingresso in prontuario ha provocato non poche polemiche. Secondo medici e farmacisti il loro uso deve essere mirato e vincolato all'uso ospedaliero, proprio per non rendere nel giro di poco tempo questo farmaco inefficace poiché sviluppa notevoli resistenze batteriche. In Parlamento queste posizioni hanno trovato voce in un'interpellanza presentata dal Pci. L'imbarazzo del ministero è notevole; circola infatti con insistenza la voce che il ministro Degan, sotto la spinta di queste reazioni, sia orientato a chiedere l'inserimento in prontuario solo per l'uso ospedaliero. Se le richieste del Comitato lasciano insoddisfatti perché ancora lontane dalla qualificazione di un prontuario che garantisca i cittadini, sicuramente fanno saltare i conti del governo per la spesa farmaceutica. Non basta dire: «Escono in 1.400, ne entrano solo 952, quindi i conti tornano, anzi, siamo sotto 400». Anche tenendo fede ai dati del ministero — che dovrebbero spendere 8 mila 100 miliardi, ai quali vanno sottratti i 1.250 miliardi che i cittadini pagheranno in ticket — la spesa sarà nell'85 di 6 mila 850 miliardi contro i 6 mila e 50 stanziati dal governo. Il resto chi lo paga? Due soluzioni ruotano nella testa degli «esperti» governativi: portare i ticket al 30%, oppure trasferire a completo carico dei cittadini tutti i farmaci che non riguardano la cura di malattie particolarmente gravi. Ma entrambe le strade non trovano solo l'opposizione dei socialisti. Ora c'è anche la sentenza della Corte di Cassazione con la quale il governo deve fare i conti.

Cinzia Romano

Una convenzione per l'Umbria «prossima ventura»

Dal nostro inviato
 PERUGIA — Una piccola regione «a misura d'uomo». Una piccola regione, rossa da sempre, dove — e fu una prestigiosa università — si affaccina a documentario qualcuno anno fa — la qualità della vita è in alta marea in Italia. Una regione deputata a prestigioso laboratorio politico-culturale. I comunisti in Umbria, potrebbero dunque vivere di rendita. E invece no. Si mettono in discussione, ripensando le radici stesse della regione e le prospettive degli anni 80 e 90. E chiamando per queste tutte le forze sociali ad un confronto rigoroso e teso. L'Umbria, infatti, conosce al suo interno processi inediti e per qualche aspetto anche inquietanti: diminuisce la produzione, diminuisce l'occupazione mentre il terziario è

diventato ormai il 51% della popolazione che lavora. In vent'anni l'agricoltura ha perso ventimila addetti e il settore industriale in tre anni oltre 12 mila unità. Ma attenzione: la produttività si è fatta più forte in tutti i settori e dappertutto c'è una spinta importante all'impresa: una ogni 45 abitanti. E l'Umbria — dice il segretario regionale comunista Claudio Carnieri — oggi è su questo crinale: tra crisi e nuovo sviluppo. E allora? Allora in tutti i grandi comuni in questi giorni il Pci ha convocato delle «convenzioni». Vere e proprie conferenze di produzione, vere e proprie riflessioni sul modello civile, sui servizi, sulla cultura. Si cercano nuove energie, si ricreano in campo nuove idee. Tutto questo sfocerà l'1, il 2 e

Una regione tra crisi e nuova espansione Le 68 tesi dei comunisti Tre giorni di discussione Un modello da ripensare Patto per lo sviluppo

il 3 marzo nella «Convenzione umbra», che a Perugia porterà «pezzi» importanti della società regionale in un grande dibattito pubblico (e da qualcuno maliziosamente sussurra che sarà una sorta di training autogeno, una specie di autocoscienza collettiva), che servirà a gettare le premesse della «modernizzazione» e «riconversione» del modello umbro. La «carta di base» sarà rappresentata da 68 tesi, raccolte in un agile volume, elaborate in mesi di riflessioni dai comunisti di Perugia e Terni. «Una fase è finita per sempre», spiega Carnieri e spettacolarmente all'uscita di scena della famiglia Butoni ne è la prova.

Una piccola regione che ha sempre trovato in proprio le energie per impedire la marginalizzazione e il crepuscolo: così fu negli anni 50 con la programmazione, così fu nei decenni successivi con il regionalismo. L'Umbria come un impero di sviluppo, fino a farla diventare quasi un'isola felice. Ma proprio questo, poi, è stato il suo limite: l'impatto con la crisi economica e sociale ha mandato in frantumi i sogni «autarchici» di una spensierata separazione. «Bando, allora, alle malinconie — afferma Carnieri — per aprirsi ancora al nuovo e al mondo: qui passa una nuova strategia per l'Umbria e un nuovo laboratorio. Quello del cambiamento basato sul patto di sviluppo». Le convenzioni territoriali hanno riscosso un successo grande. Imprenditori, intellettuali, classe operaia e giovani sono andati alla ricerca dell'identità del 2000 di questa piccola e

affascinante regione. Ma a Perugia a parlare dell'Umbria prossima ventura non ci saranno solamente il sindaco e il presidente dell'autocoscienza. In sei dibattiti «in contemporanea» (impresa e sviluppo, identità e bisogni delle donne, cultura e ricerca scientifica, democrazia e vita nelle città, una politica dei servizi, ambiente e risorse) alcuni tra i più bei nomi della cultura e della politica italiana — da Carlo Scialoja della Fiat ad Agostino Paci dell'Intersind, da Giuseppe Vacca a Paolo Volponi, da Mario Tronti a Fernando Nicolò da Paolo Portoghesi e Carlo Aymonino — affrontano i temi centrali della vicenda umbra e nazionale.

«Un'altra operazione di sviluppo del comunismo umbro» — commenta Carnieri — «un'altra fase di riprogettazione della regione». E che non sia un'iniziativa «totalizzante» lo dice il fatto stesso che la Convenzione vuol proporsi non solo come una ricognizione della realtà ma come «un tonificante della vita pubblica. In tutti questi anni infatti c'è stata una crisi di pensiero che ha attraversato le altre forze. Noi ora offriamo a tutti di misurarsi con le questioni della crisi e della trasformazione. E in questa discussione c'è posto per tutti». E l'Umbria, prossima ventura, è qui che aspetta, da questo corale dibattito, di innalzare ancora i suoi livelli di democrazia e di essere ancora «a misura d'uomo».

Mauro Montali

COMUNE DI NICHELINO PROVINCIA DI TORINO

Le Aree del Cimitero di Stupinigi concesse a Cierdelli, Roms Scotti, Coppa, Giraud G., Giraud M., Fusco, sono state dichiarate decadute ai sensi della Legge 803/75. Chiunque ne sia interessato può rivolgersi presso l'Ufficio dello St. Civile del Comune di Nichelino. Nichelino, 19 febbraio 1985. IL SINDACO Luciano Bri

IACP PROVINCIA DI VENEZI

Avviso di gara d'appalto per estratto Si intende appaltare, a mezzo di licitazione privata e secondo le modalità del 1° art. della Legge 2.2.1973 n. 14, la seguente opera: lavori di adeguamento strutturale del fabbricato e pertinenze del complesso edilizio di Via I. Canale nel Comune di Fossalta di Piavegrosso, frazione di Chioggia, lavori a base dasta: L. 987.968.930. Le imprese che desiderano e invitare dovranno farne richiesta, su carta legale, all'istruttore entro i giorni dalla pubblicazione del presente avviso. La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione dell'IACP. IL VICE PRESIDENTE avv. Francesco M...

GRAN BRETAGNA

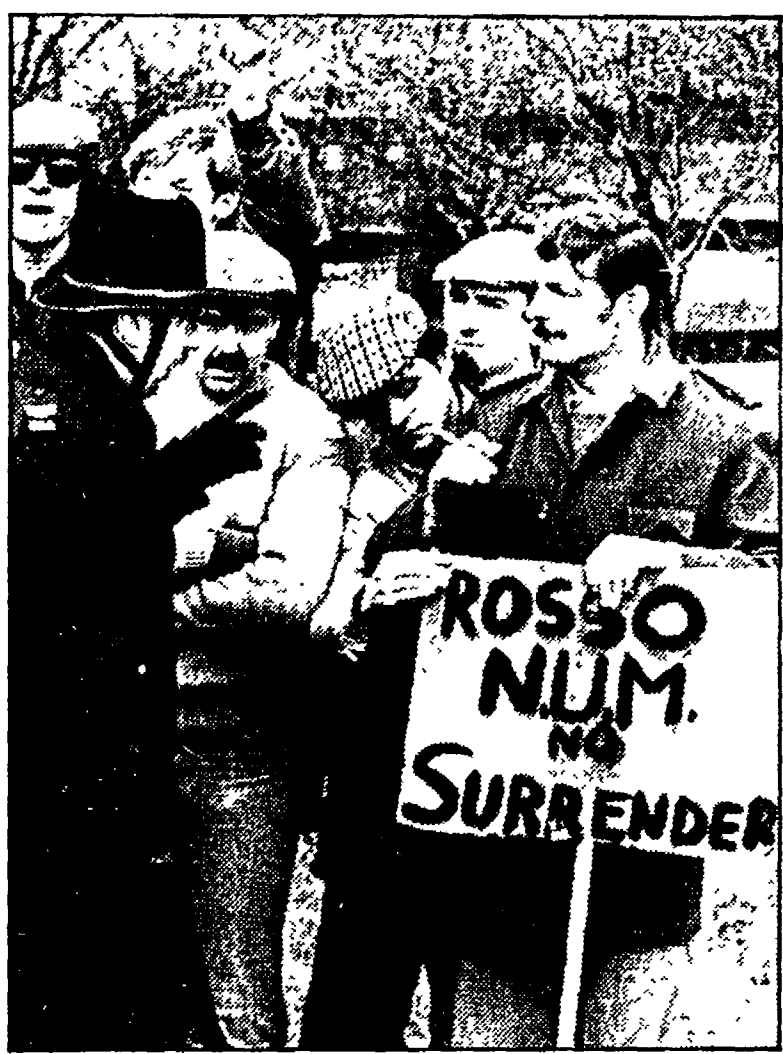
In tutto il paese si fanno più numerosi i rientri al lavoro

Difficoltà per i minatori Nuovi tentativi di dividerli

L'ente del carbone raddoppia gli incentivi per chi ritorna ai pozzi - Il governo ribadisce che non ci saranno negoziati col sindacato - La guerra delle cifre su quanti hanno deciso di terminare lo sciopero

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Per spezzare lo sciopero di un anno, l'ente del carbone, Ncb, raddoppia gli incentivi e le lungaggine che possono incoraggiare il ritorno al lavoro. Il governo conservatore rimane intransigente e afferma che non ci sarà più alcun negoziato. Ieri era una giornata cruciale e la macchina di propaganda non aveva risparmiato gli sforzi: pesanti attacchi personali contro Scargill, rinnovata pressione sul sindacato, tentativo di esasperare le divergenze fra il Ncb e il Tuc, promessa di salario esente da tasse (2 milioni e 700 mila lire più 12 giorni di vacanze pagate) a chi si ripresenta in miniera da ora fino al 5 aprile prossimo. In queste circostanze, la cifra del rientro era di estrema importanza. Secondo i dati dell'Ncb, lunedì mattina avrebbero varcato i cancelli altri 3.800 minatori portando il totale di quelli che attualmente lavorano a 90.933 ossia il 48,8%. Azienda e governo dicono che quando il 50% verrà superato in modo sostanziale, lo sciopero può considerarsi finito. Le autorità puntano sempre a sbaragliare Scargill e il Num, per motivi politici, senza considerare che — in mancanza di un accordo soddisfacente — la loro rischia di essere una vittoria Pirro, sul

piano economico, perché pace, ordine e produttività non possono certo essere imposti su una forza lavoro maltrattata. Il sindacato Num, comunque, contesta vigorosamente le cifre del rientro al lavoro interessatamente fornite dall'azienda e sostiene che 124 mila lavoratori rimangono tuttora in sciopero, vale a dire il 64%. Con tutte le risorse istituzionali mobilitate a persuadere e a intimidire — ha detto Scargill — il numero di quelli che son tornati, ieri, è un fallimento. L'afflusso maggiore si è verificato nel nord-est (Northumberland e Durham) dove 1.282 lavoratori hanno ripreso il loro posto. Nello Yorkshire si sono ripresentati 1.157 minatori. In Scozia, 285. Nel Galles del sud (dove finora l'agitazione era rimasta compatta) ieri hanno deciso di rientrare 552. Kim Howell, funzionario del Num gallesse, ha detto: «È passato un anno e diventa sempre più difficile mantenere la fila unita. Tuttavia, 18.500 minatori gallesi continuano ad incrociare le braccia, oltre il 90% del totale. Avevamo già avvertito la leadership del Num che la situazione si sarebbe fatta più incerta per noi. Riprenderemo in esame le alternative praticabili e le decisioni da sottoporre alla prossima



THORESBY - Le proteste contro chi rientra in miniera

conferenza dei delegati al fine di mantenere la coesione del sindacato. Anche Tony Ciano, presidente della sezione di Cynheide (una miniera vicino a Llanethly che ha visto ieri il rientro di 152 uomini), ritiene che l'obiettivo principale, al momento, sia quello di preservare l'unità e la disciplina dell'organizzazione sindacale, evitare la sconfitta con un ritorno in massa organizzato, allo scopo di prepararsi ad altre battaglie. Jack Taylor, presidente del Num dello Yorkshire, l'altra sera ha messo in guardia la Ncb e il governo: «Non illudetevi di poterci imporre una disfatta senza condizioni, il Num non può essere distrutto senza la garanzia di un accordo concreto e giusto, si apre il varco a nuove tensioni, ad una vera e propria «guerriglia» nelle miniere di tutto il paese. Ieri si è avuto anche un incontro fra i tre massimi dirigenti del Num (Scargill, Heathfield e McGahey) e il comitato direttivo della confederazione sindacale Tuc allo scopo di ricostituire fra le due organizzazioni l'intesa interrotta dopo il recente tentativo di mediazione inter-sindacale. Heathfield, in particolare, si è adoperato per un dialogo diplomatico sanare ogni possibile malinteso tra Scargill e gli altri leader sindacali. Anche l'onorevole Stan Orme laburista sta cercando di ripristinare i normali rapporti fra Tuc e Num indispensabili in un momento particolarmente critico quando il sindacato dei minatori non può permettersi di essere isolato. Infine, nel distretto del Nottingham (29.000 minatori) che non si sono mai uniti allo sciopero, il direttore del Num locale ha ieri deciso di ripristinare — contro la direttiva del Num nazionale fin dal novembre 1983 — il lavoro straordinario che aggiungeva altri 80 mila ore di ore lavorative settimanali alla produzione normale di 340 mila. Il Nottingham rischia l'espulsione dal Num.

p. so. Antonio Bronda

PARLAMENTO EUROPEO

Pertini e l'8 maggio: protesta dei comunisti

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Animata discussione, ieri, nell'ufficio di presidenza del Parlamento europeo, sulla controversa e delicata questione dell'invito rivolto a Reagan e del conseguente incidente diplomatico determinatosi con il presidente Pertini. I rappresentanti della sinistra (comunisti italiani, socialisti e socialdemocratici tedeschi) hanno rinnovato le loro proteste contro il metodo seguito dal presidente dell'Assemblea

Pflimlin. Di fronte alle proteste, Pflimlin ha affermato ieri di assumersi «tutte le responsabilità» di quanto è accaduto. Il presidente del parlamento europeo, poi, ha rifiutato di prendere in esame la richiesta, avanzata sempre dai rappresentanti della sinistra (per il Pci il presidente del gruppo, Cervetti, e il vice-presidente dell'Assemblea, Fanfani), volta a verificare l'eventualità di un anticipo di un giorno della visita di Reagan a Strasburgo. In un comunicato diffuso al termine della riunione, i rappresentanti del Pci hanno sottolineato «le riserve e la contrarietà dei comunisti per il metodo seguito e per il merito degli orientamenti assunti. Questi — prosegue la nota — sono risultati tanto più gravi in quanto non si è voluto prendere in considerazione le proposte che miravano a collocare le celebrazioni dell'8 maggio e il discorso di Reagan in giorni diversi, in modo tale da dare il giusto significato alle due differenti manifestazioni».

p. so. Antonio Bronda

RFT Genscher resta ministro degli Esteri, ma la politica della «continuità» è finita

Bangemann presidente dei liberali Più forte la crisi del partito

Tra due settimane si svolgeranno le elezioni regionali a Berlino Ovest e Saarland: potrebbero essere il colpo di grazia - La «svolta» democristiana - Inutile rincorsa a destra della «Fdp» in economia

Dal nostro inviato
BONN — Tutto come previsto: il ministro dell'Economia, Martin Bangemann, 50 anni, una vita passata nelle file del partito, prima nella sinistra, poi in esilio a Strasburgo e infine nel numero due «sia come sia, purché al governo», è diventato domenica il nuovo presidente dei liberali tedesco-federali. Il Congresso di Saarbrücken lo ha eletto con una maggioranza nettissima. Nessuno si aspettava nulla di diverso: le opinioni all'interno della sempre più piccola «Fdp» sono tante, e sempre più in opposizione, ma sarebbe stata una follia offrire al mondo l'ennesima prova di divisione proprio in occasione del congresso più delicato della storia del partito, a due setti-

mane da elezioni regionali (Saarland e Berlino Ovest) che potrebbero rappresentare per i liberali il colpo di grazia. Quasi unanimemente, dunque, per Bangemann, così come per il suo vice e per il segretario generale Haussmann, riconfermato nella sua carica. Tutti d'accordo, ovviamente, anche sull'uscita di scena di Hans-Dietrich Genscher. Questi ha fatto il presidente per dieci anni in cui, bene o male, l'immagine del partito liberale l'ha sempre dettata lui. Ha tenuto nei momenti più difficili, ha fatto ingloriose scelte impopolari e rischiose. L'ultima, la svolta a favore dei partiti democristiani che nell'autunno dell'82 ha portato al rovesciamento delle alleanze e al-

la caduta di Helmut Schmidt. Se adesso tutti gridano che è stato quello l'inizio della fine della Fdp, non bisogna però dimenticare che allora l'opposizione ci fu, nel partito, ma fu minoritaria. Ora il ministro degli Esteri continuerà a fare solo il ministro degli Esteri e il vice cancelliere. Chi, dice, senza il partito alle spalle, la sua posizione sarà più debole verso gli alleati-nemici della coalizione, sottovaluta forse il fatto che la forza o la debolezza dell'uomo assai poco dipendono, ormai, dalla sorte del suo partito. E la sua linea che è in crisi, l'idea della «continuità» con la politica internazionale dei governi a guida socialdemocratica e, in qualche modo, con se stes-

so. I partiti di spingono chiaramente sull'acceleratore della «svolta» anche in politica estera. Anche Kohl, forse l'unico che abbia cercato con una certa sincerità una concordanza con lui, pare ormai convinto che la politica internazionale della Repubblica federale non si fa al ministero degli Esteri guidato da un liberale. Il cancelliere ha un suo uomo, Horst Teltschik, e quest'uomo ha uffici, personale, relazioni e fiducia totale. In questa situazione l'unica incertezza è quanto tempo riuscirà ancora a resistere Genscher prima di dover abbandonare anche il ministero e la vice-cancelleria. Il suo tramonto è cominciato e assomiglia stranamente a

quello del partito di cui per tanto tempo è stato immagine e simbolo. E nel tramonto della «Fdp» non mancano tratti patetici. Il congresso di Saarbrücken ha approvato un «manifesto liberale» che pretende di essere l'aggiornamento di quel «manifesto di Friburgo» che guidò per gli anni settanta il rinnovamento in senso sociale del liberalismo tedesco. Ma nella ricerca di una propria identità la Fdp sceglie oggi la rincorsa a destra in economia. Neoliberalismo, monetarismo, simanellamento dello Stato sociale: come se fosse facile fare concorrenza, su questo terreno, alla destra «Cdu» o a Franz Josef Strauss.

Paolo Soldini

CINA

Dura reazione alle minacce del presidente degli Stati Uniti

Accuse a Reagan per il Nicaragua

Dal nostro corrispondente
PECHINO — Molto dura e senza mezzi termini la reazione cinese alle dichiarazioni di Reagan sul Nicaragua: questa è una manifestazione di egemonismo. Un commento dell'agenzia «Nuova Cina» ha subito definito le minacce pronunciate dal presidente degli Stati Uniti nei confronti del governo di Managua come espressione di una «politica che viola le norme elementari del diritto internazionale». I titoli dei giornali di ieri vanno ancora più in là: «Reagan si è messo su una strada pericolosa». Una reazione altrettanto netta e di analogo tenore Pechino l'aveva avuta nel novembre scorso, quando Reagan, a pochi giorni dalla elezione, aveva ventilato esplicitamente una minaccia di invasione del Nicaragua sul pretesto di aerei «Mig» spediti dall'Urss. Allora la allarmata levata di scudi da più parti — dall'Europa e da parte della Cina popolare in particolare («Gli Stati Uniti devono fermare la minaccia militare nei confronti del Nicaragua», aveva intitolato il proprio commento «Nuova Cina» — aveva fermato l'avventura di un intervento diretto da Washington. E da allora ad oggi Pechino non ha mutato parere, anzi sembra ha alzato i toni polemici. Il commento di «Nuova Cina» richiama esplicitamente le tensioni dello scorso novembre che definisce «segnale sinistro». «Nel corso dell'ultimo anno — osserva l'agenzia ufficiale cinese — il governo Usa, indiffe-

rente agli appelli per la pace da parte dei governi e dei popoli dei paesi del Centro-America, ha accresciuto l'ingerenza nella regione e ha impedito gli sforzi di pace del gruppo Contadora, creando turbolenza nella regione». Su quel che Reagan sta facendo ora, conclude il commento, non ci si può che chiedere: «Fino a che punto il governo Usa vuole inoltrarsi su questa strada pericolosa?». La scorsa settimana, un altro commento di «Nuova Cina» assumeva decisamente le parti del governo di Managua nell'attribuire il fallimento del tentativo di convocare una riunione in programma da parte dei paesi del gruppo di Contadora (Messico, Venezuela, Colombia, e Panama) per un'iniziativa di pace e distensione nell'America Centrale all'«ingerenza» da parte degli Stati Uniti. E si definivano esplicitamente «provocazioni» le esercitazioni militari condotte dalle forze americane in Panama e quelle congiunte con l'Honduras in aree strategiche prossime al Nicaragua. Ore le dichiarazioni di Reagan implicano chiaramente — osserva «Nuova Cina» — che se il governo del Nicaragua non si inchina (non fa il «kow-tow», il gesto tradizionale di umiliazione nella Cina antica) agli Stati Uniti, gli Stati Uniti lo rovesceranno. Ciò rappresenta davvero una manifestazione di egemonismo. «Questa politica viola — prosegue il commento — le norme elementari del diritto internazionale. Il governo del Nicaragua è un governo legittimo, ricono-

sciuto dalla comunità internazionale, né valgono le giustificazioni addotte da Reagan circa quel che nel governo sandinista non gli garba: «Secondo il diritto internazionale nessun paese, per quanto potente, ha il diritto di interferire negli affari interni di un altro paese, meno che meno «rimuovere» il suo governo legittimo». Per Pechino non vi è alcun dubbio che per la sovranità del Nicaragua valgono le stesse ragioni di principio che esso rivendica nel caso afgano e cambogiano. La Cina aveva a suo tempo condannato aspramente — e questa condanna non è mai venuta meno — l'invasione di Grenada. A novembre aveva lanciato un forte grido di allarme circa la possibilità che gli Stati Uniti si accingessero a riprovare Grenada sulla pelle del Nicaragua. Era stato allora definito ignobile per Reagan far finta di voler trattare durante le elezioni e passare alla minaccia militare aperta non appena riletto. Ora l'alto la viene ripetuto in termini altrettanto espliciti e duri. E bisogna aggiungere che nei commenti di questi giorni non figura più alcun riferimento alla «rivalità tra le due superpotenze» nell'America Centrale, ma nuda e cruda la minaccia disposta da parte di Washington al «legittimo» governo di Managua. Sulla cui volontà di resistere alle pressioni e ad un'eventuale aggressione militare i notiziari e le immagini televisive si soffermano con esplicita simpatia.

Siegmund Ginzberg

MEDIO ORIENTE

Sollecitato l'incontro Israele-Giordania-Olp

Invito di Mubarak agli Usa: «Ospitate i colloqui di pace»

Kaddoumi critica l'accordo con Amman

Washington non è disposta a mediare finché Tel Aviv non avrà accettato di negoziare e gli arabi non avranno delegato il re Hussein a farlo - L'opposizione della Siria

NEW YORK — A due giorni dalla pubblicazione del particolare dell'accordo tra l'Olp e la Giordania, il presidente egiziano Mubarak, in un'intervista pubblicata ieri dal «New York Times», ha esplicitamente invitato l'amministrazione Reagan a farsi carico di negoziati di pace diretti tra Israele e una delegazione congiunta giordano-palestinese, ospitando negli Stati Uniti i colloqui. Una specie di seconda Camp David cui si dovrebbe arrivare con un maggior impegno da tutte le parti a «fare di più». Israele dovrebbe accettare di avere colloqui diretti con la delegazione congiunta giordano-palestinese, la quale delegazione, dal canto suo, non dovrebbe includere noti esponenti dell'Olp, bensì moderati, meglio se «persone filo-Olp della Cisgiordania». Qualora gli Stati Uniti non volessero ospitare l'incontro, l'Egitto si è detto disposto a farlo o comunque a partecipare «in qualsiasi luogo» venga scelto di organizzarlo.

Concludendo il suo appello all'amministrazione Reagan, il presidente egiziano ha invitato gli Stati Uniti a non precludere alle contrattazioni dichiarazioni sulla risoluzione 242 dell'Onu giunte da vari esponenti dell'Olp; l'Olp, afferma Mubarak, ha accettato la 242 che propone il ritiro di Israele dai territori occupati nel '67 in cambio della pace e, in sostanza, tanto basti.

Di opinione diversa il capo del Dipartimento politico Olp, Farouk Kaddoumi che ha dichiarato a Tunisi di respingere l'accordo giordano-palestinese nella versione resa nota da Amman, poiché la Giordania non ha accettato gli emendamenti proposti proprio sulla 242 che non menziona uno Stato palestinese indipendente. Immediata la reazione degli Stati Uniti; il viceaddetto stampa della Casa Bianca Peter Rousso ha dichiarato a Washington che l'amministrazione Reagan non svolgerà un ruolo diretto nel processo di pace fino a quando Israele e i paesi arabi non raggiungeranno un accordo per negoziare. E, di rincarzo, il viceportavoce della Casa Bianca Robert Sims ha aggiunto che un'altra precondizione all'intervento americano è il permesso che gli arabi devono concedere a Hussein di Giordania per iniziare una trattativa diretta con Israele.

Su questo fronte, tramite l'agenzia «Sana», è arrivata sempre ieri la risposta della Siria che si è formalmente impegnata, nel corso di una riunione dell'esecutivo presieduta dal primo ministro Abde-Raouf Al-Kasbi, a far fallire l'accordo Olp-Giordania. Apparente minor rigidità invece sul fronte israeliano. Peres ha detto che la proposta di Mubarak è di grande interesse e «merita uno studio». Ael Aviv si conferma anche che Peres ha incontrato la settimana scorsa a Bucarest un inviato dello stesso Mubarak e un rappresentante del primo ministro israeliano incontrerà sempre Mubarak prima dell'11 marzo, quando il presidente egiziano partirà alla volta di Washington, dopo aver incontrato il 6 marzo Hussein. In Libano nel frattempo la situazione continua ad essere molto tesa. Oltre ai duelli di artiglieria tra drusi e repartimenti cristiani dell'esercito e tra i palestinesi e l'esercito alla periferia della capitale, a Beirut guerriglieri scelti si sono scontrati per la prima volta tra loro: si tratta dei guerriglieri del «Partito di Dio» filo-iraniano di Mohammed Fadallah e dei combattenti di «Amal» il movimento del ministro Nabih Berri accusato di «tradimento» dagli scelti del «Partito di Dio» per aver «trattato col nemico» (cioè con Israele) in occasione dei colloqui libano-israeliani per il ritiro dell'esercito di Tel Aviv dal Libano. Per questo, sostengono i filo-iraniani, Berri non può guidare la resistenza nel sud del paese dove Israele continua peraltro a compiere rastrellamenti e arresti in massa tanto che il governo libanese ha chiesto una sessione urgente del Consiglio di sicurezza dell'Onu per far cessare «queste pratiche inumane».

PAKISTAN

Bassissima affluenza nelle elezioni-farsa Incidenti, due morti

ISLAMABAD — Le elezioni volute dal dittatore Zia Ul-Haq sono state un fallimento. Radio Islamabad ha definito «molto bassa» l'affluenza alle urne. Non sono state fornite percentuali, ma rappresentanti del regime vedevano un successo in un'affluenza del quaranta per cento. Perciò si presume che ieri possa essere andata alle urne una percentuale ancora inferiore. Erano le prime elezioni parlamentari in Pakistan da otto anni in qua. Si dovevano scegliere i 237 deputati, che sostituiranno gli attuali «consiglieri» di nomina governativa. Zia si è impegnato a scegliere il nuovo primo ministro tra i neo-eletti, ma ha preannunciato che la legge elettorale resterà in vigore ancora per un po'. La polizia ha reso noto che in scontri tra fazioni rivali ieri sono morte due persone e altre ventiquattro sono rimaste ferite, nel Punjab e nel Sind.

La bassa percentuale di votanti rappresenta un grosso successo per gli undici partiti d'opposizione coalizzati nel «Movimento per il restauro della democrazia». Essi avevano invitato i pakistani a boicottare la «farsa» di una elezione avvenuta in una situazione del tutto antidemocratica. I partiti d'opposizione hanno denunciato che più di 1500 esponenti democratici sono stati «tolti di circolazione» dal regime. Zia ha ammesso che 369 «elementi facilonorosi» sono stati arrestati, ma saranno rilasciati a elezioni concluse. I pakistani torneranno alle urne dopo domani per eleggere le quattro assemblee regionali. Anche in questo caso i partiti non possono presentarsi. Si vota per singoli candidati, perché secondo Zia, ciò è conforme ai principi islamici.

La figlia di Zulfikar Ali Bhutto, condannato a morte, da Zia, che lo aveva precedentemente deposto dalla carica di presidente, ha rilasciato un'intervista alla «Independent Television News». Benazir Bhutto asserisce che la consultazione ha lo scopo di persuadere l'opinione pubblica che la dittatura militare non è «brutale né crudele». «Penso — ha detto — che l'idea abbia avuto un effetto boomerang e che gli arresti abbiano finito per dimostrare che queste elezioni non hanno alcuna legittimità». Nella nuova Camera dei deputati venti seggi sono riservate alle donne. Gli ottantatré membri del Senato verranno invece eletti successivamente in maniera indiretta.

Brevi

Muro elettrico ai confini Sudafrica-Zimbabwe?

JOHANNESBURG — Il Sudafrica starebbe costruendo una specie di muro della morte al confine nord con lo Zimbabwe. Si tratterebbe di una rete percorsa dall'alta tensione, secondo quanto ha scritto un giornale locale. Lo scopo sarebbe di impedire l'immigrazione clandestina.

Aiuti militari ad Angola e Mozambico

LISBONA — Una radio portoghese ha annunciato che truppe della Guinea Bissau, di Capo Verde, di Sao Tomé e Principe combatteranno per brevi periodi contro i movimenti antigovernativi in Angola e Mozambico.

Ucciso ministro degli interni in Ciad?

N'JAMENA — Secondo fonti del movimento antigovernativo di Ueddei, il ministro degli interni del governo di Habré sarebbe morto in combattimenti tra i esercito e i ribelli. Gli scontri risulterebbero alla fine di gennaio.

In sette giorni 157 morti violente nel Salvador

SAN SALVADOR — Tra soldati, guerriglieri e civili 157 persone sono morte la scorsa settimana a Salvador. È una cifra tre volte più alta rispetto alla media settimanale delle vittime della violenza politica in quel paese.

Nilde Jotti in Spagna

ROMA — Il presidente della Camera Nilde Jotti sarà da domani in visita ufficiale in Spagna su invito del presidente del Congresso dei deputati Pecesba. Nel corso del soggiorno a Madrid, Nilde Jotti sarà ricevuta da re Juan Carlos e dal presidente del Consiglio Felipe Gonzalez.

Agente pakistano arrestato negli Stati Uniti

NEW YORK — Un presunto agente del governo pakistano fu arrestato lo scorso giugno negli Usa mentre tentava di inviare nel suo paese una cinquantina di congegni per innescare esplosioni nucleari. Lo scrive il «New York Times».

Diplomatico americano espulso dalla Polonia

VARSAVIA — Il governo polacco ha ordinato l'espulsione di un diplomatico statunitense, accusandolo di attività spionistiche. Si tratta dell'addetto militare col. Frederick Myer.

Unificazione dell'opposizione sudcoreana?

SEOUL — Kim Dae-Jung, leader del più forte partito d'opposizione sudcoreano, recentemente rientrato dall'esilio negli Usa, ritiene «possibile» formare un fronte unito dei partiti d'opposizione per realizzare una democratizzazione del paese.

NICARAGUA

Vescovi Usa in visita a Managua

MANAGUA? — Cinque vescovi cattolici americani sono arrivati domenica in Nicaragua per un visita di cinque giorni. L'arcivescovo di New York, monsignor O'Connor ha detto che lo scopo della visita è di «ascoltare e apprendere». Gli altri prelati sono: il cardinale Joseph Bernardin di Chicago, l'arcivescovo James O'Malley del isole Vergini e Rene Garcia di Corpus Christi (Texas). Molto probabilmente la delegazione avrà un incontro con il presidente del Nicaragua Daniel Ortega. Rispondendo alle domande dei giornalisti circa le gravi dichiarazioni di Reagan, contro il Nicaragua l'arcivescovo di New York ha detto che la chiesa cattolica degli Stati Uniti ha sempre sollecitato le soluzioni politiche e non quelle militari dei conflitti. Giovedì i vescovi americani si recheranno in Salvador.

FILIPPINE

Liberato il religioso sequestrato

MANILA — Un vescovo filippino, Federico Escaler, tre sore e cinque laici, che erano stati rapiti venerdì scorso nella città di Zamboanga dai guerriglieri indipendentisti musulmani del «Fronte nazionale di liberazione morosono» sono stati liberati ieri. Ne ha dato notizia l'emittente cattolica «Radio Veritas». L'arcivescovo di Manila e primate della chiesa filippina, cardinale Jaime Sin, ha confermato il rilascio di Escaler, dicendo di essere «grato a Dio e a tutte le persone che si sono adoperate affinché esso avvenisse». Ingenti forze dell'esercito hanno preso parte ai rastrellamenti in una vasta fascia di territorio attorno alla città di Zamboanga, nel sud dell'arcipelago. A quanto sembra, il rilascio del vescovo e dei suoi collaboratori è avvenuto quando i guerriglieri hanno avuto assicurazioni che l'esercito non avrebbe preso d'assalto le loro basi.

COMUNE DI AREZZO

Avviso di gara

Il sindaco rende noto che sarà indetta una licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di realizzazione del collettore fognante Chiassa, Ponte alla Chiazza, Giovi, da eseguirsi con le modalità di cui all'art. 24 lettera a) n. 2 della legge 8 agosto 1977 n. 584 e successiva modificata ed integrazioni, ossia mediante offerta di ribasso senza professione di alcun limite sul prezzo fissato dall'Amministrazione, secondo quanto previsto dall'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio n. 14, con esclusione di offerte in aumento. Importo a base d'asta L. 1.760.342.737 Il termine per l'esecuzione dei lavori è fissato in giorni 180 naturali, successivi e continui a decorrere dalla data del verbale di consegna. Alla gara saranno ammesse offerte di imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e segg. della legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni. Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire entro e non oltre l'11 marzo 1985 apposita domanda in bollo redatta in lingua italiana, al Comune di Arezzo, Ufficio protocollo generale, piazza della Libertà 1. La domanda dovrà essere corredata, a pena di esclusione, dalle seguenti documentazioni e dichiarazioni successivamente verificabili: a) certificato di iscrizione all'Albo nazionale costruttori per la cat. 10-A ed importo minimo, di L. 1.500.000.000, ovvero, nel caso di imprese straniere, l'iscrizione all'Albo o Lista ufficiale dello Stato aderente alla CEE in maniera idonea all'assunzione dell'appalto; b) dichiarazione di non trovarsi in nessuna delle condizioni elencate nell'art. 13, primo comma, della legge 8 agosto 1977 n. 584; c) dichiarazione di inesistenza di tutte le cause ostative di cui alla legge 31 maggio 1965 n. 575 e successive modifiche ed integrazioni (disposizioni antimafia); d) dichiarazione indicante i tecnici e gli organi tecnici, che facciano o meno parte integrante dell'impresa, di cui l'imprenditore disporrà per l'esecuzione dell'opera, nonché la specificazione del responsabile della condotta dei lavori, con l'indicazione dei suoi titoli di studio e professionali; e) elenco dei lavori eseguiti negli ultimi tre anni od in corso di realizzazione, di natura analoga a quelli posti in appalto; per i lavori eseguiti in consorzio, riunione od associazione con altre imprese, dovrà risultare con chiarezza il ruolo svolto contrattualmente dal richiedente; f) attestazioni da parte di Istituti bancari operanti negli Stati membri della CEE a dimostrazione che l'impresa è in condizioni di idoneità finanziaria da poter assumere l'appalto. La domanda d'invito e tutte le dichiarazioni e documentazioni sopradette, ad eccezione del certificato di iscrizione all'Albo nazionale costruttori, dovranno essere redatte in carta legale e le firme autentiche nei modi di cui all'art. 20 della legge 4 gennaio 1968 n. 15 o, se trattasi di impresa straniera, nei modi stabiliti dalla legislazione dello Stato membro della CEE di residenza del richiedente. Nel caso di imprese associate, i certificati, le dichiarazioni e le documentazioni sopra indicate dovranno riferirsi: oltre che all'impresa capogruppo, da indicare espressamente, anche alle imprese mandanti e la relativa domanda d'invito dovrà essere sottoscritta da tutti i rappresentanti legali delle ditte che intendono riunirsi. Il presente avviso è stato inviato l'11 febbraio 1985 all'Ufficio delle pubblicazioni della CEE. Gli inviti a presentare le offerte verranno spediti entro 120 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione appaltante. Arezzo, 11 febbraio 1985

IL SINDACO prof. Aldo Ducci

Per il lavoro sciopero generale a Matera

Oggi una manifestazione di protesta Partecipazioni statali sotto accusa

MATERA — Ventiquattro ore di sciopero generale di tutte le categorie, una manifestazione attraverso le vie del capoluogo: la provincia di Matera si ferma oggi per uno sciopero generale unitario carico di significati e di attese. «Ben 35 pullman annunciati dalle varie zone e le centinaia di assemblee svoltesi in tutti i luoghi di lavoro, tra i disoccupati, con i giovani, i pensionati annunciano una partecipazione massiccia», spiega il segretario generale della Cgil, Angelo Eustazio. Ed in effetti i problemi di Matera sono imponenti. Poche città bastano a delineare un quadro che fa di Matera una delle province economicamente più fragili del paese: 17 mila disoccupati, il 18% della popolazione attiva, il 10% dell'intera popolazione residente. Un assetto idrogeologico messo periodicamente in crisi da alluvioni, frane, smottamenti che devastano il patrimonio naturale ed abitativo, ma nel contempo mettono seriamente in crisi la stessa agricoltura. Si calcola che quest'anno, proprio a causa del maltempo che ha fatto venire al pettine i nodi di una disastrosa politica territoriale i braccianti si troveranno con circa un milione di giornate di lavoro in meno.

Ecco quindi che la richiesta di risanamento territoriale ed industriale è alla base dello sciopero di oggi. Sotto accusa, attraverso le Partecipazioni statali che in provincia, attraverso Eni, Efim e Gepi controllano circa il 70% dell'apparato produttivo. «Chiediamo un mutamento profondo — denuncia la locale federazione Cgil-Cisl-Uil — nella politica economica del governo nazionale e locale».

«Siamo in presenza — denuncia lo stesso — di un tentativo dell'Eni di attuare un disimpegno graduale ma inesorabile della sua presenza in Basilicata. Nell'area chimica c'è già un progetto che prevede quasi il dimezzamento dell'occupazione. Per noi sarebbe un colpo inaccettabile».

Domani, intanto, il sindacato ha in cantiere un altro sciopero generale, ad Ascoli, con una manifestazione che verrà conclusa da Luciano Lama, segretario generale della Cgil.

C'è un accordo sulla normativa per le banche e la Consob

Entro giovedì può diventare legge - Armando Sarti: «Importante passo avanti»

ROMA — Sono pronti i provvedimenti sulla identificazione degli azionisti di banche e società quotate nonché per l'attuazione della direttiva della Comunità europea in materia di mercato mobiliare da cui può venire un contributo alla ripresa degli investimenti. I testi messi a punto in sede di comitato ristretto potrebbero essere trasformati in legge fino da giovedì se il governo non si presterà a manovre. «Ritengo che il comitato ristretto abbia migliorato notevolmente i testi — ha dichiarato l'on. Armando Sarti — integrandoli con numerose nuove norme di particolare rilevanza economica e finanziaria. Sono norme che rafforzano l'azione della Banca d'Italia e della Consob assicurando una piena trasparenza alle attività dei mercati mobiliari. Norme di rafforzamento della operatività della Consob e per la regolamentazione della vendita porta-a-porta di fondi comuni e altri titoli. Mi auguro — conclude Sarti — che i risultati unitariamente raggiunti con la formulazione dei testi integrati e riformati siano approvati dalla Commissione in sede legislativa non alterando l'accordo raggiunto».

Come sempre accade in queste occasioni alcuni dei gruppi finanziari interessati scatenano pressioni sui partiti di governo, cui è particolarmente sensibile la Dc, per impedire il varo di talune norme (vedi la vendita porta-a-porta, di cui si attende la regolamentazione da anni) o anche per impedire del tutto il potenziamento della vigilanza sui mercati. Questo riguarda in particolare la Commissione per la società e la borsa (Consob) cui si vuole dare, a dieci anni di distanza dalla creazione, un organico con personale proprio. La proposta di regolamentare i rapporti professionali sul modello Banca d'Italia. Fra il personale è stata invece diffusa la notizia, non vera, che sarebbe esclusa la contrattazione sindacale. In realtà alla Banca d'Italia si contratta regolarmente; alla Consob non si potrà contrattare perché non c'è almeno un organico.

L'industria scopre i trasporti

L'inefficienza pubblica e i grossi finanziamenti mettono in moto i privati

Nel convegno confindustriale di Bologna il ministro Signorile annuncia il piano nazionale del settore per la fine di aprile

Dal nostro inviato BOLOGNA — Un bagno di mercati, «deregulation», una maggiore imprenditorialità per l'economia del trasporto. È la richiesta della Confindustria in vista del piano nazionale dei trasporti, che il ministro Signorile ha assicurato sarà pronto entro il mese di aprile. In verità il ministro si trova dinanzi ad una ponderosa congerie di materiali (circa 35 mila pagine) ed appare davvero difficile si possa venire a capo in due mesi. «Tutti sono tuttavia persuasi del rilievo e della preminenza di un piano organico e razionale dei trasporti. L'ultimo segnale in questa direzione è venuto da Bologna, nel corso del convegno organizzato dalla Confindustria sul tema: «Trasporti fattori di sviluppo». Gli imprenditori si sono interessati per ultimi della vicenda dei trasporti e a Bologna hanno ripetuto cose vecchie e non dissennate: maggiore imprenditorialità, unificazione dei trasporti in un unico ministero, approvazione di un piano generale. Perché questo interesse degli industriali privati italiani al tema dei trasporti? È presto detto, basta prendere in esame le cifre proposte all'attenzione di tutti da Luigi Lucchini. «Non è pensabile — ha affermato il presidente della Confindustria — che l'impegno a conseguire risultati positivi all'interno della fabbrica venga vanificato da distorsioni nel settore dei trasporti e dai conseguenti aggravii dei costi. L'industria italiana è costretta a caricare sul prezzo finale dei prodotti un costo di trasporto mediamente doppio

rispetto agli altri paesi. Si parla di costi intorno al 6 per cento per i paesi della Cee e del 10 per cento della media italiana, con un aggravio dei costi sull'intero sistema di ben 25 mila miliardi, come sottolinea il libro bianco della Confindustria presentato la scorsa settimana dal vice direttore Carlo Ferroni. Viene in mente che se gli imprenditori decidessero lo stesso impegno alla soluzione di problemi rilevanti come i trasporti o il costo del denaro, la loro monomania ossessiva sulla riduzione del costo del lavoro verrebbe oggettivamente ridimensionata. Gli industriali comunque guardano al sistema dei trasporti con notevole interesse, «ma anche con forte preoccupazione», ha rilevato ancora Lucchini, sottolineando l'esigenza che lo Stato intervenga con un ruolo più attivo nel settore. Vi è qui una contraddizione tra quanto si dice da una parte e quanto detto dal Valter Mandelli, nella sua relazione al convegno di Bologna. Mandelli ha insistito sui «vantaggi della deregulation» di una strategia territoriale ed economica da paese avanzato, di correzioni istituzionali e comportamentali. A Bologna qualcuno ha ritenuto di poter individuare l'interesse odierno della Confindustria verso il problema dei trasporti sia nelle cifre enormi che si dovrebbero investire nei prossimi anni — si parla di decine di migliaia di miliardi — sia nelle volontà di strappare tariffe più basse. «Si sono accorti tutti, la Confindustria per ultima — ha rilevato il compagno Libertini nel corso del suo applaudito intervento — che il vero problema è passare in un sistema di trasporti integrato e intermodale. Ora però bisogna passare dalle parole ai fatti e per fare ciò che si dice vi sono cinque condizioni da realizzare: 1) passare ad una strategia di grandi opere e investimenti, considerare quindi i trasporti un elemento trainante dello sviluppo; 2) trovare i mezzi finanziari con la riqualificazione della spesa pubblica e con la garanzia del ritorno degli investimenti; 3) riformare le procedure edilizie dei trasporti; 4) separare la programmazione dalla gestione, affinché i ministri non si occupino più della gestione e quindi giungendo alla riforma delle ferrovie; 5) fondare un quadro legislativo generale che si muova in questa direzione. Oggi la situazione del sistema dei trasporti italiano è penosa. A Bologna ne hanno parlato i vari protagonisti di ogni settore. Dal primo marzo circa 3 mila lavoratori portuali saranno messi in cassa integrazione, altri 4.500 lasceranno il lavoro entro il 1986 per la legge dell'esodo; sono valutabili in cento miliardi il deficit del fondo per il lavoro portuale; da tutti è conosciuta la situazione scarsamente competitiva del nostro sistema portuale rispetto ai grandi porti del Mediterraneo e del Nord Europa. La drammatica crisi delle ferrovie è fin troppo nota, solo il dieci per cento delle merci trasportate passa sui binari, pur essendo le tariffe ferroviarie più convenienti di quelle del Tir. Ma ogni giorno le ferrovie sono co-

Antonio Mereu

Per la contrattazione all'Italtel la Fim di Milano recupera l'unità

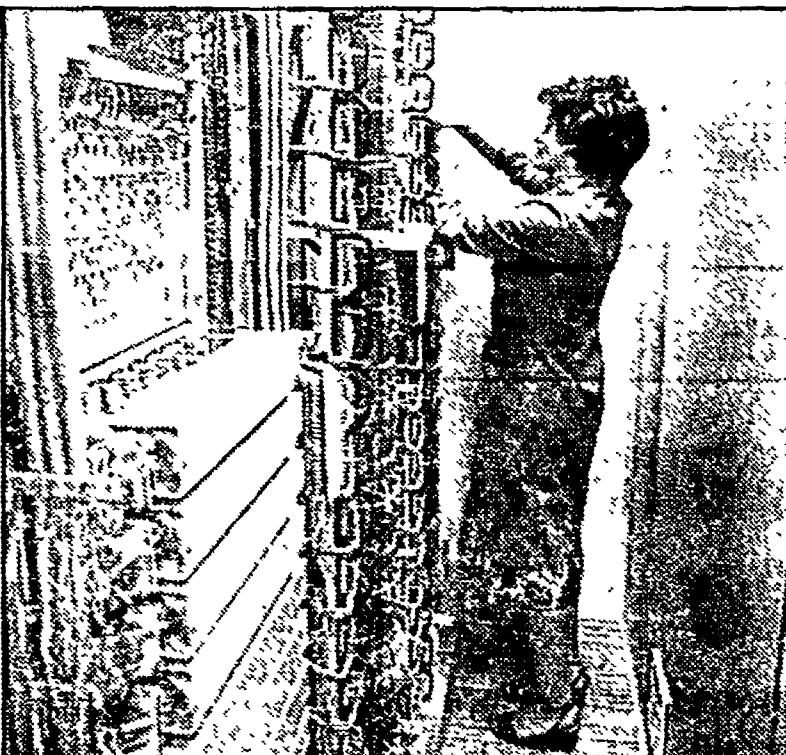
La piattaforma punta sull'intervento nelle scelte strategiche e sulla riduzione dell'orario - Le polemiche e i problemi ancora aperti - Come l'innovazione ha modificato i processi produttivi - Il nodo dell'occupazione

MILANO — All'Italtel si aprono due frontiere: una è quella della contrattazione sulle scelte strategiche delle telecomunicazioni, l'altra è quella della riduzione dell'orario a 36 ore da realizzarsi progressivamente (e non in tutte le aree produttive) nel giro di un anno. L'obiettivo è semplice: impedire la chiusura secca della chiusa della riconversione tecnologica in atto ormai da tre anni nel gruppo, subordinando il pesante alleggerimento degli organici (altri semila alla fine degli anni ottanta) a scelte di politica industriale che durino nel tempo. Varare la piattaforma è costato alla Fim mesi di discussione e anche di polemica che ha attraversato sia le organizzazioni che i delegati. Imbrigliato nella divisione sulle strategie e con il fatto che dopo la rottura all'Alfa Romeo, e prima ancora alla Magneti Marelli, il sindacato metalmeccanici tenta un'operazione di recupero che se andrà a buon fine po-

trebbe far riprendere quota a un minimo di unità d'azione almeno nella categoria. Ma su questo gli interrogativi, ovviamente, restano tutti aperti. La Cisl sponsorizza piuttosto vivacemente la piattaforma, e non stupisce, poiché sta giocando tutte le sue carte per dimostrare la validità di una impostazione generale. La Cgil più cauta sulla riduzione d'orario concepita come toccasana valida ovunque e comunque e parla di questo come «uno degli strumenti da mettere in campo», insieme a tanti altri. Il contratto di solidarietà, infatti, risolverebbe solo parzialmente il problema degli esuberanti: mille su circa semila. La riduzione da 38 ore e mezzo a 35 sarebbe pagata in parte dall'Inps, in parte attraverso la redistribuzione delle ex festività in parte dai lavoratori (un'ora pari a 25-30 mila lire secondo calcoli Fim).

Nello stesso tempo, in conseguenza dei forti incrementi di produttività nella piattaforma vengono chieste centomila lire medie di aumento. Ed è a questa rivendicazione che con ogni probabilità si opporrà l'azienda. Dall'altra parte la Fim garantisce la sua disponibilità ad accettare la flessibilità di operai e impiegati; orario giornaliero non più bloccato, regimi settimanali di 24 ore (cinque per quattro giorni più altre quattro ore, oppure otto ore per tre giorni) o di 30 ore (sei ore per cinque giorni), la mobilità all'interno del gruppo, peraltro già ampiamente sperimentata.

Prepensionamenti. Blocco del turn-over, trasferimenti ad altre aziende della Stet (finanziaria dell'Iri) non sono sufficienti perché l'Italtel ha confermato ancora in questi giorni di dare un «colpo d'acceleratore» alla ricerca di personale elettronico e meccanico in elettronica per le centrali di commutazione telefonica. In quattro anni gli addetti sono diminuiti di novemila unità e il gruppo (cin-



que stabilimenti in mezza Italia, direzione centrale a Milano dove c'è pure il cervello della ricerca e della progettazione) si è attestato ora sui ventimila dipendenti. Si scenderà a quindicimila a fine decennio, perché la «rivoluzione elettronica» dovrà essere completata allora e non nel 2010 come era previsto in un primo tempo.

Per produrre un «sistema» per una centralina prima erano necessari cento addetti adesso ne bastano dieci-quindici, prima erano necessari mille metri quadrati di superficie per gli impianti, ora ne bastano cento. Tra cinque anni i colletti bianchi, tecnici e specialisti, saranno il 70 per cento della forza lavoro. Si assottiglieranno sempre più le fila dei montatori ed emergeranno gli ingegneri di sistema, gli addetti ai collaudi automatizzati, i cosiddetti «softwaristi», gli esperti di progettazione e di gestione, limitandosi a gestire l'ubertanza di manodopera? Questo capitolo del problema per la Fim è centrale anche se le diverse componenti sindacali lo affrontano con toni e intensità differenti.

La Fim parla da questa convinzione: l'Italtel rischia di adattarsi «al basso profilo» del ministero delle Poste che ha ridimensionato investimenti e im-

I LIBRI DELLA COOPERAZIONE

GLI STRUMENTI DI FINANZIAMENTO ALLE COOPERATIVE
a cura di: Renato Midoro
Pag. 174 - L. 10.000

LA QUESTIONE FINANZIARIA E LO SVILUPPO DELL'IMPRESA COOPERATIVA
Dazzara, Tarquino, Vinci, Prandini, Segre, Zevi
Pag. 184 - L. 10.000

Nelle librerie specializzate o richiedendo a: **EDITRICE COOPERATIVA** Via Tagliamento, 25 00198 ROMA

COMUNE DI VEROLENGO
PROVINCIA DI TORINO

Avviso di deposito variante al PRG comunale IL SINDACO
visto l'art. 17, comma 3, della L.R. 5.12.1977, n. 56 e successive modificazioni ed integrazioni, rende noto che con deliberazione n. 7 del 30.1.1985 è stata approvata la variante al Piano Regolatore Generale Comunale e che la relativa documentazione è depositata presso la Segreteria Comunale per 30 giorni consecutivi a decorrere dal giorno 26 febbraio 1985.

avverte che chiunque può prenderne visione fino al giorno 27 marzo 1985 secondo il seguente orario:
lunedì-venerdì ore 9-12-15-17-30
sabato-domenica ore 9-12. Nei successivi 30 giorni chiunque può presentare osservazioni nel pubblico interesse.
Verolengo, 22 febbraio 1985.

IL SINDACO Renzo Ballo

Amministrazione delle II.P.P.A.B. ex E.C.A. di MILANO

Avviso di gara

Si rende noto che questa Amministrazione indice una gara di licitazione privata per l'aggiudicazione del servizio di lavanderia per il periodo 1 maggio 1985 - 30 aprile 1986, per le Opere Pie amministrate:

IST. INABILI A LAVORO - Piazza Bande Nere 3 - Milano
RESIDENZA PER ANZIANI - Via Leopardi 3 - Vimodrone

Le domande di partecipazione, redatte in carta libera, dovranno pervenire, entro e non oltre il giorno 15 marzo c.a., all'Amministrazione delle II.P.P.A.B., via Olmetto 6, 20123 Milano. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio provveditorato dell'Amministrazione, tel. (02) 803.041 interno 268.

Tutte le spese relative al contratto e di pubblicazione degli avvisi di gara saranno a carico della ditta che si aggiudicherà il servizio.

IL SEGRETARIO GENERALE Francesco Scuderi IL PRESIDENTE Matteo Carriera

Soc. per Azioni
ACQUISTA CONTANTI
in zone turistiche del nord Italia
colonie - residences
case di riposo - ville padronali
alberghi senza vincolo - stabili anche affittati.
Massima serietà e tempestività.
Gradita intermediazione di Professionisti.
TEL. 02 - 32.34.41

abbonatevi a **L'Unità**

È già sconto nella Cee sui nuovi prezzi agricoli

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Ieri si è parlato di vino, ma le menti dei ministri dell'Agricoltura dei Dieci riuniti a Bruxelles erano visibilmente altrove. Siamo alla fine di febbraio: tra un mese sarà in pieno svolgimento il rito annuale della maratona per la fissazione dei prezzi agricoli e stavolta tutto si presenta ancor più arduo del solito. Non c'è paese che mostri un pizzico di propensione per le proposte fatte qualche settimana fa dalla Commissione. Al coro delle voci contrarie manca solo quella del governo italiano, il quale sembra essere l'unico che non ha nulla da dire. Eppure lo schema della Commissione riserva, mazzate particolarmente pesanti proprio ai nostri prodotti (agrumi e pomodori in testa). Ieri dopo che il Consiglio aveva riservato all'argomento prezzi un primo «giro di tavolo», l'entourage di Pandolfi, presidente di turno del Consiglio Agricolo, continuava a sostenere che non c'è ancora (ci sarà un giorno?) una «posizione italiana».

Bene, anzi male. E gli altri che dicono? I più arrabbiati sarebbero i tedeschi, che, dimenticato il loro noto «rigore» sulle spese comunitarie, reclamano correzioni che evitino diminuzioni di reddito per i loro agricoltori. Naturalmente il ministro Kiechle evita accuratamente di indicare dove si debba andare a cercare i soldi, visto che è proprio Bonn a bloccare da mesi la prospettiva di un aumento delle risorse proprie della Comunità.

Insomma, sui prezzi si profila uno scontro duro. Nel quale, assicurava ieri Pandolfi agli agricoltori italiani, il nostro governo non mancherà di far valere le proprie ragioni. Compito reso un po' difficile — va detto — dalla scarsa credibilità che il nostro ministro si è guadagnato sul campo, pur se non sempre e solo per colpa sua. Sono note le sue sperate sul latte (con le incaute promesse agli allevatori sulla possibilità di revisione delle quote) e le esitazioni sul vino. Nonché una certa propensione a sottrarsi alla disciplina dei controlli rifugiandosi dietro le difficoltà tecniche. A questo proposito, si è saputo ieri che a certe obiezioni di Pandolfi sulla controllabilità da parte italiana delle misure di sradicamento dei vigneti, il suo collega francese Rocard ha risposto offeso...in prestito un satellite.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	25/2	22/2
Dollaro USA	215,55	2108,15
Messico	624,25	622,45
Franco francese	284,795	203,98
Fiorino olandese	552,75	550,03
Franco belga	31,118	30,97
Sterlina inglese	2293,90	2268,67
Sterlina irlandese	1950	1938,50
Corona danese	174,75	174,035
Dracma greca	1388,481	14,40
ECU	1538,75	1385,75
Dollaro canadese	1531,75	1531,70
Yen giapponese	8,167	8,023
Franco svizzero	741,475	737,90
Scellino austriaco	89,45	88,40
Corona norvegese	219,20	217,785
Corona svedese	222,58	222,05
Marco finlandese	303,675	301,25
Escudo portoghese	11,545	11,485
Peseta spagnola	11,355	11,294

Brevi

Pirelli e la nuova fabbrica
MILANO — La Pirelli non ha ancora deciso formalmente di aprire un nuovo stabilimento di pneumatici a Milano. Conferma però di stare valutando alternative che, mantenendo l'obiettivo dell'efficienza delle produzioni, consentano anche di attenuare il problema occupazionale. Sia di fatto che domani alla Bicocca le assemblee dei lavoratori discuteranno proprio il progetto di una nuova fabbrica che, secondo fonti sindacali, sarà oggetto della trattativa che comincerà il 6 marzo.

Impegno del Pci per Pisticci
ROMA — «Il lento ma costante deperimento degli stabilimenti e dell'attività produttiva dell'Anic di Pisticci è stato oggetto di un incontro tra una delegazione del Sindacato dell'azienda materana, la sezione industriale del Pci ed alcuni parlamentari comunisti tra cui il compagno Borghini della direzione nazionale del partito. I parlamentari del Pci hanno garantito un passo presso il governo perché «questi assicuri, con l'intervento dell'Eni, una soluzione non precaria per i gravi problemi occupazionali della zona del Valbasento».

Pensioni: manifesta la Concoltivatori
BOLOGNA — I contadini aderenti alla Concoltivatori manifesteranno a Roma entro marzo per la riforma delle pensioni. L'annuncio è stato dato a Bologna per sollecitare una riforma del sistema pensionistico.

Patente: bolli in scadenza
ROMA — Scade dopodomani il termine per bollare la patente. Chi non lo facesse rischia una multa da 2 a 6 volte l'importo dovuto.

Elettricità nucleare in aumento
ROMA — Il 27% della elettricità prodotta nei paesi Cee è stata ricavata nel 1984 da centrali nucleari con un aumento del 28% rispetto allo scorso anno. In testa è la Francia che dal nucleare ricava il 59% della propria corrente elettrica seguita dalla Germania Federale (23%) e dalla Gran Bretagna (17%). L'Italia ricava dall'atomo appena il 4% della propria elettricità.

Aeritalia oggi in sciopero
ROMA — Per il rinnovo del contratto aziendale, si fermano oggi per due ore, con assemblee in tutti gli stabilimenti del gruppo, i dipendenti dell'Aeritalia.

Fallito lo sciopero degli autonomi
ROMA — Lo sciopero dei pubblici dipendenti, proclamato per ieri da alcuni sindacati autonomi non ha avuto alcun successo. Lo ha dichiarato il ministro della Funzione pubblica Gaspari.

Il Cip decide l'aumento Rc auto?

Oggi gli automobilisti sapranno quale sarà l'aumento da pagare per assicurarsi contro la responsabilità civile auto per il periodo 1 marzo 1985 - 28 febbraio 1986. È prevista infatti una riunione del Cip (comitato interministeriale prezzi) che dovrà deliberare quale dovrà essere l'aumento della tariffa che scatterà venerdì prossimo.

Si profila un lavoro arduo per il comitato: la commissione ha elaborato — come di consueto — tre ipotesi di aumento in funzione di altrettanti rendimenti finanziari per le compagnie assicuratrici. Più alto è il rendimento previsto, più bassa la percentuale di aumento suggerita. Questo anno però l'ipotesi più favorevole agli automobilisti — e cioè quella che prevede l'aumento più basso — dovrebbe superare seppure di poco il 7%, vale a dire il «tetto» per prezzi e tariffe al quale il governo ha invitato ad attenersi per poter controllare l'andamento dell'inflazione.

Le altre due ipotesi supererebbero di poco l'8 ed il 9% ma prevedono rendimenti finanziari minori.

La commissione, ha anche deciso di rinviare al prossimo anno la ristrutturazione delle zone tariffarie mentre dovrebbe proporre al Cip una classe d'ingresso alla Bonus-Malus diversa dall'attuale (la sesta) per alleggerire l'eccessivo affollamento registrato in questi ultimi due anni.

Esposto ai giudici dei controllori di volo

ROMA — La decisione del Prefetto di Roma che ha precettato i controllori di volo impedendo lo sciopero del 23 e 24 febbraio ha scatenato una polemica che ora si riversa sulla magistratura. Con un esposto firmato da 120 controllori aderenti all'Anpacat, il sindacato chiede di indagare sulle responsabilità ed eventuali abusi commessi e lesivi della libertà e dignità del personale tutto. In pratica, nell'esposto l'Anpacat lascia intuire una violazione dei diritti sindacali commessa — nella fattispecie — dal prefetto. Non è la prima volta che si pone il problema della precettazione. Ma l'esposto alla magistratura è una novità, anche perché i lavoratori sottolineano la regolarità della loro posizione, avendo annunciato lo sciopero nei termini previsti dalla legge, salvaguardando — sostengono — l'emergenza dei voli. Lo stesso ministro dei Trasporti, comunque, aveva richiesto la precettazione con un telegramma spedito il 21 febbraio al prefetto, ritenendo il provvedimento «necessario ed indispensabile» al fine di garantire la piena funzionalità dei collegamenti aerei.

Dopo l'esposto del sindacato sarà ora la magistratura a dover decidere chi ha ragione.

«Fondo-garanzia per i risparmiatori»

ROMA — La necessità di costituire un fondo interbancario di garanzia dei depositanti è stata sottolineata dal Pci, ieri alla Camera, nel corso del dibattito sulla delega al governo per l'attuazione di una vecchia direttiva comunitaria in materia creditizia (tanto vecchia che la sua mancata applicazione è costata al governo, due anni fa, una condanna da parte della Corte di giustizia della Cee).

La richiesta trae spunto da quanto sta accadendo in materia di nomine. Una delle norme della direttiva raccomanda di verificare il carattere di competenza e di onorabilità degli amministratori di istituti di credito. Da qui la proposta comunista, in sede di esame preliminare della delega da parte della commissione Finanze, di prevedere strumenti per indagini penetranti ed esaurienti tanto sui candidati quanto sull'origine

dei capitali azionari.

Il governo si era impegnato a formulare organiche misure nel giro di due mesi. Ne sono invece passati tre — ha ricordato ieri il compagno Antonio Bellocchio — e tutto tace; mentre alla Banca d'Italia si sta studiando l'applicazione di un decreto ministeriale del '74 (fatto su misure per Sindona) che autorizza l'istituto di emissione a concedere speciali anticipazioni a ventiquattro mesi, al tasso dell'1 per cento, in favore di quelle banche che si surrogano nei confronti di altre in stato di dissesto. È giusto che la collettività si faccia per esempio carico del crack del Banco Ambrosiano? O non è più giusto che, cancellato il decreto Sindona, tutte le banche si facciano carico, in proporzione alle loro dimensioni, dei rischi di insolvenza?

g.f.p.

Spettacoli



Due black panthers arrestati dalla polizia di Los Angeles durante una rivolta. In basso, Malcolm X mentre prega in una moschea

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Lo ammazzarono sul palcoscenico della Audubon Ballroom di Harlem, il quartiere della sua abiezione e dei suoi trionfi. Lo crivellarono di revolverate il pomeriggio del 21 febbraio 1965, vent'anni fa, tre musulmani neri, appartenenti alla setta dalla quale si era separato, con dolorosa polemica, appena un anno prima. Ancor oggi non è certo che i tre condannati come colpevoli fossero tutti i veri killers e si sospetta che il delitto sia stato ordito in qualche oscuro recesso del potere. Era il secondo dei grandi assassinii politici degli anni turbolenti e terribili scanditi dalle fucilate di Dallas. Poi sarebbe toccato al secondo Kennedy e a Martin Luther King.

Dai quattro simboli, tutti violentemente abbattuti, del cambiamento americano, Malcolm era quello che aveva percorso l'itinerario più accidentato. In meno di quarant'anni di esistenza aveva vissuto i più radicali cambiamenti umani e politici.

A sei anni soli gli fu inferito il primo e più atroce stereotipo che potesse capitare a un reietto di pelle nera: una banda di razzisti bianchi rapì suo padre e lo linciò, a Lansing, uno dei centri automobilistici del Michigan. A dodici anni lasciò la scuola per farsi strada nei bassifondi delle metropoli nel nord-est, come racconta in quello straordinario documento esistenziale che è la sua autobiografia, pubblicata dopo la sua morte, come del resto aveva profetizzato: da sciucchi a teppista, da rapinatore a mantengolo di bordelli, da ladro a spacciatore di droghe. Sei anni e mezzo di carcere e l'insediamento di un fratello più giovane, Reginald, propiarono il suo riscatto, la conversione religiosa, la milizia nella nazione dell'Islam, cioè nella setta dei musulmani neri.

La rottura col passato adolescenziale fu netta, fino a proiettarsi nel cambiamento del nome. Abbandonò il cognome «da schiavo», infiltrato dai padroni a tutta la gente di colore trascinata in catene nella piantagioni del sud americano. Non si chiamò più «Little», bensì El-Hajj Malik El-Shabazz e successivamente Malcolm X, che avrebbe acquistato un potere magnetico tra le folle elettrizzate dalla sua oratoria trascinante. Il futuro del neofita, il potere di suggestione che era capace di sprigionare come tribuno del popolo nero, un fascino intellettuale stravolgente, il piglio aggressivo di un leader che aveva vissuto le stesse esperienze dei propri seguaci gli assicuravano rapidamente una posizione di spicco tra i sacerdoti della sua setta. Divenne presto il dirigente della moschea di Harlem, fondò un'altra dozzina di moschee, sparse in California al Connecticut, salì al vertice della gerarchia della nazione dell'Islam, generando invidia e gelosie.

Dieci anni dopo l'avvio di questa traiettoria, Elijah Muhammad, il capo della setta, lo radiava prendendo spunto dalla dichiarazione iconoclasta che Malcolm aveva fatto sull'assassinio di John Kennedy («I nodi vengono al pettine»). Tre mesi dopo, nel marzo del 1964, il neo più radicale d'America lasciava la nazione dell'Islam. Nei dieci mesi che gli restavano da vivere, bruciò le esperienze più originali. Si convertì all'ortodossia islamica, compì un viaggio alla Mecca, si incontrò con il re d'Arabia, subì un trattamento da statista) con il leader del Terzo mondo più autorevole, denunciò Muhammad come razzista, subì minacce di morte e un tentativo di assassinio a colpi di bomba. La maturità la più serrata delle trasformazioni personali, quella che nell'autobiografia ha chiamato «una cronologia di cambiamenti».

Il rottame umano dei ghetti neri era diventato un leader politico. Il predicatore del separatismo nero aveva allargato il suo orizzonte strategico. L'uomo che aveva taciuto Martin Luther King da zio Tom della non violenza intuì le implicazioni rivoluzionarie di questo sacerdote teolofano del profondo sud. Il ribelle, lo spacciatutto, il predicatore della vendetta razziale contro l'oppressione bianca, l'agitatore che aveva proclamato «non ci può essere rivoluzione senza spargimento di sangue», il fanatico predicatore della rivolta; si affinò, divenne meno truculento, più sottile, cominciò ad avvertire la complessità della lotta politico-sociale in un paese come gli Stati Uniti, si avvicinò ai trotskysti new-yorkesi, capì i limiti del razzionalismo e del separatismo



Vent'anni fa tre killer, musulmani neri, uccidevano l'apostolo della rivolta, il simbolo inquietante e controverso della rabbia e della frustrazione di un popolo. L'America ufficiale l'ignora, quella di sinistra lo ricorda con imbarazzo. «Con lui» dice Eugene Genovese «è scomparsa la nostra cattiva coscienza»

Dimenticare Malcolm X

nero. Quattro giorni prima del suo assassinio, in un discorso alla Columbia University, delineò una posizione assai distante da quella che aveva segnato il suo debutto sulla scena del radicalismo americano: «È scorretto — disse da questa tribuna accademica prestigiosa — classificare la rivolta del negro come un semplice conflitto razziale del nero contro il bianco. Piuttosto, oggi stiamo puntando a una ribellione globale degli oppressi contro gli oppressori». Era maturato dalla ribellione psicologico-religiosa alla politica. E a questo punto fu stroncato.

La sua figura inquietante grandeggia oltre i confini della sua gente solo dopo la morte. Nel pantheon dei martiri americani il suo nome brilla in contrapposizione con quello di Martin Luther King, in una salomonica divisione delle parti recitate nella convulsa storia degli anni di fuoco dell'America contemporanea. Malcolm, il fiore spuntato e riciso nei ghetti, Martin la pianta cresciuta nel sud campeggiante e schiavista. Il primo come un rivoluzionario, il

secondo da riformista. L'uno l'apostolo dell'odio e della violenza, il simbolo della rabbia e della frustrazione delle metropoli, l'altro il costruttore paziente di un movimento che minò le fondamenta dell'ordine giuridico costituito. Entrambi, comunque, accomunati dal destino di vittime designate. Oggi Martin Luther King è entrato nel tempio dei padri fondatori, la sua data di nascita è stata consacrata festa nazionale. Malcolm, al contrario, resta un personaggio controverso, un'ombra cupa dei ghetti in fiamme, un brivido della cattiva coscienza americana. È difficile, forse impossibile, santificarlo, mummificarlo, anestizzarlo il potere repressivo, addolcirne la sgradevolezza.

L'America lo ha ricordato male. Quella ufficiale lo ha ignorato. La sinistra, che pure gli deve molto, in parte lo ha dimenticato, in parte si è abbandonata alla nostalgia. A noi il ventesimo anniversario del suo assassinio è sembrata l'occasione opportuna per discutere sull'oggi del movimento nero e, più in generale, della sinistra americana. Lo abbiamo fatto con uno studioso, tra i più autorevoli, della problematica dei neri americani: Eugene Genovese, professore di storia all'Università di Rochester e autore tra i tanti volumi, dei fondamentali studio «From rebellion to revolution - Afro-american slave revolt in the making of the modern world» (Dalla ribellione alla rivoluzione - La rivolta degli schiavi afro americani nella formazione del mondo moderno).

— Professor Genovese, chi è stato Malcolm X per i neri d'America?
È molto difficile rispondere. All'inizio, Malcolm, sembrò essere il portavoce di una setta ristretta e piuttosto conservatrice, i musulmani neri. In quanto tale, la sola cosa di lui che mi sembrò interessante fu il suo labile individualismo. Indubbiamente, egli fu una personalità molto affascinante. A parte questo, non lo presi molto sul serio. — Da quando cominciò a interessarlo?
Da quando ruppe con la Episkopi dell'Islam, con i musulmani neri. Le dicevo che era un uomo interessante. Ma, francamente, non crede-

vo che avesse una grande influenza politica e non penso che potesse avere un grande avvenire politico. — E dopo la rottura?
Allora diventò chiaramente il portavoce di quei neri radicali che pensavano a una sorta di unità panafriicana e terzomondista. — Malcolm X fece una serie di viaggi importanti in Africa e nel Terzo mondo. Sì, diventò un leader di rilievo internazionale. Insisto: Malcolm aveva un enorme, straordinario... non mi piace la parola carisma, preferisco dire capacità di attrazione, anche come musulmano nero. Il suo punto di vista non era largamente accettato dalla gente nera. Ma egli esercitò ugualmente una grande influenza, semplicemente in forza della sua personalità, della sua capacità di criticare a fondo il sistema americano. Quando poi, rotti i rapporti con i musulmani neri, cominciò a sviluppare una strategia politica assai più promettente, diventò una grande personalità negli Stati Uniti. — Ma anche quando giunse al culmine della propria maturazione politica, cioè

nel suo ultimo anno di vita, fu semplicemente un leader del radicalismo nero o anche, più in generale, un leader della sinistra americana? C'era in lui la potenzialità di unificare la sinistra americana? In altri termini, che cosa fu Malcolm per la sinistra americana?
Nell'ultima fase della sua esistenza Malcolm stava dimostrando le potenzialità di leader non soltanto del movimento nero, ma della sinistra nel suo complesso. Però fu ucciso prima che riuscisse a sviluppare queste potenzialità. Per questo è difficile rispondere alla sua domanda. Oggi, a sinistra, molta gente reclama l'eredità di Malcolm. Ma quella in cui Malcolm visse la sua esperienza più intensa era una fase di transizione. Le politiche di molti gruppi di sinistra, ad esempio i trotskysti, erano in evoluzione. Anche per questo non è possibile collocare Malcolm in un settore particolare della sinistra, né tanto meno ipotizzare dove avrebbe potuto collocarsi.

— C'è qualcosa di vivo nell'eredità di Malcolm? Fu solo un uomo del suo tempo, oppure parla ancora oggi ai militanti della sinistra? Penso che Malcolm potrebbe dire qualcosa di vivo alla sinistra bianca americana, ma essa è in una situazione di tale scompiglio che questa mia dichiarazione non ha molto senso. Per la gente nera la questione è diversa, ma non sono io la persona adatta a rispondere a questo problema. Posso solo dirle una mia supposizione: nel futuro Malcolm sarà ricordato e la sua vita sarà studiata come una esperienza importante. In altre parole, Malcolm ha lasciato una eredità che sarà riscoperta. Ma questa domanda bisognerebbe rivolgerla ai neri. Non sono io che posso rispondere. Non so, ad esempio, quanti giovani neri nel campus universitari sanno chi sia stato Malcolm X.

— Ha ancora un senso la contrapposizione tra il Malcolm X rivoluzionario e il Martin Luther King riformista?
Mi sembra che nell'ultimo anno di vita di Malcolm la distanza tra lui e King si stesse restringendo. Io credo che se fossero sopravvissuti, nel giro di qualche anno entrambi questi due leader neri sarebbero stati capaci di collaborare per costruire insieme un nuovo movimento nero. Se questo fosse avvenuto, sarebbe stato molto pericoloso per il capitalismo americano. Perché entrambi avevano una visione internazionale. Malcolm si stava spostando verso le posizioni che King aveva già raggiunto. Malcolm stava sensibilmente modificando il suo separatismo, il suo integralismo nero. Anche se King fu un integrazionista, cioè un oppositore del separatismo nero, bisognerebbe sempre ricordare che egli costruì un grande movimento nero, un movimento che cooperava coi bianchi, che aveva alcuni «vetrinisti» bianchi, ma che era formato soprattutto da masse nere, che usciva dalle chiese nere.

— E la sua presa di posizione contro la guerra del Vietnam gli diede un respiro internazionale che ferì l'establishment moderato bianco?
Certo. Mi sembra che il problema di come mettere insieme questi diversi elementi, gli integrazionisti e i nazionalisti neri, resti un grande problema aperto. Se guardo alla leadership nera di oggi, ad esempio al reverendo Jesse Jackson, se analizzo la loro strategia, vedo che cercano di saldare la vecchia frattura tra separatismo e integrazionismo, tentano di combinare insieme le due strategie. Il che sarebbe oggi una via vantaggiosa. Ma non c'è dubbio che nessun leader nero è riuscito a stabilire una egemonia sul processo politico.

— Neanche Jesse Jackson? Neanche lui. È influente, certo, ed è amato da tutti, ma non rappresenta una singola tendenza. Uno dei grandi problemi di oggi è la mancanza di un movimento, è la mancanza di una strategia e di una leadership come quella che Martin Luther King fu capace di costruire attraverso il movimento dei diritti civili. Ma il problema non è solo dei neri. I neri stanno un po' meglio dei bianchi, ma penso ci vorranno degli anni prima che un grande movimento polare, analogo a quello degli anni sessanta, riesca ad affermarsi.

— Ma anche quando giunse al culmine della propria maturazione politica, cioè



«La danza» (1984) di Ennio Calabria, uno dei quadri esposti a Milano

Esposte a Milano centotrenta opere, una «antologica» di un artista che ha appena quarantasei anni

Calabria il testimone

MILANO — Oltre centotrenta opere, molte delle quali di grandi dimensioni, per la prima volta «antologica» di un artista ancora giovane (ha 46 anni) ma che ha tuttavia già impresso un segno robusto nella pittura d'immagine italiana di questa seconda metà del secolo. Alla Rotonda della Besana (fino al 17 marzo) sono infatti raccolte le tappe fondamentali di un percorso pittorico che Ennio Calabria ha condotto, e viene più che mai condotto, sulla scorta di un rigore insieme sensibile ed intellettuale, un rigore che possiede le caratteristiche della robustezza e della forza unite ad una pressante urgenza espressiva, ad una traboccante sensibilità per la vicenda e i destini quotidiani dell'uomo d'oggi.

C'è in Calabria, in tutta la sua appassionata storia d'artista e di uomo sempre dentro, sempre coinvolto nelle cose in maniera decisiva e totale, qualcosa che rende questa sua grande mostra riassuntiva quasi lo specchio, la testimonianza complessa delle contraddizioni, delle gioie e delle amarezze, delle speranze e delle disperazioni che ci hanno accompagnato in questi ultimi vent'anni, dal '60 in poi.

È questa un'impressione che è difficile sfuggire percorrendo il lucido itinerario preparato dai curatori Mario De Micheli, Giovanni Carandente, Gianfranco Proietti e dallo stesso Calabria o sfogliando il catalogo edito da Vangelista. Ci si sente di fronte ad uno «spaccato» della nostra vita, a qualcosa che ci appartiene e che tanto più ci appartiene (e ci coinvolge, ci implica) quanto più esso non è giocato sulla cronaca, sul diario delle cose, sulla nomenclatura dei fatti e delle immagini che hanno costellato la storia di ieri, bensì è tutto emozione e traccia, registrazione palpante di sentimenti, incalzante partecipazione interiore capace, sempre, di farsi immagine forte e robusta, perentoria.

Forse il primo dato che emerge con grande evidenza dalla rassegna è proprio l'impatto a tutto tondo con questa forza espressiva dell'artista romano, con questa sua energia figurale insieme visionaria e realistica, capace di evocazioni e simbolismi straordinari, in cui la pittura vibra costantemente in presa diretta con le cose ed in cui l'osservazione o il gesto più banale acquistano spessore ed echinuditi. Dal «Funerale di Togliatti» (qui è

esposta una riproduzione a colori per il mancato prestito), allo stendardo del «Vietnam in Occidente», dai ritratti così pungenti come quello stupendo di Mao, quello energico e scarno di Stalin e quello di D. Vittoria alle scene urbane gremite d'ombrelli luccellanti, d'automobili compresse in un allucinate conglomerato di suoni e di luci, i sempre, infatti, questa forza di fondo, queste lucidità robusta dell'espressione a dettare l'impianto, a condurre le scelte di linguaggio in ogni fase ed in ogni momento, ed anche fino alle opere più recenti nelle quali il pathos di Calabria si radenna maglieramente attorno a temi ed emozioni più sommessamente intimi, in cui tutto ruota attorno all'immagine della bellezza, dell'erotismo dell'amore.

È una forza fatta di scori e di tagli dinamici, di visioni multiple o addirittura (come nello splendido «Traghetto per Palermo» nel «Cafè Floriano») grandangolari, di prospettive ardite e concitate in cui, per tutto sempre si tiene e coesiste plasticamente grazie al sentimento che pervade la tela, alla sua saettante energia poetica.

Calabria pittore ideologico, pittore «politico», come vorrebbero alcuni di fronte alle cose più recenti così traboccanti di spinose toccanti sensualità, pittore intimistico? No! mi pare si possa (e si debba) dare una definizione. E soprattutto una definizione univoca. Anzi, proprio questa vasta rassegna ci insegna come un artista che sappia essere davanti nel suo tempo (e Calabria l'ha saputo e sa fare con gli occhi del cuore e della mente spalancati sulla realtà) è capace di più: un registro poetico ed è capace di coglier l'interno di una sua coerenza morale, tutto lo spazio dell'uomo, le sue dimensioni così pressive al di là d'ogni possibile alienazione d'ogni estetismo, d'ogni convenienza.

Ad un ormai lontano congresso romano del Sindacato degli artisti, citando Shakespeare, ricordo che sentii dichiarare da Calabria che «ci sono più cose tra la terra e il cielo di quante non ne contengano le filosofie degli uomini». Ed è proprio a questa pluralità, questa totalità del reale che Calabria ha, come oggi, ispirato la sua straordinaria e attualissima testimonianza di pittore.

Giorgio Seves

Il COLTIVA Consorzio nazionale dei cooperatori vitivinicoli della

LEGA, che rappresenta il 10% della produzione nazionale e che operando in tutte le regioni attraverso 14 grandi aziende può affermare di essere « un vigneto grande come l'Italia », annuncia che **domani 27 febbraio alle ore 18 circa su RAI-TV 2**

SYLVA KOSCINA presenterà in «Spazio libero, i programmi dell'accesso»

LA COOPERAZIONE AGRICOLA TRA PRESENTE E FUTURO Rispondendo alle domande di SYLVA KOSCINA i dirigenti dell'ANCA-LEGA spiegano che cosa stanno facendo per costruire in Italia un avanzato sistema agro-industriale-alimentare.

Andrei Gromiko
AMBASCIATORE NEL MONDO

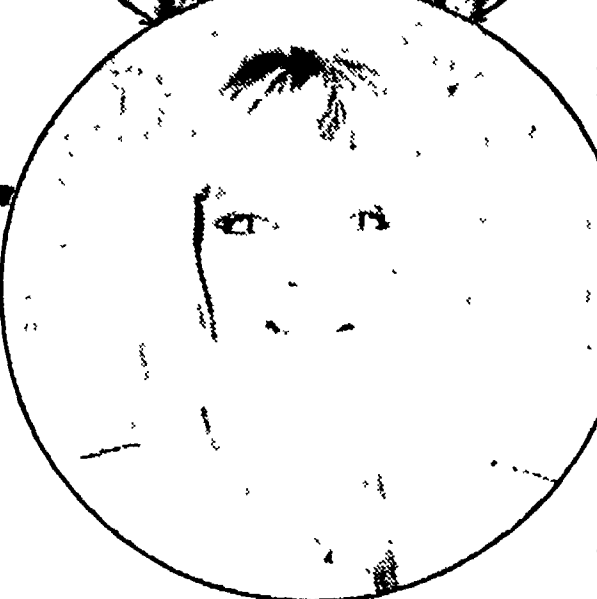
Un lungo viaggio diplomatico nell'affascinante vita di un protagonista della storia.

Lire 10.000

Aniello Coppola

Napoleone - 00195 Roma

Via A. Chinotto, 16



Roberto Murolo con la sua chitarra e, nei toni, Nunzio Marrone e Gloriana

Gaumont: «occupazione» al Fiamma

ROMA — Fiamma A e Fiamma B «occupati»: le due sale romane, simbolo del «gaumontismo», sono diventate, da ieri pomeriggio alle 4, la sede dell'assemblea permanente dei dipendenti dell'azienda. Il motivo è semplice: alla fine della settimana scorsa gli incontri fra sindacati e rappresentanti Cannon e Gaumont si sono conclusi con un nulla di fatto. Dal fronte dei nuovi e vecchi proprietari continuano a piovere silenzi, mancanza di assicurazioni sui temi dello smembramento dell'azienda e dei licenziamenti; da parte della Fisi si risponde denunciando la violazione dell'accordo firmato in proposito fra sindacati e Gaumont nell'81. Da qui, nello scorso week-end, lo sciopero attuato in tutti i cinema di proprietà o gestiti della maggior parte delle sale. Ad essere penalizzati sono stati film appena usciti e in cerca di audience, come «Lui è peggio di me» con Celentano e Pizzetto o «Phenomena» di Dario Argento, ma, in altro modo, anche film ben piazzati sul mercato, come «Paris, Texas» di Wenders. Ora, con l'occupazione dei due Fiamma, a trovarsi sfrattati «ad oltranzza» saranno appunto Argento e Wenders.

Non finita qui, comunque, sul fronte Gaumont. A guadagnare sul crack e sulla vendita alla Cannon, infatti, è anche Berlusconi. Il magnate televisivo, già subaffiliario degli stabilimenti di produzione italiani, s'è visto cedere il contratto di locazione che lega la Gaumont al Centro per 18 anni, per soli 100 milioni. Viste le «prezzi» finanziari che hanno portato alla vendita — si chiedono i dipendenti organizzati nel Coordinamento nazionale dei consigli d'azienda — perché questa generosità verso il proprietario di Canale 5, Italia 1 e Retequattro? Per finire, in Senato è stata depositata un'interrogazione della Sinistra indipendente a proposito dell'Odeon di Milano: la vecchia e gloriosa sala cinematografica sarà svenduta in parte per 9 miliardi alla Rinascente e a un «fast-food»? Se è così, l'affare-Cannon si rivelerà come un grosso affare immobiliare.

«Setate Pullecene» / Napoli ha bisogno 'e te / a quanne l'è lassate tutte è cagnato, titolo, Napoli triste.

In un altro mondo, invece, sta Roberto Murolo che qui a Sorrento ha recitato una sua gustosa macchietta intitolata «O panzone, dolcetta ad un signore amante di «Trippa co' 'o limone, nu piatt' 'e maccherone, pasta e fasule, nu piatt' 'e puppetelle, tre, quattro stoglatehe...». Ma i passaggi interessanti, per vari motivi, sarebbero tanti.

Sfilata di paillettes, pellicce e abiti gessati in platea, con supporter appollaiati in ogni parte del teatro: è questo, forse, è l'aspetto più tradizionale e accattivante della vicenda. Già Raffaele Viviani, in Edentato, raccontò come ogni soubrette del Café chantant aveva alle proprie spalle un guappo di quartiere che organizzava un gruppo di sostenitori che, regolarmente, finiva con il litigare con il gruppo di sostenitori di altre cantanti o duettiste. E anche qui a Sorrento, naturalmente, la platea era divisa. Anche qui all'apparire di ogni beniamino il gruppo di supporter sollevava applausi e urla di giubilo («Sì 'o core 'e Napule», «Sì 'a voce 'e Napule») e all'uscita di scena di ogni beniamino corrispondeva l'abbondanza della sala da parte di un gruppo di spettatori. Anche questo è teatro.

Ma oltre a tale tradizionale contesa, pare che qui a Sorrento se ne siano consumate altre. C'è chi dice che cantanti e discografici esclusi dalla manifestazione abbiano comprato in blocco i biglietti d'accesso al teatro per le tre serate, onde poi costringere le telecamere di Rete due (che ha trasmesso il Festival) ad inquadrare una platea vuota (cosa, comunque, che obiettivamente non è successa). E dall'altro versante c'è da annotare che tutta la strada che unisce Napoli a Sorrento era tempestata di scritte murali inneggianti ai mitici e antichi fasti di Woodstock: particolare, questo, che più d'uno spettatore ha notato senza scandalizzarsi troppo.

Poi, come s'è accennato, c'era la televisione. Mago Merlino Indiscusso di manifestazioni del genere. Conseguenze dirette di questa partecipazione si sono avute prima di tutto nell'obbligo del play-back, odioso accorgimento della finzione musicale che costringe i cantanti a mimare le proprie esibizioni; e fa- ranno, francamente, che è sempre facilissimo. È successo, poi, che il tripudio dell'etere abbia contagiato un po' tutti, costringendo spettatori, supporter e cantanti ad applaudire sempre e comunque: in tv si fa così. E inoltre la indiscreta presenza in sala del potere mezzi della Rai ha reso quasi obbligatorio il confronto fra questo Festival e quello più ricco e sponsorizzato di Sanremo. Ebbene, differenze musicali non ce ne sono, tranne il fatto che le medesime insulse melodie vengono accompagnate, a Sanremo, da testi in presunto italiano, mentre qui sono accompagnate da testi accenti in napoletano. Ma, francamente, la sincerità e l'aria casareccia di Sorrento era impossibile trovarla sulla Riviera dei fiori. Gli stessi volenterosi debuttanti partenopei, piuttosto che azzardare un cosiddetto look improbabilmente moderno, hanno saggiamente preferito fittare smoking, scarpe lucide, vistosi anelli e sobrii cravattini. Tutta un'altra storia.

È probabile che la canzone napoletana non esista più da tanti anni, è probabile che sia morta diversi decenni addietro, proprio quando nacque il Festival Nazionale, quando cominciarono a scomparire i cantanti di piazza e i «posteggiatori»; resta il fatto che di «moderni» interpreti napoletani (da Sergio Cusani allo stesso Murolo) è tempestata la storia recente dello spettacolo e perciò ascoltare una graziosa signora gorgheggiare su un «sagg'a-a a-spetta-a» o il veterano Mario Trevi intonare uno «st'ammore appena nato è fernuto eglia» non stupisce più di tanto. Basta saper accettare (e riconoscere) le proporzioni. Ma dopo?

Nicola Fano

Dal nostro inviato

SORRENTO — Tubbi ornottubi, recitava Shakespeare su uno degli ultimi palcoscenici dell'avanspettacolo napoletano. Contemporaneamente nasceva il Festival Nazionale della Canzone Napoletana e, assai più malliziosamente, una popolare serenata dedicata a Luana, figlia di cubana, diceva: «Tubi o non tubi? Se non tubi al Tiblato, senza te non tuberò!».

Ora, la notizia è questa: è stato nuovamente «posto in essere» (come si dice in gergo militare) il Festival Nazionale della Canzone Napoletana, definito correntemente Festival, dove l'accento sulla «a» determina immediatamente la provenienza culturale e geografica. La questione è abbastanza importante per i seguenti motivi, elencati in ordine di interesse decrescente: 1) perché queste manifestazioni rappresentano sempre uno dei più sinceri esempi di teatro popolare; 2) perché, malgrado i testi delle canzoni cantate non si rispecchino affatto nella vita del pubblico che le ascolta «dal vivo», malgrado il pubblico che le ascolta «dal vivo» non abbia nulla a che vedere con il pubblico che poi ne compra i dischi, malgrado il mercato di certe operazioni non sia tanto a Napoli, quanto in alcune comunità di emigrati, ebbene, malgrado tutta questa confusione di ruoli, il Festival serve a molti; 3) perché ci sono sempre dei giovani cantanti che credono nella possibilità di lancio che gli viene offerta dal Festival; 4) perché ci sono tanti spettatori che amano salutare con la mano davanti alle telecamere; 5) perché, benché oggi la canzone napoletana non sia più quella classica (di Ferdinando Russo, Rocco Galderi, poi E.A. Mario o Enzo Fusco), benché non sia quella «internazionale» di Pino Daniele, Edoardo Bennato e soci, è sempre una cosa molto seria.

Veniamo al dunque. A Sorrento la «International Stars Music» ha organizzato, con estrema premura e ricchezza di mezzi, un

«video-incontro» definito Festival Nazionale della Canzone Napoletana, appunto. A Sorrento e non a Napoli, perché — pare — a Napoli la manifestazione avrebbe potuto subire l'ostilità di tanti cantanti e discografici. «Video-incontro», poi, perché ad ogni partecipante è stato abbinato un Comune della Regione (leggi «elegante sponsorizzazione») ed ogni esibizione ha avuto riscontro nella presentazione di un video turistico relativo ai vari centri interessati: con immagini del tipo «profilo del Vesuvio sullo sfondo delle colonne di Pompei». E diciamo pure che la vittoria «ufficiale» è andata al giovane debuttante Vittorio Izzo, mentre il cosiddetto Premio della Critica è stato assegnato a Roberto Murolo e a James Senese: tradizione e modernità, è stato spiegato.

Ora, per far saltare subito all'orecchio la sostanza musicale di una buona parte della canzone napoletana è sufficiente accennare il verso «Neh, dimmelo puro tu», aspirando fortemente con il naso e prolungando le vocali e le doppie. Mentre, per avere un quadro abbastanza fedele della vicenda descritta da molte delle canzoni in «mostra», basterà citare alcuni brani dei testi. «Tenevo a te, tenevo 'o sole / guardavo a te, vedevo 'o mare / parla' cu te, parla' cu Dio...» e si continua raccontando una storia d'amore finita male. Poi:

Musica Giovani e vecchi interpreti della canzone napoletana per il Festival che rinasce a Sorrento

Canta Napoli, Napoli elettronica

Nostro servizio

NAPOLI — Il ritmo del can can ripetuto con ossessiva insistenza per consentire agli attori di sfilare sulla passerella e ringraziare il pubblico a gruppi (poi isolatamente, dalla protagonista fino ai comprimari) ha segnato il momento culminante della Vedova allegra di Franz Lehar al San Carlo, il successo è stato a dir poco strepitoso. Barriere che sembravano invincibili tra musica classica e musica leggera sono cadute come le famose mura di Gerico al suono della mitica tromba. Il genere operettistico, relegato per lunghissimi anni in una categoria subalterna, ha trovato il suo riscatto e quello stesso successo che non gli è mai mancato nei paesi di lingua tedesca. Il San Carlo, per rendere in ogni senso possibile questo successo, non ha lesinato i mezzi, puntando fondamentalmente su tre elementi: la direzione dello spettacolo affidata a Daniel Oren, la regia di Mauro Bolognini e la presenza di Raina Kabaivanska, al suo debutto nell'operetta, nelle vesti della protagonista.

L'opera Napoli, Oren dirige Lehar Quant'è allegra questa Vedova da cabaret



Raina Kabaivanska

potuto, le esigenze del pubblico con formule e di temi, ridotti all'osso, in un'esemplare sintesi di tutte le risorse che il genere operettistico poteva offrire.

Un armamentario, dunque, di infallibili seduzioni che hanno trovato nello spettacolo una collocazione puntuale ad opera soprattutto di Mauro Bolognini, autore di una regia perfettamente ritmata nel muovere il cospicuo numero di attori e comparse in palcoscenico con soluzioni di una sobria eleganza nel trovare una chiave più moderna per l'ambientazione dell'operetta, dalla originaria belle époque ad un clima festoso e cabarettistico.

Tra gli interpreti la meno convinta del suo ruolo c'è sembrata proprio la Kabaivanska, nonostante il suo regale incedere ed un magistero canoro di cui però si è avvertito troppo scopertamente l'artificio. Perfettamente calato nel suo personaggio è sembrato invece Mikael Melbye, nelle vesti di Danilo. Vocalmente raffinatissimo Max René Cosetti nel ruolo di Camillo De Rossillon, mentre Daniela Mazzucato è stata una Valencienne di irresistibile grazia ed esuberanza. Assai divertenti, nell'ambito di una misurata stilizzazione, Silvano Pagliuca (Barone Zeta) ed Elio Pandolfi (Nyegus). Si sono inoltre distinti Andrea Smarki, Nicola Troisi, Scilla Fortunato, Angelo Casertano, Giovanna Di Rocco, Carlo Micalucci, Eva Ruta.

Le scene di Mario Martone, i costumi di Piero Tosi, le coreografie di Roberto Fasella hanno costituito gli altri ingredienti bene assortiti d'uno spettacolo di alta caratura, per il quale sono previste altre undici repliche.

Sandro Rossi

Di scena «Mariedda», con la regia di Lelio Lecis

Se Andersen parla sardo...

MARIEDDA, «La piccola fiammiferia sarda», testo, regia e scene di Lelio Lecis. Interpreti: Elisabetta Fodda, Rosalba Piras, Raffaele Chessa, Marcello Enardo, Daniela Mei, Gianni Loi e Franco Saba. Teatro Laboratorio Akroma; Roma, Teatrocirco Spaziozero.

Davanti alla chiesa, in una piazza di paese, Mariedda vende fiammiferi sardi. La gente però non li compra: vuole quelli svedesi. Il tessuto della popolare favola di Andersen c'è tutto. Cambia il contesto, che invece esprime una Sardegna misteriosa, chiusa nelle proprie tradizioni, pure se alla ricerca di una fuga. C'è, dunque, l'immagine di un popolo costantemente ripiegato su se stesso, che accetta le novità soltanto di nascosto, che non concede ausilio alla ragazza costretta a vendere fiammiferi per strada, la sera di Natale.

Ma la forza di questo spettacolo non sta tanto nella «moralità» (almeno in quella più manifesta) quanto nella sua capacità di tradurre in immagini taglienti e stilizzate un mondo intero; sta nell'intercambio continuo tra folklore e ricerca scenica, fra canti e musiche popolari che affondano nei secoli le proprie radici e gestualità simbolica, dove ogni movimento è ridotto ai minimi termini. Anche la scelta di recitare un testo scritto rigorosamente in sardo fa capo a questa linea di principio che intende rielaborare attraverso nuove forme di espressione scenica un mondo antico, immobile e misterioso allo stesso tempo. E ciò che più colpisce è che l'iconografia generale ricalca

fedelmente quella più tradizionale e consumata della cultura popolare e della vita quotidiana della provincia sarda. Anche se da questo quadro, poi, sfuggono delle tangenti che spostano l'attenzione fuori dalla stessa tradizione e dalla stessa iconografia.

Mariedda, insomma, sviluppa una strana forma di realismo ridotto all'osso che, appunto, per manifestarsi ha bisogno di un supporto fantastico (rappresentato, nello specifico, dalla Piccola fiammiferata di Andersen). E se il riferimento alla venditrice dei fiammiferi può apparire un po' forzato, la scena riesce a renderlo assolutamente plausibile. Merito, evidentemente, oltre che dell'autore-regista Lelio Lecis, anche di tutti gli interpreti i quali riescono a dar vita ad una atmosfera magica tipica del teatro popolare: di fronte alla quale il pubblico si sente rapito o comunque direttamente coinvolto. Può darsi che questo spettacolo, nato dalla realtà dell'Isola, sia diretto principalmente alla gente sarda che sente assai vicina la cultura cui qui si fa riferimento; ma sicuramente, appena superato l'iniziale impatto con la lingua, qualunque platea può rimanere colpita dalla teatralità che Mariedda con i suoi balli e i suoi canti esprime.

Senza contare, poi, il rigore che traspare dalla messinscena, assolutamente equilibrata nei ritmi e forte di un gran numero di repliche (lo spettacolo ha partecipato a molti festival internazionali nelle scorse stagioni). Uno spettacolo da vedere, insomma, con la sicurezza di imbattersi in qualcosa di inconsueto.

n. fa.

RITMO TI PROPONE DIECI VERSIONI PER FARTI DECIDERE MEGLIO.



Ami la velocità? Ecco la Ritmo Abarth, più di 190 Km/h. Se sei invece più sensibile all'economia dei consumi, pensa ai 20 Km/lt della Energy Saving. E tra questi due estremi ci sono ben altre 8 versioni di Ritmo tra cui scegliere quella più adatta a te, comprese due Diesel. In tutte le versioni, comunque, Ritmo resta una delle vetture più affidabili e più valide del mercato, oltre che la più spaziosa e capace della sua categoria. Vieni in una delle Succursali o delle Concessionarie Fiat, e fatti raccontare tutto sulle Ritmo. Così deciderai meglio.

NOI TI PROPONIAMO UNA FORMULA VINCENTE PER FARTI DECIDERE VELOCEMENTE* entro il 28 febbraio

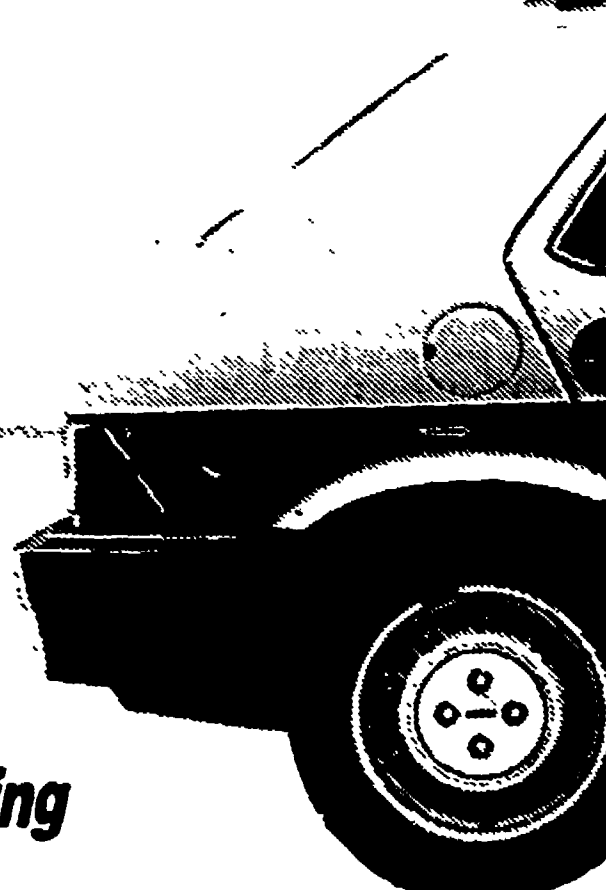
* offerta valida dal 14/2/85

30% in meno sugli interessi con rateazione Sava.
(risparmio fino a L. 2.320.000 con quota contanti pari alla sola IVA e messa in strada)

cumulabile con

1 milione di super valutazione sul tuo usato in permuta per Ritmo benzina.

Fino a 2.500.000 in meno con Savaleasing
(IVA inclusa - 100 soluzioni diverse, da 13 a 48 mesi)



Concessionarie e Succursali FIAT
DELLE PROVINCE DI MILANO, COMO, SONDRIO, PAVIA, VARESE.

Aumenta la tensione in città mentre il prefetto si rifiuta di requisire gli alloggi vuoti

Il dramma di Tor Bella Monaca

Abusivi sgomberati dai vigili urbani dalle case comunali: guerra tra poveri

Le otto del mattino a Tor Bella Monaca. Davanti ai portoni di molti dei grandi lotti di alloggi comunali si fermano le auto dei Vigili urbani insieme a qualche volante della polizia ed ai funzionari dei Carabinieri. È un'altra mattinata di sgomberi: pochi alla volta, con cautela. Ma inesorabili. Una scena che si ripete ormai da quasi due settimane: sono entrate in vigore le ordinanze, firmate dal Comune e sollecitate dalla magistratura, per le quali debbono essere liberati tutti gli alloggi in cui assegnatari hanno già in tasca un contratto firmato quasi un anno fa. Un atto assolutamente legittimo ma che, è ovvio, in molti casi innesca esplosive e drammatiche reazioni a catena.

Condominio esaminato da amministratori e magistrati

Aperto dagli interventi del sindaco Vetere e dell'assessore Pala, si è svolto ieri nella sala della Protomoteca del Campidoglio il convegno promosso dalla quindicesima ripartizione sul tema «Abusi edilizi e risposte istituzionali». Del problema legati alla legge del condono edilizio approvata pochi giorni fa dalla Camera, hanno discusso il sostituto procuratore generale della corte d'appello Nappi, il consigliere della pretura di Roma Albamonte, l'ingegnere del Comune Leone e l'avvocato Liuzzo. Vetere, dopo aver elencato i limiti contenuti dalla legge e in particolare «lo spirito fiscale della normativa», ha ricordato tra gli aspetti positivi del condono la possibilità di intervento offerta al Comune. «È necessario però — ha poi concluso — che la legge venga inquadrata in un ordinamento più generale, se non si vuole rischiare di dare risposta all'abusivismo solo in modo repressivo».

È solo uno dei casi drammatici che sta dietro la complessa conclusione del programma di Tor Bella Monaca. Ma c'è anche chi approfitta della situazione. Difficile tener conto di tutte le condizioni reattive: ecco «quattro satelliti» costruiti in tempi-record dall'Amministrazione comunale: «Qui ci sono occupanti fantasma ed assegnatari fantasma — dicono i rappresentanti del comitato. Ma noi non abbiamo intenzione di violare i diritti di altre famiglie — aggiungono —. Noi vogliamo una verifica seria da parte dell'assessorato perché vengano colpite tutte le «finte residenze» e le speculazioni che sono sorte intorno a queste case. Per il resto — concludono — per quelli che «ci stanno provando», saremo noi i primi a aiutare i vigili mentre li buttano fuori».

La tensione, nei cortili di Tor Bella Monaca, è giunta a livelli elevatissimi. Ad accrescerla, le scene che — drammaticamente — si ripetono in ogni strada: famiglie vengono accolte da amici dello stesso stabile in case già sovraffollate, mobili ammassati davanti ai portoni, bambini che trascorrono la notte nelle macchine. «Il lavoro di controllo sulle assegnazioni — dice Mirella D'Arcangeli — lo stiamo facendo in tutta la città, fino a scontrarci con la stessa magistratura. Finora, abbiamo segnalato alla magistratura anche a Tor Bella Monaca. Le circa cento ordinanze di sgombero in questione — aggiunge — sono state firmate sin dal luglio scorso, poi sospese insieme agli sfratti, infine rinviate per il freddo intenso e le nevicate: non si può sopraspedire oltre, anche per le denunce degli assegnatari alla magistratura. Siamo ovviamente disposti a cercare ogni soluzione, anche assistenziale. Ma con gli ulteriori tagli alla spesa pubblica e la carenza di case, non è un problema di facile soluzione». Di sicuro, case vuote Roma ne ha migliaia e il Comune ne ha chiesto la requisizione: non potrebbe essere, anche per questa vicenda, una prima soluzione d'urgenza?

Angelo Melone



I vigili liberano appartamenti già assegnati ad altre famiglie - I solleciti dei magistrati - Un occupante si taglia il ventre: «Sistemate mi da qualche parte» - Molti dormono nelle auto

Due famiglie sgomberate dagli appartamenti. Una si è sistemata in una tenda e in un furgone (foto in alto), un'altra si è trasferita nel garage (foto a fianco)



Una giovane di 22 anni, domenica notte a Talenti

Aggredita a pochi metri dal portone di casa, rapinata e violentata

L'uomo ha costretto Sabrina a salire sulla sua automobile, l'ha fatta guidare fino a una strada sterrata e l'ha stuprata

L'hanno aggredita mentre stava per aprire il portone di casa. Concretamente, in macchina, rapinata e violentata. Sabrina, 22 anni, studentessa, si è presentata alle 5 di lunedì mattina al pronto soccorso del Policlinico, dolorante e ancora terrorizzata per farsi medicare e raccontare la sua angosciata avventura. I medici che l'hanno visitata l'hanno trovata in forte stato di agitazione. Sul corpo ecchimosi e contusioni.

È successo domenica notte in via Luigi Bertelli a Talenti, una strada tranquilla e abbastanza sicura tranne per una giovane che commette «l'impudenza» di rincasare sola a notte fonda, magari con indosso una minigonna dopo essere stata a ballare insieme ai suoi amici. Il suo aggressore deve averla vista mentre usciva dalla macchina (una piccola Citroën) e si dirigeva verso il portone di casa. L'ha seguita per qualche metro, poi dopo essersi coperto il volto con una sciarpa l'ha aggredita e sotto la minaccia di una pistola costretta a rientrare in macchina. Una volta salita a bordo dell'utilitaria l'ha fatta sedere al posto di guida. «Imbocca la Nomentana verso il Raccordo anulare», le ha intimato, e mentre con una mano impugnava la pistola, con l'altra frugava dentro la borsetta di Sabrina. È riuscito a trovare solo cinquantamila lire, tutto quello che la giovane possedeva e se l'è messe in tasca.

Arrivati all'altezza di via del Casale S. Basilio ha costretto Sabrina a imboccare un vicolo sterrato. Appena la macchina s'è fermata ha tolto le chiavi dal cruscotto e ha fatto scendere la giovane sul sedile posteriore. «Alla violenza fisica — ha raccontato Sabrina in ospedale — alternava insulti e oscenità». Prima di tramortirla le ha gridato: «Sei fortunata che non ti ammazzo». «Ci ho messo qualche minuto a riprendermi — ha detto ancora la giovane —. Con la testa che mi scoppiava e il corpo dolente mi sono rimessa alla guida e sono arrivata fino al Policlinico».

Lì, dopo le medicazioni gli agenti di guardia hanno chiamato una volante della polizia che l'ha condotta fino a S. Vitale, dove la giovane ha cercato di descrivere l'altezza e l'abbigliamento del suo aggressore. Inutile l'esame delle foto segnaletiche, Sabrina non è riuscita a vedere in faccia lo stupratore.

È il terzo episodio di violenza denunciato dall'inizio dell'anno. La settimana scorsa era capitato ad una bambina di 5 anni. Aggredita nel cortile di casa all'ora di pranzo, l'uomo aveva tentato di violentarla nell'androne della palazzina accanto a quella dove la piccola abitava. Per fortuna proprio in quel momento un inquilino dello stabile è uscito e l'aggressore è fuggito prima di riuscire a portare a termine il suo piano. Qualche settimana prima era stato un giovane siciliano di passaggio a Roma ad essere violentato in un giardinetto in pieno centro, dalle parti della stazione Termini.

Carla Chelo

Affidata a un istituto la ragazza di 15 anni che non voleva prostituirsi

Wilma, la ragazzina di 15 anni scappata di casa per sfuggire ad un destino di prostituzione è stata affidata dal presidente del Tribunale dei minori a un Istituto di assistenza. Su provvedimento del magistrato preso per la sorellina mi Marianna, di sette anni. G. due bambine aspetteranno decisioni definitive del Tribunale sulla loro sorte. Rest. ora in carcere Vincenzo M. arrestato per sfruttamento favoreggiamento della p. azione, convivente della madre delle due ragazzine, accusata da Wilma di volerlo trarre sul marciapiede a fare stesso mestiere.

La madre Annabella C. e Stefano De Vico il «rag della quindicenne sono entrambi denunciati a p. bero per concorso in vic. carnale presunta e corr. di minorenni. La tristissima e squallida storia è venuta fuori da un lucidissimo che 1 ha fatto prima al comitato del Casilino Nuovo (C. p. va riconsegnata alla m. poi ad un quotidiano r. che ha pubblicato tutta cenda.

Disagi contenuti per gli ammalati, questa volta hanno funzionato anche le cucine

Ha scioperato mezzo Policlinico

I lavoratori hanno ceduto ai degenti il loro pranzo scambiandolo con i «precotti» - Agitazione anche al San Giovanni

Adesioni intorno al 50%, cucine e infermerie anche se non a pieno regime a differenza di quello che è successo giovedì scorso (2.000 malati restarono a digiuno) qualche disagio in più rispetto a quelli «normali» del Policlinico: così è andata la giornata di sciopero dei lavoratori paramedici indetta ieri da Cgil-Cisl-Uil. Oltre alle urgenze e ai servizi essenziali il sindacato ha garantito anche il funzionamento della mensa. Una buona parte dei malati ha consumato un pasto «fresco». La Usl che per precauzione aveva ordinato di riempire i precotti, è riuscita a dividere parte dell'ordinazione. I lavoratori hanno ceduto il loro pranzo agli ammalati scambiandolo con i precotti.

Nel corso della mattinata i lavoratori in sciopero hanno manifestato sotto la sede del Rettorato per sottolineare

quale è il punto centrale della vertenza in corso al Policlinico. Il nodo grosso da sciogliere è quello del rinnovo della convenzione tra la Regione e l'Università. I lavoratori rivolgono pesanti critiche alla nuova bozza stilata alcuni mesi fa perché — sostengono — con il passaggio dell'ospedale all'Università, di fatto, il Policlinico si trasformerebbe in una megaclinica privata. Gli ammalati della vertenza vedono come controparte il comitato di gestione della Usl Rm 3 e riguardano la riorganizzazione dei servizi, la definizione della pianta organica e le delibere per assumere nuovo personale per ricoprire i posti vacanti. Di tutto questo i sindacati discuteranno oggi, nel corso di una riunione, con i rappresentanti del comitato di gestione. Se al Policlinico ieri hanno scioperato, in un altro ospedale, il San Giovanni, i lavoratori sono da alcuni giorni in stato di agitazione. I motivi della protesta sono due. Da un lato il sovraffollamento di alcuni reparti: medicina, ortopedia ed urologia. Dall'altro la bocciatura da parte del Comitato regionale di controllo (Co.Re.Co) della delibera del comitato di gestione della Usl Rm 9 per il pagamento degli straordinari arretrati rivalutati. Tutto questo ha portato nel primo caso (d'intesa con il coordinatore sanitario) al blocco delle accettazioni nei tre reparti che scoppiano. Nel secondo ad alcuni intoppi nei servizi.

È la colazione mattutina è stata servita agli ammalati in ritardo. Sulla bocciatura della delibera ieri una delegazione, guidata dal presidente della Usl Rm 9, Massimo, è andata al Co.Re.Co per chiarimenti. La vicepresidente,

dente, Maria Antonietta Sartori, in una dichiarazione sottolinea il singolare atteggiamento del Comitato di controllo. «Siamo in presenza — dice il vicepresidente della Usl — di un modo di fare che genera, con l'Unione e un'incertezza totale del diritto provocando enormi problemi e difficoltà nella gestione degli ospedali e questo è un fatto gravissimo perché a pagarne le conseguenze sono alla fine i malati».

Dopo i provvedimenti presi da diverse Usl sul problema degli straordinari l'assessorato regionale alla Sanità ha deciso di chiedere un parere al ministero del Tesoro per sapere chi e in che modo fornirà la copertura finanziaria per pagare gli arretrati che per tutte le 59 Usl del Lazio ammontano a decine e decine di miliardi.

r.p.

Oggi chiusa per 8 ore l'uscita della Roma-Napoli sul

Chiuso oggi dalle 9 alle 17 per lavori stradali lo svincolo di uscita che dall'autostrada Roma-Napoli immette nella carreggiata interna del raccordo anulare. Il traffico sulla stazione di Roma-sud diretto a ovest utilizzerà lo svincolo di Torre Nova. Quattro invece ad est verso la Tiburtina, Salaria, e le autostrade per quila e Firenze, potrà utilizzare normalmente l'immissione sul Gra.

Lesioni in un palazzo lungo il tracciato del m

Un edificio di cinque piani all'angolo tra via Pal via Vicenza è sotto osservazione da parte della commissione stabilizzatori. Non è stato ancora accertato crepe nei muri siano state provocate dalle vibrazioni scudo meccanico che sta scavando proprio in quel p galleria per il prolungamento della linea B della metropolitana. Negli anni 70 il passaggio della talpa che costr linea A provocò problemi alla staticità di numerosi sulla via Appia.

Sequestrati documenti nella sede dell'Ente

Documenti comprovanti le convenzioni stabilite dall'Ente Eur e vari circoli sportivi sono stati sequestrati giorni scorsi nella sede dell'Istituto dai carabinieri Guardia di Finanza. Gli accertamenti sono stati da due magistrati, Domenico Nostro e Giancarlo, che stanno indagando su presunte irregolarità commesse dalle passate gestioni e sul mancato scioglimento dell'Ente.

Presi a Fiumicino 2 con 1 miliardo d'eroina

Arrestati dalla Guardia di Finanza due corrieri internazionali della droga. I due trafficanti Rosa Maria Arcanda, di 23 anni, spagnola, e Brian Bertram H. 39 anni, inglese, nascondevano nel doppio fondo di valigie tre chilogrammi di eroina pura. La droga sequestrata sul mercato degli stupefacenti un valore di 1 miliardo di lire. Tutti e due avevano fatto scalo a I no provenienti da Nuova Delhi ed erano diretti rispettivamente a Barcellona e a Bruxelles.

Centro storico chiuso: 30 hanno firmato per il referendum

Si è costituito ieri un comitato formato da cittadini firmatari della petizione per la chiusura del centro storico al traffico privato e per lo svolgimento referendum il 12 maggio. La raccolta delle firme era un comitato — promosso dall'associazione ecologista ha finora raccolto più di 30 mila adesioni delle firme sono state consegnate in Campidoglio.

L'Ac: il Comune decida subito

Formula Uno: i tecnici si difendono

Di fronte ai molteplici casi di prese di posizione contrarie alla Formula 1 all'Eur ingegneri e architetti che hanno elaborato il progetto si sono sentiti messi sul banco degli imputati e hanno deciso di ribattere punto per punto alle accuse che piovono da più parti. Di fronte al moltiplicarsi di prese di posizione contrarie alla Formula 1 all'Eur ingegneri e architetti che hanno elaborato il progetto si sono sentiti messi sul banco degli imputati e hanno deciso di ribattere punto per punto alle accuse che piovono da più parti.

gara, l'accesso sarà consentito al numero di persone deciso da tecnici competenti.

C'è poi la questione rumore. Gli ingegneri firmatari del progetto affermano che non supererà i 76 decibel, non superiore a quello delle strade trafficate, magari quelle vicine agli ospedali. «A garantire la sicurezza del percorso — concludono i tecnici — c'è il parere favorevole della Federazione Internazionale della Fisa, severissima nel decidere la normativa ed effettuare i sopralluoghi».

Sul Gran Premio dell'Eur c'è anche un messaggio al sindaco Vetere del presidente dell'Ac, avvocato Alessi. Si chiede una decisione ufficiale del Campidoglio in tempi brevissimi. L'Italia infatti ottenne il Gran Premio, ideato da Enzo Ferrari, a preferenza di molti altri Paesi che lo reclamavano (Usa, Urss, Gran Bretagna, Ungheria, Australia). La preparazione di una gara del genere richiede moltissimo tempo, quindi una rapida decisione del Campidoglio consentirebbe di assegnare eventualmente il Gran Premio ad un'altra nazione che l'aveva richiesto.

Oggi la discussione in consiglio comunale

Pci agli alleati: «Difendiamo il progetto-giovani»

La proposta della giunta volta a promuovere cooperative di giovani disoccupati da impiegare nei servizi sarà nuovamente discussa in consiglio stasera. Nella seduta di venerdì scorso solo il Pci era presente con tutti i suoi consiglieri nell'aula quando si è avviata la discussione mentre perplessità e riserve venivano espresse anche nei giorni scorsi da Psi, Psdi e Pri. La Dc ha espresso un atteggiamento pregiudizialmente ostile e strumentale contro questo piano per l'occupazione giovanile mentre il Pci, alla Regione, ha avuto un comportamento ben diverso di fronte ad una analoga iniziativa. Il direttivo della Federazione romana ha approvato ieri un ordine del giorno su questo progetto che mira a creare anche a Roma un tessuto imprenditoriale cooperativistico nel settore dei servizi, che consenta di superare esperienze assistenzialistiche che si sono avute in passato. «Il Pci — dice fra l'altro il comunicato — rivolge un pressante appello ai gruppi e ai partiti laici della sinistra perché, con coerenza e apertura ai problemi della città, definiscano una posizione positiva e un comportamento coerente in aula, dinanzi al provvedimento. Nello stesso tempo il Pci fa appello ai giovani, alle forze del lavoro, a tutte le organizzazioni democratiche della città, perché facciano sentire, al consiglio comunale, la propria voce così da rafforzare la posizione e l'iniziativa di chi ha fatto e farà fino in fondo il suo dovere perché il provvedimento venga approvato e possa divenire al più presto operante».

Intanto ieri i disoccupati della Lista di Lotta sono saliti su palazzo Venezia decisi a rimanervi — dicono — fino alla votazione del progetto. I giovani lanciano pesanti accuse alla Dc e al Psi, accusati di pilatismo. In serata quattro disoccupati, addetti al punto radio per una trasmissione in diretta su una protesta, sono stati fermati e condotti al distretto di polizia per l'identificazione.

Alle urne gli studenti universitari

Alla Sapienza urne aperte da questa mattina

Urne aperte alla Sapienza da questa mattina alle 9. Gli studenti potranno votare oggi fino alle 19 e domani, dalle 9 alle 14. Si rinnovano dopo due anni i rappresentanti nel Consiglio d'amministrazione, nell'Istituto per il diritto allo studio (un organismo che ha sostituito l'Opera universitaria), nel Comitato per lo sport, nei consigli di facoltà e di corso di laurea. Quanto a chi andrà a votare? Nell'83 furono solo 12.000 (appena l'8,5%). La percentuale alta di studenti che hanno votato quest'anno per i «parlamentari» nelle medie superiori, fa sperare in un numero maggiore di votanti anche alla Sapienza. Gli universitari che hanno diritto al voto sono più di 158.000 (come una città di medie dimensioni): dovranno scegliere tra i candidati di quattro liste: la Lista di sinistra, i Cattolici popolari, l'Alleanza laico-liberale e socialista, il Fuan-destra universitaria. Possono votare sia gli iscritti in corso che i fuori-corso, con una sola eccezione (molto contestata dalla lista di sinistra) per l'istituto per il diritto allo studio sono esclusi gli studenti fuori-corso (più di 45.000 universitari).

Nel pomeriggio di ieri, con l'insediamento dei seggi, si è chiusa una breve campagna elettorale fatta di poche iniziative, tanti manifesti che tappezzano le facoltà e montagne di volantini. Messiccia la presenza di Comunione e Liberazione che tenta di bissare il successo di due anni fa (il 50% dei voti), con una campagna tutta centrata sui servizi per gli studenti e le iniziative culturali. Poche le parole dedicate al rinnovamento dell'università pubblica. Un tema caro, invece, alla Lista di sinistra: «Che ci sia bisogno di nuove mense, case e migliori servizi per gli studenti è un punto su cui tutti concordano, anche se le soluzioni sono in parte diverse», dice Cristina Berardi candidata della sinistra al Consiglio d'amministrazione. Una novità di queste elezioni è la presenza di proposte indirizzate agli studenti stranieri. Nella lista di sinistra presente anche uno studente greco. Per loro si chiedono leggi che garantiscano diritti e assistenza.

Prosa

AQORA 80 (Via della Penitenza, 33)
Alte 18. Teatro di prosa presenta Burattino e attore nell'azione drammatica con Giancarlo Santelli.
ANFRITRIONE (Via S. Saba, 24)
Alte 21. 15. Il Teatro Studio De Tollis presenta Planeta...

Vannucci e Vanna Polveros. Al pianoforte Steven Roach. Il percorso testo e regia di C. Migliori; Sonata drammatica di E. Porriro e N. Bonora. Regia S. Porriro.
TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Nell'ambito delle manifestazioni didattiche la Coop. Villa Flora...

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico
EIOLE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Amadeus di Milos Forman - DR L. 7000
EUROPA (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C L. 6000

Il Partito

Roma
È convocato per giovedì 28, alle 18, in Federazione l'Attivo del Partito con l'Ordine del giorno: «Legge sul Condono Edilizio: l'iniziativa del Partito».
SETTORI DI LAVORO: DIPARTIMENTO PROBLEMI DEL PARTITO, alle 17, in Federazione riunione dei Responsabili Organizzazione della Zona e delle Sezioni Aziendali (L. Roli, S. Genuli); DIPARTIMENTO PROBLEMI SOCIALI, alle 17, in Federazione riunione del gruppo di lavoro sulla previdenza su «Preparazione dell'iniziativa nazionale sugli anziani del '27 e '28 marzo con il compagno Natta» (M. Bartolucci); DIPARTIMENTO PROBLEMI SOCIALI, alle 18, in Federazione riunione del gruppo di lavoro sulle tossicodipendenze con all'ordine del giorno: «Preparazione dell'iniziativa cittadina del 2 marzo» (M. Coletti, A. Labbucci).

Ostia

CUCCIOLIO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
La storia infinita di W. Peterson L. 5.000
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Ghobstusters di I. Reitman - F L. 5.000
SUPERGA (Via della Marina, 44 - Tel. 5604076)
Phenomena di D. Argento - H L. 2.000

Albano

ALBA RADIANS (Tel. 9320126)
Film per adulti L. 2.000
FLORIDA (Tel. 9321339)
Film per adulti L. 2.000

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440045)
Vacanze in America L. 2.000

Frascati

POLITEAMA
Ghobstusters di I. Reitman - F L. 5.000
SUPERCINEMA
Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C L. 3.000

Grottaferrata

AMBASSADOR (Tel. 9456041)
Phenomena di D. Argento - H L. 2.000

Marino

COLIZZA (Tel. 9387212)
Film per adulti L. 2.000

Jazz - Folk - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599399)
Dalle 22. Concerti di musica fusion.
BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 475915)
Alle 21.30. Discoteca. Al piano Elfo Polizzi. Tutti i giovedì e domenica ballo liscio.

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875567)
Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi (16-22-30)
ASTRA (Viale Lomo, 225 - Tel. 8178256)
Merla's Lover con M. Kinski - DR L. 3.500

Cabaret

BAGALINO (Via Due Macelli, 75)
Ore 21.30. Oreste Lionello e Biondo in «Craxi a due piazze» di Castellani e Pingitore.

Circhi e Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910808)
Luna Park permanente di Roma: il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 15-19 (sabato 15-22.30); domenica e festivi 10-13 e 15-22.

MOSTRA CAMPING CARAVAN NAUTICA
tutte le novità 1985 e in più quest'anno una «grande» nautica ed un padiglione «fuoristrada»
2-10 Marzo - Fiero di Roma
ORARIO: feriali 15-22 - sabato e festivi 10-22

Cineclub

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Albani, 1/c - Tel. 657378)
STUDIO 1: Ore 19.15-22 «Perceval» di E. Rohmer.
STUDIO 2: Ore 18.30 «L'ave» di Kiko Stella e Bruno Bigoni. Ore 20.30-22.30 «Le femmine de l'aviateur» di E. Rohmer.
PALAZZO RIVALDI - CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)
Riposo
ITALIA-URSS (Piazza della Repubblica, 47 - 4° piano - Tel. 464570)
Riposo
PALAZZO RIVALDI - CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)
Riposo
MUSICA E BALLETO
TEATRO DELL'OPERA
Alle 20.30 (tagl. 34 Fuori Abb.) ultima rappresentazione de La Périochole. Musica di Jacques Offenbach. Direttore d'orchestra Pierluigi Ubini; regista Jérôme Savary; scene di Michel Lecoq; costumi di Michel Ducarrot; coreografia di Lorca Massine. Interpreti principali: Elena Zilio, Ugo Benelli, Claudio Desderi. Orchestra, coro e ballo del Teatro.

Camera, le proposte per gli aumenti nel settore privato

Invece del minimo vitale nuova beffa del governo

Per le pensioni, il via a nuove discriminazioni

Una manciata di denaro che lascia inalterata la giungla delle retribuzioni - Per l'Inps nuove difficoltà operative - Il progetto ispirato a quello radicale - La posizione del Pci

Il governo ha presentato alla Camera il pacchetto delle proposte per gli aumenti delle pensioni del settore privato. Si è verificato ciò che temevamo. Anziché perquisire per rendere giustizia a chi nel passato è stato discriminato e anziché dare un reale sostegno a chi si trova in condizioni di effettivo bisogno, distribuisce denaro a pioggia accrescendo la giungla pensionistica mediante una nuova fioritura di minimi e creando nuove difficoltà operative all'Inps.

mensili nel caso in cui il nucleo familiare sia composto di due persone. Per ogni altro componente successivo al secondo tale limite è elevato di 208.800 lire mensili. Il governo prevede inoltre un aumento di 75 mila lire mensili se la persona vive sola e non possiede altri redditi pari a quello della pensione sociale più l'assegno integrativo (283.800 lire mensili); se la persona vive in nucleo familiare il reddito complessivo non deve superare 635.600 lire mensili nel caso in cui il nucleo familiare sia composto di due persone. Per ogni altro componente successivo al secondo tale limite è elevato di 208.800 lire mensili.

governo per effetto del loro complesso meccanismo finiscono per rappresentare una vera e propria beffa prima di tutto per i lavoratori autonomi, molti dei quali verranno esclusi anche dall'aumento delle 10 mila lire mensili pur avendo versato al limite quasi 40 anni di contribuzione. Inoltre introducono elementi di sperequazione costituiti dal superamento, in taluni casi, del trattamento assistenziale rispetto a quello previdenziale.

legge 463 del settembre 1983 per impedire che l'erogazione dell'integrazione al trattamento minimo avvenisse sulla base del reddito familiare, in quanto coloro che, pur avendo lavorato e pagato contributi anche per oltre quindici anni, rischiavano di non percepire nemmeno il minimo di pensione.

parte dalla necessità di: a) distinguere nettamente l'assistenza dalla previdenza escludendo l'Inps di un carico assistenziale a soggetti di cui, tra l'altro, non è in grado di accertarne le effettive condizioni di reddito personali e familiari;



A Bologna convegno del Pci

Servizi, assistenza ma anche creatività

Idee a confronto su come migliorare sempre più la qualità della vita degli anziani

BOLOGNA — Se la durata media della vita si allunga — e a Bologna più che altrove, dicono le statistiche — bisogna anche cercare di approfittarne, prevedendo i malanni naturali e intensificando le occasioni gratificanti. Non per caso, il convegno promosso sabato scorso dalla federazione bolognese del Pci si intitolava «Vivere anziano: esperienze, idee e programmi».

servizio di assistenza domiciliare, importante per rispondere all'esigenza di mantenere l'anziano nel suo spazio vitale. Ma c'è ancora da fare, sia dal punto di vista quantitativo, sia qualitativo, perché non si può pensare che l'intervento a domicilio sia la panacea.

Lo sport la «medicina» contro gli acciacchi

La premessa è inevitabile, anche se può sembrare un po' lunga. Anzitutto parte da una anti-premessa che dice così: l'invecchiamento è un processo che marcia col tempo, che interessa tutti gli organi e apparati, e che può essere ritardato o accelerato. Tutto dipende da come siamo stati impastati e sfornati (fattori genetici e congeniti), da come siamo vissuti (alimentazione, abitudini, cultura, impegno lavorativo, stato sociale), dove (fattori climatici e ambientali) e i guai che abbiamo passato (rapporti interpersonali, malattie). La premessa dal canto suo dice: la vita è movimento. Nell'800 Claude Bernard l'aveva paragonata ad un getto d'acqua che descrive un arco sempre uguale a se stesso, anche se non c'è un punto che resti lo stesso di prima, ma questo l'aveva già detto il Buddha, sei secoli prima di Cristo, quando l'aveva paragonata ad un fiume.

tanto per tenerci in forma, elastici e snelli, che serve anche per restare lucidi di mente. Ma è proprio vero che lo sport o al limite l'esercizio fisico ritardano l'invecchiamento? Di sicuro è vero il contrario, e cioè che la scarsa attività motoria, o addirittura l'immobilità come nei casi di allettamento, non solo favoriscono l'invecchiamento, ma alterano la funzionalità di organi e apparati e creano condizioni patologiche irreversibili.

L'attività motoria riduce notevolmente l'uso dei farmaci. È sempre opportuno sottoporsi ad una accurata visita medica. Sono soprattutto le donne a frequentare i corsi di ginnastica.

paura, si tratta semplicemente di evitare di dover dire: sembra che stessi così bene. Da quando il numero dei vecchi è diventato così imponente da attirare l'attenzione dei medici prima, ma subito dopo dei politici, si è pensato che anche per loro fosse più conveniente la prevenzione anziché la cura e così sono fiorite le iniziative sportive, ginniche, ludiche, vacanze, feste e oggi è già possibile trarre dalle statistiche alcuni preziosi insegnamenti. Gli anziani che si iscrivono ai corsi di ginnastica o alle attività sportive vanno dai 56 ai 71 anni, ma ci sono anche degli ultraottantenni e perfino dei novantenni. La stragrande maggioranza sono donne, a Torino sono l'81,9%, questo a dimostrazione che ci si sbaglia facilmente sul loro conto. Solo al 5% di quelli sottoposti a visita preliminare gli si è detto che non era aria, in compenso tra gli ammessi solo il 13,6% non ci aveva proprio nulla, gli altri o erano ipertesi (35,4%) o cardiopatici (44,6%) o osteoarticolari (33,5%) o erano l'uno o l'altro o altro ancora (40,4%). Perché proprio questo è il bello dello sport nei vecchi, che serve a riabilitare, a risanare, senza affidare tutto alle medicine, anzi l'attività fisica permette di ridurre notevolmente l'uso dei farmaci per esempio nei diabetici, nei bronchitici cronici, negli emiplegici, negli artropatici, negli stitici, negli insonni e negli ansiosi. In altre parole sono proprio quelli acciaccati che debbono farlo.

Dalla vostra parte

Farmaci, per quali malattie non si pagano i ticket

Sono state finalmente precisate dal ministero della Sanità le forme morbose ovvero le gravi malattie in presenza delle quali sarà concessa l'esenzione dal pagamento del ticket sui medicinali. L'articolo 1 del decreto ministeriale 23 novembre 1984, già pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 326 del 27-11-1984, riporta l'elenco di venti malattie di particolare rilevanza sociale e peculiare interesse per la tutela della salute pubblica, per la cui prevenzione e cura è prevista l'assoluta gratuità della prestazione, compresa quella relativa ai farmaci.



glaucoma; 12) fibrosi cistica del pancreas; 13) nanismo ipofisario ed altre endocrinopatie congenite; 14) tubercolosi; 15) insufficienza renale in dialisi; 16) lupus eritematoso sistemico e cronico; 17) psoriasi pustolosa grave (Zumbusch); 18) sclerosi sistemica progressiva; 19) pemfigo; 20) dermatomiosite. Sebbene il quadro complessivo della situazione possa considerarsi oggi, con questo ultimo provvedimento, quasi del tutto risolto, resta ancora da chiarire quali saranno le modalità pratiche per ottenere una rapida e positiva applicazione delle nuove norme. L'articolo 2 del decreto riporta soltanto che, per ogni singolo paziente, le diagnosi e gli indirizzi terapeutici saranno stabiliti nelle strutture mediche universitarie ed ospedaliere e nelle altre strutture pubbliche competenti a seconda dei casi, prescelte dalle Regioni.

Petizione per conoscere le cause della disastrosa situazione dell'Enpals

La lettera del Commissario Enpals ai pensionati in attesa di arretrati, di cui si è parlato nell'Unità del 29 gennaio, è solo un esempio, e tanti altri se ne potrebbero citare, della inverosimile situazione amministrativa in cui versa questo Ente pubblico preposto alla gestione del fondo pensionistico dei lavoratori dello spettacolo. Al riguardo vorremmo che detto Commissario — socialdemocratico — contribuisse, per quanto può, a chiarire: come e perché si sia giunti al pesante deficit dell'Ente, scontando certo la pressoché inesistente lotta alle evasioni contributive, ma promuovendo anche — ad esempio

L'iniziativa del Pci per i ferrovieri esclusi da benefici pensionistici

Un gruppo di deputati comunisti ha presentato la proposta di legge n. 1955 il 25-7-84 e dal mese di settembre dello stesso anno trovandosi, presso l'iter di competenza, nella X Commissione Trasporti della Camera dei deputati. Nella proposta di legge in oggetto è prevista l'estensione al personale collocato in quiescenza nel periodo «vacato legis» (1-7-79 - 21-12-80) del beneficio, solo ai fini pensionistici, delle anzianità progressive di cui al primo comma dell'art. 4 della legge 1° luglio 1982, n. 428. I soli ad essere stati esclusi dalle predette anzianità progressive sono stati i ferrovieri subalterni in quanto gli stessi funzionari dirigenti delle Fs, dipendenti dello Stato, militari, poste e scuola, hanno fruito di tale beneficio con decorrenza 1-7-79. Un recente provvedimento del Consiglio dei ministri ha prorogato il decreto (scaduto a dicembre 84) per il giusto manteni-

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da: Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Trisci. In oltre il predetto personale viene ancora una volta discriminato e penalizzato oltre ogni misura in quanto escluso dal disegno di legge per la perequazione delle pensioni. Le autorità politiche interessate sono pregate, secondo la propria competenza, di seguire e sollecitare il provvedimento legislativo. ANTONIO D'AVVOCATI (presidente sezione ferroviari dell'ANCR) Foggia. Alla declina Commissione della Camera dei deputati è incominciata l'esame della proposta di legge del Pci di cui si parla nella lettera. Ci risulta che si è in attesa dei pareri delle altre commissioni competenti perché la proposta possa proseguire l'iter. Non è superfluo ripetere anche in questa sede, l'impegno dei parlamentari comunisti per

«Restrizioni» e noi «restituzioni»

Era sbagliato il titolo della prima lettera pubblica nella rubrica «domande e risposte» della pagina «Anziani e società» di martedì 19 febbraio scorso. Il titolo esatto era: «Per il governo ogni occasione è buona per le restrizioni» (ai posti restrizioni) e uscito «restituzioni». Di restrizioni fatti, si parla sia nella lettera sia nella risposta. Il giornale (anche perché nella politica del governo pentapartito operare restituzioni).

Abruzzo: le inadempienze della Giunta Dc, Psi, Pri, Psdi nei confronti degli anziani

Pubbllichiamo una sintesi della lettera inviata dalla Segreteria regionale Spi-Cgil di Pescara a protesta e impegno contro l'insensibilità della Giunta regionale d'Abruzzo e l'ennesima inadempienza da essa consumata contro gli anziani. (Giunta regionale abruzzese è retta da Dc, Psi, Pri e Psdi, ndr). Nella lettera si rileva che nelle proposte del bilancio 1985 la giunta riduce a un miliardo il finanziamento della legge regionale n. 75/1982: ciò non può certo assicurare l'attuazione del-

Calcio

Castagner in una bufera dopo il pareggio con il Torino

Pellegrini accusa: «Un'Inter senza mentalità da scudetto»

Kalle: «Ma perché hanno tolto Brady?»

Il presidente nerazzurro in settimana chiederà a rapporto l'allenatore - «Oggi come oggi non posso dire se terrò o manderò via Brady e Rummenigge», ha aggiunto - Il tedesco, febbricitante, domani già in campo contro l'Empoli

Il corsivo di Kim

All'Olimpico si sono rotti i vasi cinesi

Sapete che Caino, quando ammazzò il fratello Abele, non è che andò dal nonno, il padreterno, a dirgli «Nonnino, ho ammazzato quel bischero ipocrita di Abele, dillo tu a papà. Nemmeno per l'anima. Fecce finta di niente. Il presidente Viola ha avuto tutto dalla vita: alla sua età è ancora come si suol dire — un uomo ben portante, ha i soldi, un seggio in Parlamento per la Dc, una laurea in ingegneria, altri soldi, una squadra di calcio, ma, appunto, un'anima da Caino. Il caso di Di Bartolomei è esemplare: prima il presidente lo ha additato alla pubblica esecuzione, lo ha accusato di tutte le turpitudini, di ingratitudine e di millantato credito, di tradimento della mamma e di intelligenza col nemico per

lui se ne sarebbe accorto, quando fosse tornato all'Olimpico. Di Bartolomei è tornato all'Olimpico e se ne è accorto. Ha avuto tutto: dai fischi alle botte. A questo punto il presidente Viola avrebbe dovuto essere fiero di sé, avrebbe dovuto proclamare che era accaduto quello che lui prevedeva, perché lui conosce bene i suoi polli, i suoi tifosi. Invece no: il presidente ha detto e ha fatto dire che lui cadeva dalle nuvole, che non c'entrava proprio per niente con quello che è successo, lui non c'era e se c'era dormiva. Avete presente Caino? Intendiamoci: noi non sappiamo che cosa ci sia, realmente, all'origine della rottura tra quello che della Roma portava la bandiera e quello che della Roma parla i soldi; c'è chi dice che

è stata questione di denaro e chi di donne, chi di incompatibilità di carattere e chi di stanchezza per un menage logoro. Non lo sappiamo e non è che abbia importanza saperlo: un'unione può finire con civiltà o può finire tirandosi in testa i vasi cinesi. Questa è finita con i vasi cinesi e potremmo anche fregarcelo: ma sono nostri. Però è nostro — del mondo sportivo in cui viviamo e che, tutto sommato, amiamo — il fatto che per la prima volta a dare il via ad una situazione poco civile sia stato il presidente di una società. È una categoria che non amiamo: sappiamo che esistono presidenti di ogni tipo, per arrivare a quelli legati alla camorra. Ci mancava il presidente che — consapevole o no — allenta un clima già surriscaldato di per sé. Viene da dire «poveri tifosi romani» (romani, non romanisti) costretti a scegliere tra un presidente incapace come Chinaglia che cambia allenatore come i calzini e un presidente Caino come Viola. E dovendo scegliere è meglio Chinaglia, che fa male solo a se stesso e alla sua squadra, mentre Viola ha fatto male allo sport.

kim

MILANO — Brady che fugge da San Siro dopo la sostituzione con Mandorlini, il pubblico che fischia la squadra e suggerisce a Castagner di tornare nella natia Parigi, ma che sta succedendo all'Inter? In fin dei conti i nerazzurri sono ancora a un punto dal Verona. Forse la contestazione covava sotto le ceneri. È bastata l'illusione di una vittoria annunciata contro il Torino per scatenare l'incendio. Ora sono in molti a chiedersi: fino a quando Castagner rimarrà allenatore dell'Inter? E Liam Brady è già sul piede di partenza?

Castagner è amareggiato dalla contestazione. «Sono cose che nel calcio capitano, ma è difficile farci il callo, dice. Leri notte non ho dormito. Ho rivisto mentalmente il film della partita. Poi lo sfogo: «Le mie sono state scelte ragionate. La squadra soffriva il Torino perché l'Inter non era in grande giornata. Ho tolto Cucchi e messo Casuso perché volevamo vincere. In campo c'era una formazione collaudata che mi aveva già dato delle ottime soddisfazioni. Il Torino però spingeva, era soprattutto pericoloso sulla nostra parte destra. Ho avuto paura del loro contropiede. Allora ho tolto Brady e messo Mandorlini per una maggiore copertura. Ho solo un torto: aver pareggiato. Se Altobelli segnava su rigore, oggi sarei il più bravo allenatore di serie A. Brady è amareggiato per la sostituzione? Può capitare di uscire a 15 minuti dalla fine, perché uno deve prendersela?».

Scelte tattiche che stanno portando Castagner nell'occhio del ciclone Heleno Herrera, che non perde un'occasione per sparare sull'Inter, afferma senza mezzi termini che Castagner ha sbagliato tutto. «Prima non doveva far giocare Cucchi perché il giovane è inesperto e la partita era troppo importante. Poi non doveva sostituire perché ormai si era ben inserito nel gioco. Ma l'errore più grave è stato l'aver tolto Brady, l'unico nerazzurro in grado di impostare le azioni. Il rigore, infine, non doveva tirarlo Altobelli, troppo nervoso, ma Casuso».

Se nell'ambiente interista nessuno sottoscrive le accuse a mitraglia di Herrera, le perplessità su alcune scelte tattiche permangono. Rummenigge, arrivato a Liniate dalla trasferta portoghese con la nazionale tedesca, è sbottato: «Ma come, il rigore non l'ha tirato Brady?». Gli è stato spiegato il gioco delle sostituzioni. Ha ascoltato, uno sguardo molto perplesso. Ogni tanto scuoteva la testa. Poi la diplomazia ha avuto il sopravvento. «D'accordo abbiamo perso un'occasione importante, ma siamo sempre lì a un punto dal Verona». Completamente sfebbrato, volto abbronzato, riempito di antibiotici, Rummenigge sarà in campo domani contro l'Empoli. Infine Pellegrini, il presidente, «L'Inter che ho visto contro il Torino non giocava con la mentalità dello scudetto?». In questi giorni parlerà con Castagner, anche delle scelte tattiche di domenica scorsa. Non si pronuncia sulla riconferma dell'allenatore, «oggi come oggi non dico neppure se terro questi due stranieri o il cambio», aggiunge. Un girare al largo per dire: attenti, all'Inter nessuno può ritenersi garantito.

Sergio Cuti

Chinaglia «spiega» la scelta di Oddi e Lovati



«Lorenzo condannato dalle otto sconfitte»

ROMA — Appuntamento politico: ieri mattina al Maestrelli da parte di Chinaglia, Oddi e Lovati. Il presidente ha motivato il licenziamento di Juan Carlos Lorenzo con le otto sconfitte incassate dalla Lazio in dieci partite. Per Chinaglia sono stati i risultati più che le scelte di Lorenzo alla base del divorzio, anche se resta inalterata la stima per la persona. La «consultazione» è stata a quattro, cioè tra Chinaglia, il vicepresidente Chiamenti, l'ing. Parucchini e il ds Felice Pulici. A chi gli ha chiesto che cosa si aspetti da questo «cambio» interno (Oddi allenatore, Lovati consulente), il presidente ha risposto: «Non sono un matto, non vivo nelle nuvole, però spero che qualcosa cambi. La matematica ancora non ci condanna...».

Già è stato fatto notare che allenatori già licenziati sono poi stati riassunti. Chiaro il riferimento a Paolo Carosi, buttato fuori dopo la seconda

giornata. Chinaglia ha detto: «Io non ritorno mai indietro. Carosi è stato licenziato perché ha fallito la Coppa Italia. Avevamo paura che questo fatto si ripercuotesse sul campionato».

Poche parole da parte di Oddi e Lovati. Oddi ha tenuto a precisare che lui non avrà amici fuori del campo: «L'amicizia conta soltanto sul lavoro. Dobbiamo ritrovare un minimo di tranquillità. Non andremo più in ritiro. I giocatori si debbono responsabilizzare e debbono sapersi gestire». Quanto a Lovati, il bravo Bob ha detto che offrirà tutto il suo aiuto a Oddi, anche se sarà l'allenatore a prendere le decisioni. Motivazioni vere o meno vere che siano, un fatto resta inconfuttabile: la Lazio si trova in piena zona retrocessione non da adesso. Non era il caso di pensarci prima o — meglio — non è stato sbagliato licenziare Paolo Carosi, l'unico che della squadra conoscesse umori e deficienze?

I silenzi di Bagnoli: «Per favore non sbattetemi in prima pagina»

VERONA — Quella dei rapporti con la stampa è per Osvaldo Bagnoli una battaglia di principio e se a suo modo di vedere le cose non funzionano non è certo sufficiente il fatto che il Verona marci a mille per scordarsene. Così anche domenica a Torino il tecnico veronese ha imposto ai cronisti il suo mutismo, accompagnato dal volto scuro. Leri, come già altre volte, ha invece parlato, guardando bene in volto i giornalisti. «La mia è una reazione dovuta al comportamento dei giornalisti che non conosco nella calca del dopoparlato. Non voglio che mi vengano attribuite frasi che non ho detto, così non parlo. Anzi, anche questo non è bastato. A Torino sono stato zitto, l'hanno visto tutti, eppure c'è chi (sulla Gazzetta dello Sport) è riuscito a farmi dire che ero arrabbiato perché Garella era stato troppo bravo». Osvaldo Bagnoli parla con estrema severità: è evidente che su questi problemi non ha alcuna intenzione di sorvolare e il fatto di essere al centro delle attenzioni di tutti per la posizione del

Verona è probabilmente come una occasione per farsi sentire. «Hanno fatto la campagna contro di me dicendo che ero nervoso, eppure a vedere quello che è successo anche domenica ho l'impressione che il nervosismo sia da altre parti. A Milano hanno fischiato Castagner, Boniperti se l'è presa con la Domenica sportiva. Ci sono dei giornali che cercano a tutti i costi di provocarmi, ci sono direttori che non conosco che mi sbattono come niente fosse in prima pagina (Tuttosport e Gazzetta dello Sport). Così io parlo solo con persone che conosco, voglio evitare le provocazioni degli sconosciuti».

Più che di uno sfogo si è trattato di una precisazione su un argomento che ha deciso di trattare a questo modo, con assoluta decisione. La stessa decisione e sicurezza con cui Bagnoli ha poi parlato del campionato e del suo Verona uscito nel migliore dei modi anche dalla difficilissima prova di Torino. «Ora ci troviamo con due punti in più di quelli che avevo pro-

grammato. Al termine del girone d'andata mi ero ripromesso di conquistare altri venti punti per puntare al traguardo del 42. Pensavo di pareggiare a Udine e di perdere a Torino con la Juve. È andata meglio del previsto, siamo in vantaggio sulle mie previsioni ma questo non cambia molto per il finale. È un campionato ancora molto aperto, anzi apertissimo. C'è chi parla di un duello Verona-Inter, io invece dico che bisogna fare i conti ancora con Torino, Milan e Sampdoria. Non bisogna dimenticare che noi dobbiamo giocare a San Siro con i rossoneri i quali hanno in calendario ben sette incontri casalinghi. Un motivo in più per dire che il campionato può offrire molte soluzioni. Per quanto riguarda il Verona, rimando a questa tabella fatta a gennaio: prevedo di perdere solo a Genova con la Samp. Avete visto, però che i programmi possono anche subire cambiamenti».

g. pi.

Nuovo leader alla «Settimana»

Vince Wojtinek che imbottiglia Saronni in una volata pazza

Ad un km da Marsala sono caduti Bombini, Ceruti e Baffi - Oggi la Selinunte-Monreale

Ciclismo

Dal nostro inviato

MARSALA — Anche la seconda tappa della Settimana ciclistica internazionale siciliana è stata caratterizzata, come la prima, da una volata preceduta e condizionata da una caduta. Questa volta con conseguenze meno drammatiche, per fortuna. A farne le spese sono stati gli scudieri di Saronni che preparavano la volata per il loro «capitano». Bombini e Ceruti sono infatti finiti a terra e con loro anche il giovane neoprofessionista Adriano Baffi (figlio del grande Pierino), poco prima dell'ultimo chilometro lasciando allo sbando il povero Saronni che evidentemente voleva saggiare le sue condizioni in

una volata di quelle che contano, con il filo fiore dei velocisti pronti alla sfida. Nel trambusto il francese Bruno Wojtinek ha avuto la buona occasione e non se l'è lasciata sfuggire, vincendo con un margine di qualche metro davanti a Patrizio Gambirasio, a Noris, Van Der Velde, Hoste e gli altri, tra i quali il vincitore di domenica, Allocchio, si è piazzato non costretto a passare la maglia di leader al francese. Un giovanissimo questo Wojtinek (ancora non ha 22 anni) già in evidenza l'anno scorso al Giro d'Italia dove indossò per quattro giornate la maglia bianca di miglior neoprofessionista, in passato molto impegnato in pista piuttosto che su strada. Di origine polacca Wojtinek vive a Lilla e al momento è l'uomo più in forma della pattuglia capitanata da Fi-

gnon. Guilmar, direttore sportivo di Fignon ha detto: «Questi italiani sono davvero molto nervosi nelle volate. Stanno rischiando in maniera pazzesca». E che i rischi siano tanti lo si è capito nella prima giornata di questa gara, quando un ragazzo svizzero di 24 anni, alla sua prima corsa da professionista rotolando a terra s'è prodotto lesioni tanto gravi da far temere la paralisi degli arti inferiori. L'hanno portato in aereo a Basilea per un'operazione disperata. È un ciclismo molto davvero che rincorre i traguardi allucinanti, oppure è soltanto un momento sfortunato? Comunque sarebbe bene che le scortette venissero punite severamente. Per la terza tappa si andrà da Selinunte a Monreale su un percorso di 125 km. con arrivo in salita. Incer-

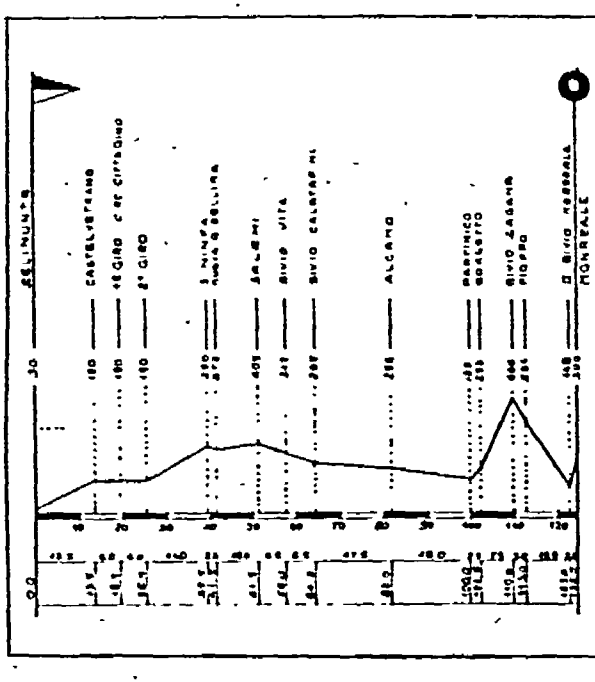
ta la disputa dell'ultima tappa che avrebbe dovuto concludersi a Messina. Si parla di «guerra» tra testate, fra «Giornale di Sicilia» e «Gazzetta del Sud»: vedremo.

Eugenio Bomboni

ARRIVO — 1) Wojtinek (Fra) - (G.S. Renault-El), in 4 ore 30'33"; 2) Gambirasio (Ita) - (G.S. Santini Krups Conti Galli) s.t.; 3) Noris (Ita) - (G.S. Atala Campagnolo) s.t.; 4) Van der Velde (Ola) - (G.S. Vini Ricordi Pinarello-Sidermec) s.t.; 5) Hoste (Bel) - (G.S. Del Tongo Colnago) s.t. CLASSIFICA — 1) Wojtinek (Fra) in ore 84'23"36"; 2) Allocchio (Ita) a 2"; 3) Gambirasio (Ita) a 4"; 4) Freuler (Svi) a 5"; 5) Noris a 6"; 6) Caroli (Ita) a 6"; 7) Van der Velde (Ola) a 7"; 8) Hoste (Bel) s.t.; 9) Veloso (Milani) (Ita) s.t.



Il vincitore WOJTINEK



L'altimetria della tappa odierna

Didi Moegenburg agonista esemplare, Alberto Cova miracolo in pista

Chi volerà sul nido dei 2,40? I candidati sono già cinque

È il dieci giugno dello scorso anno. Sulla pedana di un piccolo impianto all'aperto per la pallamano a Eberstadt Germania Federale, il lungo cinese dal volto di bambino Zhu Jianhua salta 2,39, record del Mondo. Quella gara è la più «alta» nella storia dell'atletica leggera e infatti il 2° e il 3°, Carlo Thraenhardt e Didi Moegenburg con 2,36 eguagliano il primato europeo mentre il quarto, lo svedese Patrick Sjoeborg, con 2,33 migliora il record nazionale. Didi Moegenburg conferma più tardi, sulla pedana assolata del «Coliseum» di Los Angeles, talento e «killer instinct» conquistando 1 medaglia d'oro olimpica dopo una appassionante lotta con lo svedese e il cinese. È aperta la caccia alla grande misura dei due metri e 40 centimetri. Sabato notte, a Colonia, Didi ha eguagliato Zhu, anche se il record non vale perché ottenuto al coperto: rincorsa lunga e veloce, stacco abbastanza distante dai ritmi, scavalcamento impeccabile col

l'asticella che per un po' ondeggiava lievemente e mollemente. La misura non vale come record del Mondo assoluto ma vale come record mondiale al coperto e migliora di un centimetro, e il giorno dopo, il 2,38 che Patrick Sjoeborg aveva ottenuto a Berlino. C'è un fatto che vale la pena di rimarcare e cioè che gli atleti del podio olimpico stanno spingendosi con grande gagliardità verso la barriera dei 2,40. Chi ci arriverà per primo? Vi proponiamo, in aggiunta ai tre di Los Angeles, i sovietici Valeri Sereda e Aleksandr Kotovich mossi da una fortissima motivazione e cioè che con loro in pedana la gara olimpica avrebbe avuto una classifica diversa.

E passiamo alla corsa campestre. Sabato pomeriggio sul tracciato veloce designato nell'ippodromo delle Capannelle a Roma, Alberto Cova è tornato d'improvviso il campione olimpico, d'Europa e del Mondo. Lui e i compagni di squadra Franco Boffi e Gianni De Madonna hanno stroncato il veneto Gelindo Bordin con una tattica di logoramento inevitabile quando si presentano condizioni simili e quando la vigilia è stata arrovantata dalla rivalità tra il campione olimpico e il veneto che aspira a quotazioni più elevate di quelle nelle quali è relegato. Alberto Cova,

COMUNE DI MONTEALE

PROVINCIA DI PISTOIA

Avviso di gara mediante licitazione privata

Questa Amministrazione comunale intende procedere all'appalto dei lavori di costruzione dell'impianto per la distribuzione del gas metano nel territorio comunale «2° lotto» mediante licitazione privata da svolgersi con le norme di cui alle Leggi 8.8.1977 n. 584, 10.12.1982 n. 741, 2.2.1973 n. 14, 3.1.1978 n. 1 e 8.10.1984 n. 687. L'importo a base di appalto è di L. 2.588.000.000. L'opera è finanziata mediante mutuo contratto con la Sezione autonoma per il finanziamento di Opere Pubbliche e Impianti di Pubblica Utilità della Banca Nazionale del Lavoro. Ai sensi dell'art. 12 della Legge 8.8.1977 n. 584 si dà avviso che: a) il presente avviso è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea in data 14 febbraio 1985. b) l'appalto verrà aggiudicato, ai sensi dell'art. 24 (b) della Legge 8.8.1977 n. 584 così come sostituito dall'art. 2 della Legge 8.10.1984 n. 687, all'offerta che risulti economicamente più vantaggiosa in base all'elemento prezzo determinato con il metodo di cui all'art. 4 della Legge 2.2.1973 n. 14. Non sono ammesse offerte in aumento. c) il luogo dei lavori è Montale (capoluogo e frazioni di Fognano e Tobbiani), le opere consistono nella costruzione della rete per la distribuzione del gas metano. d) il termine di esecuzione dei lavori è di 420 (quattrocentoventi) giorni naturali, successivi e continui decorrenti dalla data del Verbale di consegna. e) l'Ente appaltante è il Comune di Montale, via A. Gramsci, 19 (PT 51037 - ITALIA). f) Saranno ammesse a presentare offerta imprese riunite o di cedere chi no di volersi riunire, sempre che sussistano i requisiti di legge. g) Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana su cart legale, dovranno essere inviate, entro trenta giorni dalla data di invio di bando all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea, Comune di Montale, via A. Gramsci, 19 Montale 51037 Provincia di Pistoia - ITALIA. h) L'Ente appaltante spedisce gli inviti a presentare offerta entro 90 giorni dalla data di invio del bando all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea. i) Le imprese interessate dovranno dichiarare nella domanda di partecipazione, con impegno documentario: — di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 27 della Legge 3.1.1978 n. 1; — di essere iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori nella categoria 1 lett. C di cui al D.M. 25.2.1982 per la classifica adeguata all'importo dell'appalto; — di non trovarsi in alcuna delle condizioni che comportano l'impossibilità di assunzione degli appalti previste dalla Legge 13.9.1982 n. 64 così come modificata con Leggi 12.10.1982 n. 726 e 23.12.1982 n. 936; — di disporre della capacità economica dimostrabile con le referenze cui alla lettera (a) - (c) dell'art. 17 della Legge 8.8.1977 n. 584; — di disporre della capacità tecnica dimostrabile mediante quanto previsto ai punti (a) - (b) - (c) - (e) dell'art. 18 della Legge 8.8.1977 n. 584. l) L'appalto non comprende categorie di opere scorribili. m) Le domande di partecipazione non vincoleranno l'Amministrazione comunale, ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 7 della Legge 2.2.1973 n. 14 così come sostituito dall'art. 7 della Legge 8.10.1984 n. 687. IL SINDACO Roberto Set

Giovedì a S. Marino torna sul ring Nino La Rocca contro Jerome Kinney

Il sogno d'oro di Spinks è Holmes

Pugilato

Questo Michael Spinks, pelli nere e capelli neri, occhi neri e l'espressione luciferina, è proprio un leopardo del ring. Lo ha confermato sabato notte nel «Sand Hotel» di Atlantic City, New Jersey, dove ha sbranato il suo ottavo sfidante, David Sears l'invitato idolo delle Queens, New York. Eppure quando il campione del mondo dei mediomassimi entrò nelle corde, fece una smorfia di disappunto. Michael aveva visto l'arbitro Larry Hazzard e quell'agile nero dalla caratteristica scriminatura fra i capelli (come si usava un tempo) gli ricordava lo spavento ed il dispetto provato nella Convention Hall sempre di Atlantic City. Quella volta, 18 marzo 1983, Michael Spinks campione delle «175 libbre» per la W.B.A. si stava battendo per la riunificazione della Cintura con Dwight Braxton (alias Dwight Muhammad Qawi) campione per il W.B.C., un tipo tosto, una specie di armadone scuro diventa-

no per il Guanto d'Oro ma per Michael Spinks ci voleva ben tanto altro. Lento a mettersi in azione, il sommolento leopardo nero inizialmente si è limitato a difendersi, bloccando i colpi. «Legando» le ossute braccia di Sears, schivando con abilità, tanto la rotta da percorrere era lunga. Sarebbe arrivato, per lui, il momento giusto per il colpo della domenica che per Spinks jr. è il destro. Difatti al 62° secondo del terzo assalto, in un varco lasciato aperto dal troppo baldanzoso David Sears, vi infilava appunto il destro e la martellata si abbatteva sul mento dello sfidante. Sears precipitava sulla schiena ma riusciva a rialzarsi per continuare la battaglia. Allora il leopardo Spinks aggrediva furente la vittima con zampate feroci di destro e sinistro costringendo l'arbitro Larry Hazzard ad intervenire per decretare il k.o. tecnico. Adesso il campione dei mediomassimi non ha seri «challenges» in vista, neppure Fully Obel il venezuelano di Rocco Agostino lo può impensierire. Michael Spinks può dunque dedicarsi alle più difficili e

fruttuose imprese onde poter entrare nel pianeta dei dollari come nocciuole. Nel 1984 fra i cento campioni sportivi meglio pagati del mondo (in milioni di dollari, figuravano anche i pugili Mervin «Bad» Hagler (1°), Ray «Boom Boom» Mancini (28°), Thomas «Cobra» Hearns (3°), Roberto Duran (7°), Larry Holmes (23°) e Donald Curry (58°) e Spinks potrebbe avere il suo posto d'oro al termine di questa stagione se riuscirà ad ottenere una «chance» da Larry Holmes il più forte dei pesi massimi oppure da chi vincerà la sfida del 15 aprile nel «Caesar's Palace» di Las Vegas, Nevada, che vedrà Marvin «Bad» Hagler unico campione dei medioposti a Thomas «Cobra» Hearns campione dei medioposti per il W.B.C. La torta da spartire, per due assi, è di oltre venti miliardi di lire. La nostra Rai-TV, per centomila dollari, si è assicurata la trasmissione in diretta dei 12 rounds di Las Vegas battendo le offerte di Canale 5. Il veterano Larry Holmes, campione della nuova sigla I.B.F. prima di affrontare eventualmente Spinks jr. deve batterli l'8 aprile, nel «Sands

Hotel» di Atlantic City, con David Bey un mastodonte bianco di Philadelphia considerato un micidiale colpire. Nella medesima serata dovrebbero debuttare negli «States» il forte peso medio zairese Sumba Kambay che ha ottenuto la nostra cittadinanza e il bergamasco Angelo Rotoli campione d'Italia dei massimi. Inoltre Rodolfo Sabbatini pensa di allestire a Montecarlo (26 maggio) la rivincita fra il texano Gene «Mad Dog» Hatcher e l'argentino Ubaldo Sacco jr. per il mondiale dei welter-jr. (W.B.A.) e quindi, in estate, il vincitore sarebbe opposto per il titolo delle «130 libbre» a Patrizio Oliva in una arena italiana. Dopo essersi svagato sulle nevi del Sestriere, il deluso Nino La Rocca tornerà nel ring giovedì 28 febbraio, a San Marino contro Jerome Kinney del Michigan. La rapida sconfitta subita dal gallese Colin Jones, contro Donald Curry il terribile cobra nero del Texas, in fondo ha rivalutato il nostro fantasma.

Giuseppe Signori

Brevi

BOCCE — Domenica scorsa nei saloni dell'Hotel Princess di Roma è stato eletto il verace federale dell'Ubi (Unione boccia italiana) il romano Sandro De Sanctis, già presidente della Figg (Federazione italiana gioco bocce) dirigente del ministero dei Trasporti e arbitro internazionale di pugilato. Alla vicepresidenza è stato eletto il novarese Giuseppe Morosini.

LOTTA — La nazionale italiana di lotta ha vinto sette medaglie (due d'oro, una d'argento e quattro di bronzo) al Trofeo della Liberazione di Teheran, gara internazionale di Lotta grecoromana e stile libero.

ZICO — Zico ha fretta di definire il suo futuro. Il giocatore ha telefonato al presidente del Flamengo, George Helal, sollecitandolo a fare un'offerta concreta all'Udinese.

BASKET — Scavolini-Stefanel di A/1 è stata anticipata a sabato prossimo e verrà trasmessa sulla Rete 1 alle 18.40.

Verso la 2ª conferenza del Pci sul territorio Cambiamo la città

Le idee per casa trasporti e ambiente

A Roma dall'8 al 10 marzo con Alessandro Natta
Una sfida dei tempi moderni: il governo delle trasformazioni dei sistemi urbani fattore trainante dello sviluppo
Una piattaforma da discutere con gli altri



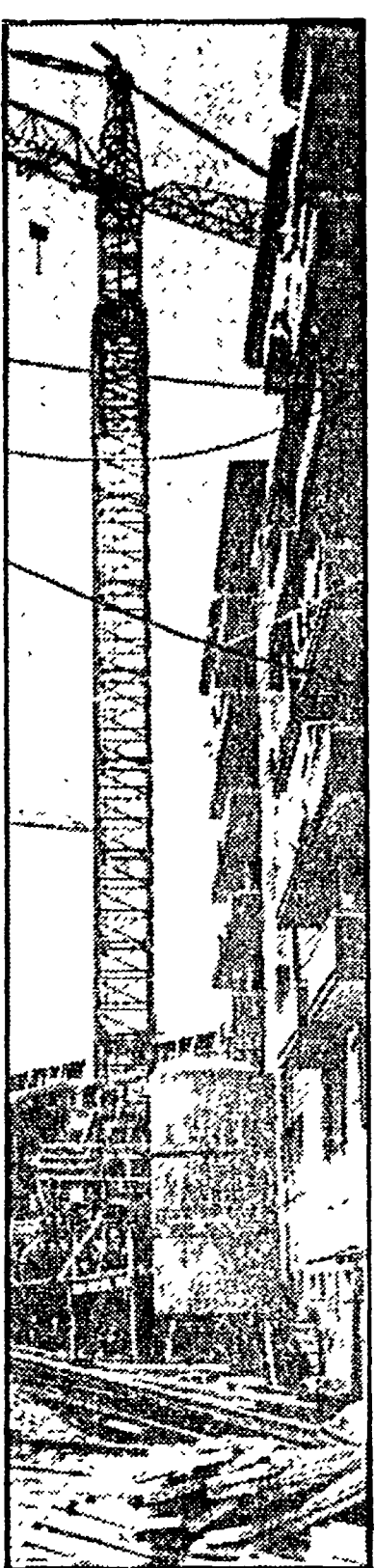
ROMA — «Cambiamo la città: i comunisti per un progetto alternativo su casa, trasporti, comunicazioni e ambiente». È il filo conduttore della 2ª Conferenza nazionale del Pci su casa e territorio che si terrà a Roma al Palazzo dello Sport all'Eur dall'8 al 10 ottobre prossimo con l'intervento conclusivo del segretario generale del Partito, Alessandro Natta.

Alla conferenza, che avrà carattere di massa, sono stati invitati i ministri dei Lavori Pubblici, dei Trasporti, delle Poste e Telecomunicazioni, dell'Industria, dell'Economia, i partiti democratici, i presidenti delle commissioni Lavori Pubblici e Trasporti della Camera e del Senato, il presidente dell'Iri, i dirigenti delle aziende pubbliche e private di servizio e di produzione nel campo dell'edilizia, dei trasporti, delle comunicazioni (Fiat, Olivetti, Ferrovie dello Stato, Italtel), Cgil, Cisl, Uil e sindacati dei trasporti, delle costruzioni, delle comunicazioni, dei metalmeccanici, il movimento cooperativo, le associazioni degli inquilini, Sunia, Sicut e Uniat, la Confedilizia e l'Asppi (Associazione piccoli proprietari), la Confindustria, l'Ance (associazione dei costruttori), la Confetra, la Federtrasporti, la Cispel (Confederazione servizi pubblici degli Enti locali), gli istituti di ricerca, docenti universitari.

Quali i motivi di questa iniziativa dei comunisti? Li ha riassunti, in un incontro con i giornalisti, il sen. Lucio Libertini, responsabile del settore casa e trasporti della direzione del Pci, che terrà la relazione introduttiva.

Due sono le ragioni di questa convocazione. La prima è che ormai è venuto il momento di considerare il modo di vivere e di lavorare ed ha profonde interazioni con l'abitare ed il trasporto.

Per questo, una valanga di critiche hanno sollevato le ultime decisioni governative per l'emergenza abitativa. Con il terzo decreto-sfratti in quattro mesi si è ripetuto il sistema delle proroghe a singhiozzo. Nulla di sensazionale per quanto riguarda l'antitipo dell'ultimo biennio (1980-81) del piano decennale per l'edilizia che tenta di controllare i drastici tagli apportati dal governo ai finanziamenti per la casa. Ma quest'ultima misura non aggiunge una lira ai finanziamenti previsti utilizzando soltanto i proventi delle: trattenute Gescal, sottratti alle



inadempienze. Basti dire che da anni, unico paese europeo, l'Italia non dispone di una legge dei suoli, indispensabile alla programmazione e causa dello scempio territoriale. Il piano decennale per l'edilizia, che avrebbe dovuto realizzare centomila alloggi l'anno (tra nuovo e recupero) è rimasto inattuato, boicottato, con un bilancio fallimentare. Centinaia di cantieri, mai aperti o chiusi per mancanza di finanziamenti. Non si sono riformate le procedure: da qui la piaga dell'abusivismo. Tanto che nel Sud ogni tre costruzioni, due sono fuorilegge. Non si è rilanciata, anzi si è strozzata, non funzionando i canali di credito, l'edilizia agevolata e cooperativa (per ottenere una casa condizioni impossibili: 50 milioni di anticipo a rate mensili di 7-800 mila lire). L'edilizia pubblica non è stata riformata e sta sprofondando in una crisi profonda. Resta in piedi un'impostazione fiscale sbagliata e ingiusta (Irpef, Irpeg, Ilor, Socof, ecc.) che stranguola la piccola proprietà.

Nel trasporto alcune cose si sono cominciate ad avviare: la redazione del piano decennale, il piano integrativo delle ferrovie, la riforma dell'azienda. Ma altri provvedimenti vitali restano, a cominciare da quelli per il trasporto urbano. E se non ci sarà coordinamento, le misure cadranno nel vuoto della politica della casa e del territorio. L'Italia ha un ritardo di cinque, forse più anni, rispetto ai maggiori paesi europei nella rivoluzione delle comunicazioni, che sta per cambiare anche il modo di vivere e di lavorare ed ha profonde interazioni con l'abitare ed il trasporto.

Per questo, una valanga di critiche hanno sollevato le ultime decisioni governative per l'emergenza abitativa. Con il terzo decreto-sfratti in quattro mesi si è ripetuto il sistema delle proroghe a singhiozzo. Nulla di sensazionale per quanto riguarda l'antitipo dell'ultimo biennio (1980-81) del piano decennale per l'edilizia che tenta di controllare i drastici tagli apportati dal governo ai finanziamenti per la casa. Ma quest'ultima misura non aggiunge una lira ai finanziamenti previsti utilizzando soltanto i proventi delle: trattenute Gescal, sottratti alle

Claudio Notari

La visita di Gromiko a Roma

Andrei Danilov della «Novosti» ha perfino ripescato la «riflessione» di Lisbona, la proposta — che Craxi si rimangiò di fronte alle proteste americane — di moratoria nella installazione degli euromissili. Le «Isvestia» hanno implicitamente, ma opportunamente, ricordato la politica dei contatti con l'Est (le visite di Craxi a Budapest e Berlino e di Andreotti a Mosca nel marzo dell'anno scorso) portata avanti dal governo italiano nei mesi successivi alla rottura di Ginevra sottolineando che «nell'ambito di una situazione internazionale, nel suo complesso estremamente sfavorevole, Unione Sovietica e Italia sono riuscite a conservare quello che di positivo era stato raggiunto nei rapporti bilaterali negli anni precedenti». Sottociti o quasi i punti di contrasto a cominciare dal Cruise installato in Polonia.

Quali risultati si prefigge Mosca da questi colloqui? La

sottolineatura dei punti di convergenza è già una risposta. E se l'Urss si propone davvero la ricerca di ulteriori convergenze, il momento della visita non potrebbe essere più adatto. L'Italia, a due settimane dall'inizio dei negoziati di Ginevra, è l'unico paese della Nato a non avere ancora preso posizione sulla proposta americana della Sdi, cioè delle «guerre stellari», mentre la Rfi si è già schierata apertamente a favore, la Gran Bretagna ha pronunciato un sì con riserva e la Francia si è espressa contro. A Roma si continuano a registrare posizioni non collimanti fra i cinque partiti della maggioranza e Craxi si è finora limitato a dichiarazioni ambigue. Certo non è prevedibile che sciolga le sue ambiguità nei colloqui con Gromiko, ma questi colloqui dovrebbero comunque fornire al presidente del Consiglio elementi di valutazione preziosi per giungere alla definizione di una linea in questa materia. Altri elementi li

aveva raccolti nei giorni scorsi fra gli alleati. Ha infatti appena concluso un giro di consultazioni — in qualità di presidente di turno della Cee — a Parigi, Madrid, Lisbona, Londra e Bonn e si appresta a partire per Washington dove potrà dunque illustrare a Reagan le opinioni più recenti degli alleati e quelle, freschissime e di prima mano, dei sovietici. Ci sono insomma le condizioni migliori perché l'Italia possa svolgere — in una fase tanto importante e delicata delle relazioni internazionali — un ruolo autorevole.

E su questo che punta Mosca? Alcuni osservatori nella capitale sovietica non lo escludono, anzi ritengono che Gromiko cercherà di fare leva sui punti di convergenza, così enfatizzati dalla stampa sovietica, nel tentativo di ottenere che l'Italia eserciti una qualche influenza sulla trattativa di Ginevra. Se questi colloqui costituiscono dunque un'utile occasione per i sovietici che si

preparano al confronto con gli Usa, non costituiscono certo una opportunità meno importante per il governo italiano. E quanto pare confermare anche un editoriale della «Voce Repubblicana» che, pur mettendo in guardia Craxi e Andreotti dalle «insinghe» e dalle blandizie di Gromiko, e avvertendo che «non esistono né scollature, né protagonismi nazionali in grado di sostituire la concertazione con gli alleati», mette in evidenza il carattere «non casuale» della scelta dell'Italia come sede della prima visita del ministro sovietico dopo l'installazione degli euromissili.

Vedremo oggi e domani, dopo i colloqui col ministro degli Esteri, il presidente del Consiglio e il capo dello Stato, quali opportunità l'Urss è venuta ad offrire all'Italia e quali utili il governo italiano avrà saputo trarre dal colloquio diretto, in questo momento importante, con il rappresentante della superpotenza sovietica. I colloqui

tuttavia non si limiteranno alle questioni strategiche. Un capitolo importante di questa visita è infatti rappresentato dallo stato delle relazioni economiche. E su questo i commenti della vigilia a Mosca e Roma sono divergenti. La «Pravda» sottolinea ieri mattina che i rapporti in campo economico sono di «proficua cooperazione» anche se «la pausa di riflessione di quasi due anni che la parte italiana si era concessa (prima di firmare l'accordo sul gas sovietico, ndr) sotto la pressione del proprio partner d'oltreoceano non ha potuto non esercitare il suo effetto frenante». I commenti italiani invece — dalla «Voce Repubblicana» al sottosegretario al bilancio Ciampaglia, dalla Dc al ministro Romita — sottolineano tutti l'esistenza di un deficit di 4.300 miliardi nell'intero bilancio del 1981 da aggiungere agli 11 mila miliardi accumulati nel decennio precedente, e rilevano che dopo la firma del contratto

per la fornitura di gas sovietico, questa tendenza non si è invertita. Un ulteriore punto di discussione è stato reso pubblico ieri dal ministro dell'Economia Romita che ha chies un aiuto all'Urss per fronteggiare le conseguenze del caro-dollaro. «Le attuali quotazioni del dollaro e forte instabilità di questa valuta — dice Romita — violano gli obiettivi del contenimento del tasso di inflazione al sette per cento. I venti sempre più indispettabili rafforzano il dollaro. Così mentre Reagan incolpa gli alleati dell'ascesa vertiginosa della moneta americana, il ministro del Bilancio chiede al ministro degli Esteri sovietico di ridimensionare il dollaro e di rafforzare la moneta europea (Ecu) nell'intercambio Italia e Urss soprattutto quanto riguarda il gas naturale». Come si vede il colloquio è davvero ampio

Guido Bin

La trattativa per incontrare il papa

Il mese di marzo del 1984, e dopo la pubblicazione del documento Ratzinger del 3 settembre scorso quando i paesi del socialismo reale furono definiti «la vergogna del nostro tempo», infatti, al marzo scorso la pubblicazione di un altro documento, sottoscritto da alcuni prelati tra cui mons. Paul Marinkus, in cui si affermava che «lo Stato della Lituania è oppresso dallo straniero» mentre, invece, è una delle quindici repubbliche sovietiche qualunque possa essere il giudizio di merito sull'Urss. Il documento non mancò di imbarazzare la diplomazia vaticana, ma il papa non ha mai fornito chiarificazioni a

tale proposito. Anzi, veniva successivamente pubblicato il documento Ratzinger già citato. E tutto questo avveniva mentre il papa voleva che un suo inviato ricevesse dai sovietici il permesso di recarsi a Vilnius in Lituania per concludere nella cattedrale il 26 agosto scorso le celebrazioni in onore di S. Casimiro. Il papa denunciò pubblicamente, in una domenica di agosto, di essere stato impedito a visitare la Lituania e questa possibilità era stata preclusa anche al suo segretario di Stato, card. Agostino Casaroli. I sovietici, dal canto loro, non hanno replicato con dichiarazioni pubbliche, preferendo far sentire con il loro silenzio e nel quadro di alcuni incontri informali, dato che non esistono relazioni diplomatiche, le loro rimozioni. L'incertezza diffusasi nei

giorni scorsi e fino a ieri mattina circa una visita di Gromiko in Vaticano si spiega, quindi, tenendo conto dei fatti che abbiamo richiamato. Una incertezza che era stata alimentata dallo stesso annuncio della Tass che si limitava a presentare esclusivamente la visita del ministro degli Esteri in Italia. Tutto si è sbloccato dopo che un lungo colloquio tra il ministro degli Esteri vaticano, mons. Achille Silvestrini, e l'ambasciatore sovietico, Lunokov, ha offerto ai due interlocutori l'occasione di chiarire i fatti precedenti e di definire l'oggetto dell'incontro di domani tra il papa e

Gromiko.

Da quanto ci è dato sapere si parlerà, prima di tutto, di pace e di guerra stellari anche in vista della ripresa del negoziato di Ginevra. Il papa non ha ancora reso pubblico il documento approvato dal 27 scienziati (tra cui quattro sovietici) riuniti il mese scorso nella sede della Pontificia Accademia delle Scienze. Nelle conclusioni gli scienziati hanno manifestato forti riserve circa la possibilità prossima di realizzare uno scudo stellare sicuramente impermeabile per cui non c'è da operare per ridurre al livello più bassi gli attuali armamenti nucleari.

Potrebbe essere di grande interesse se il papa facesse per primo tale documento a tutti gli effetti pubblici. A tutti gli effetti pubblici figurano la situazione della Chiesa cattolica in Urss, particolare in Lituania.

È la sesta volta che C. Mike viene ricevuto da papa in Vaticano. Dopo l'incontro per la prima volta nella sede dell'Onu Paolo il 4 ottobre 1965 fu da lui accolto in Vaticano quattro volte (nel 1966, nel 1970, 1974, nel 1975). Nel 1971 ricevuto da Giovanni P. II.

Alceste Sar

Inflazione più su

I dati dell'inflazione

	Aumento mensile		Aumento annuo	
	Gen.	Feb.	Gen.	Feb.
Milano	1,2	1,3	9,9	10,1
Genova	1,3	1,1	9,2	8,8
Torino	1,1	1,0	9,1	9,2
Trieste	1,0	1,0	9,2	9,2
Bologna	0,8	1,6	7,8	8,7

schlacciata con i provvedimenti dello scorso anno (un po' come una molla a lungo compressa). C'è una evidente sproporzione tra la dinamica di questi prezzi e di quelli di mercato. I secondi restano ancora più freddi, perché non hanno avuto alcuna anomala spinta all'in su dal lato dei costi di produzione (in primo luogo dal costo del lavoro), mentre la domanda interna cresce solo lentamente. Le materie prime mostrano ancora un andamento tranquillo, salvo il fatto che l'apprezzamento del dollaro rischia di annullare

la (per noi che dobbiamo cambiare le lire in valuta americana) gli effetti di un miglioramento delle ragioni di scambio a favore dei paesi industrializzati. Quindi, ancora una volta, decisivo per avvicinarsi all'obiettivo 7 per cento, sarà tenere sotto controllo tariffe e prezzi amministrati. Altissimo dal canto suo, ha fatto sapere che nei prossimi giorni riproporrà la «autodisciplina dei prezzi», sulla scorta di quella attuata lo scorso anno. Anche le voci da tenere sotto osservazione saranno le stesse, salvo qualche piccolo ritocco.

2) L'impatto del dollaro sta già facendosi sentire (soprattutto attraverso il rincaro della bolletta energetica). Sia che la corsa continui al galoppo sia che scenda al piccolo trotto (come sarebbe auspicabile) un cambio oltre duemila lire ha l'effetto di una tassa sul consumatore, ma anche sul produttore che utilizza molto petrolio o compera merci in dollari. Da qui viene una minaccia seria alla riduzione dei prezzi interni. Eppure, c'è aria di grande rassegnazione al riguardo, anche da parte di chi non

gioca sulla speculazione valutaria o non è un esperto verso gli Stati Uniti? Il governo non ha spalmato manovra e quel pochi pur potrebbe avere un grado di conquista. Tanti proclami sul dell'Ecu per pagare le portazioni o i nostri di si scontrano con l'opinione di potenti alleati (tedeschi e inglesi esempio) e con la prudenza (se non freddezza) banche e degli operai italiani.

Stefano Cing

Ventidue morti in miniera

La catastrofe, si ripeteva le scene di dolore e di strazio ad ogni corpo inanimato portato in superficie mentre la gendarmaria bloccava l'autostrada dell'est per permettere a decine di ambulanze di avviare i feriti agli ospedali più vicini.

Il pozzo Simone, uno dei sei più importanti che fanno parte del bacino carbonifero loreno, impiegava giornalmente tremila persone. Nel 1984 aveva prodotto due milioni e mezzo di tonnellate di carbone sul dieci milioni estratti in tutto il bacino, che fornisce dunque la metà della produzione nazionale. Le gallerie sono aperte fin sotto all'abitato di Forbach, a grande profondità.

Tutto il sistema carbonifero della regione — che è quella più duramente colpita dalla crisi della siderurgia francese ed europea con un tasso di disoccupazione destinato ad aumentare ancora nei prossimi anni sulla base dei piani di modernizzazione degli impianti — viene sfruttato dalla seconda metà del secolo scorso e il pozzo Simone, uno dei sei più recenti, era entrato in servizio nel 1905.

La direzione ha aperto un'inchiesta sull'origine della tragedia che, con ogni probabilità, è dovuta ad una impropria concentrazione di cariche in un punto di lavoro. Restava da sapere tuttavia come mai i moderni sistemi di aerazione e di allarme — questi ultimi segnalano il pericolo a partire da una percentuale del 2% di gas dato che i rischi di esplosione cominciano a partire dal 5%, siano stati colti di sorpresa. L'ipotesi più accreditata dai tecnici della miniera è quella di un movimento geologico improvviso che ha potuto liberare una nappa di «griso» impregnata. Comunque — si afferma a Forbach — soltanto l'inchiesta tecnica ed amministrativa potrà determinare le cause esatte del sinistro.

Il disastro miniera ha provocato una ondata di colera e di dolore in tutta la regione Lorena. I sindacati centrali e regionali hanno immediatamente interpellato la direzione del bacino carbonifero ricordando che al momento del disastro di Meribach, nel 1976 (sedici morti nello stesso bacino, a pochi chilometri da Forbach) «era stata sollecitata una inchiesta e misure tecniche atte a impedire il ripetersi di tali sciagure». Da allora non se ne è mai più saputo nulla, i risultati dell'inchiesta, se inchiesta c'è stata, non sono mai stati comunicati ai responsabili sindacali, nessuno è stato accusato per la morte dei sedici minatori morti, ancora una volta, esclusivamente alla fatalità.

La Cfdt denuncia in particolare che al momento della

sciaruga, ieri mattina, esistevano nel pozzo non più di sette maschere antigas a disposizione dei servizi di soccorso, che soltanto l'insufficienza dei sistemi di misurazione della concentrazione del «griso» nelle gallerie può spiegare l'esplosione ed i suoi effetti devastanti e che, di conseguenza, il disastro del 1976 non è servito nemmeno a migliorare la sicurezza fisica dei minatori nonostante il progresso dei sistemi tecnici di allarme. Di qui il rifiuto di accettare una volta di più la tesi della fatalità e la decisione sindacale di farsi parte civile nei confronti della direzione del bacino carbonifero loreno.

Telegrammi di solidarietà sono giunti da ogni zona mineraria di Francia alle organizzazioni sindacali dei minatori loreni e in particolare da Courrières, nel Nord, che agli inizi del secolo aveva registrato la più terribile catastrofe mineraria di tutta la storia con 1.176 morti.

Augusto Pancaldi

Lia, Giuliano, Rossana e St annunciano la morte del loro compagno

ALCIDE MORETTI
di 81 anni, iscritto al Pci dal 1910, Roma, 26 febbraio 1985

La sezione FCI Alberone di...
di 81 anni, iscritto al Pci dal 1923, protag nella Resistenza. Giungano a miglia le più sentite condogli Roma, 26 febbraio 1985

Nel 6° anniversario della mor...
sen. PASQUALE CFC
limpida figura di antifascista...
di 81 anni, iscritto al Pci dal 1921, lo ricor compagni e a quanti gli furono no. In sua memoria sottoscr...
Castellammare di Stabia, 2 bar 1985

Nel 8° anniversario della sco...
GIOVANNI SCAL
la moglie e il figlio lo ricord...
di 81 anni, iscritto al Pci dal 10/1/1914, Genova, 26 febbraio 1985

Nel 4° anniversario della sc...
del compagno
CARLO MANGI
la moglie, i figli, i nipoti e i tutti nel ricordarlo con affet...
di 81 anni, iscritto al Pci dal 15.000 per l'Unità Genova, 26 febbraio 1985

Nell'11° anniversario della s...
sa del compagno
ANGELO MARCHES
i familiari nel ricordarlo con affetto sottoscrivono per l'U...
di 81 anni, iscritto al Pci dal 15.000 per l'Unità Genova, 26 febbraio 1985

Nel 1° anniversario della sc...
del compagno
ARMANDO TEDE
la moglie Graziella Queir...
zella e i familiari tutti lo r...
con immutato affetto ai cor...
agli amici che lo stimaron...
sue doti di bonità, onestà e i...
e in sua memoria sottoscri...
l'Unità.
Genova, 26 febbraio 1985

In ricordo della compagna
MARIA GAGLIA
COLOSI
la compagna Nina Ponti so...
di 200.000 per l'Unità.
Catania, 26 febbraio 1985

Forlani sbrigativo

del democristiano cancelliere Kohl.

No, la nostra attenzione per lo sforzo di rinnovamento programmatico in cui è impegnata l'Spd nasce dalla serietà e modernità di questo sforzo, dal suo taglio euro-pelastico, dall'intento, cui esso corrisponde, di superare i limiti delle esperienze del passato e di rispondere a problemi che in vario modo e misura condizionano ovunque in Europa il futuro della sinistra. Perciò continuiamo, anche in queste settimane, a incontrarci e a discutere su temi scottanti con rappresentanti sia dell'Spd sia di altri partiti socialisti europei, e anche di partiti socialisti collocati al governo nei propri paesi; e ci auguriamo di veder maggiormente presenti in questa trama di dibattiti e in questa ricerca di convergenze anche i compa-

giorgio Napolitano

P.S. — Altro discorso merita...